



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso d'Italia

di

Francoforte

del

18/25 - IV

I genitori di Offenbach non vogliono perdere il doposcuola

Noi sottoscritti genitori dei bambini del Doposcuola della Missione Cattolica Italiana di Offenbach/M, abbiamo saputo che il COASSCIT in una riunione tenuta al Consolato di Francoforte il 17-3-1976, ha rifiutato qualsiasi contributo al doposcuola dei nostri figli perché è tenuto dalla Missione, che sarebbe secondo loro un ente privato.

Ci meravigliamo che possano succedere di queste cose in Germania fra italiani, quando abbiamo tante difficoltà con i tedeschi, e ci chiediamo che cosa ci sta a fare il Consolato ed il COASSCIT se invece di aiutarci ad avere ciò che chiediamo per il bene dei nostri figli, lo vogliono distruggere? Noi possiamo capire perché l'Italia fa le leggi e poi manda dei consoli che fanno tutto il contrario e che si cercano e si circondano di tanti amici che siano capaci solo a dir sempre di sì, in modo che il console appaia «democratico».

Chiediamo a tutte le autorità italiane e tedesche di aiutarci a mantenere in vita questo doposcuola, che vogliamo per i nostri figli e che deve essere aiutato come tutti gli altri doposcuola, se è vero che siamo tutti uguali.

Chiediamo a tutti gli italiani in Germania di unirsi a noi in questa battaglia che combattiamo contro il console e l'operato dei suoi amici, per la

libertà e la libera decisione di noi genitori per il doposcuola dei nostri figli. Se i figli sono i nostri e non del console o del COASSCIT potremo chiedere come e dove noi vogliamo il doposcuola.

Protestiamo per la gazzarra che il console ha voluto creare ad Offenbach/M nella riunione del venerdì 12-3-1976, quando ha invitato (in casa d'altri) gente che non aveva altro scopo se non mettere confusione fra noi genitori italiani, come ha fatto lo stesso console, per poi decidere — come sempre — quello che vuole lui.

Chiediamo quindi a tutti gli italiani democratici e liberi che hanno il coraggio di dire che sono per il popolo di aiutarci in questa battaglia, che siamo costretti a combattere con nostro dispiacere contro connazionali che dovrebbero aiutarci.

I soldi che vengono da Roma e dall'Europa sono per la scuola e i doposcuola, non per tanta gente al Consolato e nelle Direzioni Didattiche. Noi abbiamo il doposcuola che costa meno degli altri e non possiamo capire perché non si vuole mantenerlo, mentre si dice che ci sono pochi soldi.

Amici tutti, aiutateci a mantenere il doposcuola per i nostri figli.

I rappresentanti dei genitori
del doposcuola

Per la riforma delle trasmissioni per l'estero

Concludiamo con questo secondo intervento la documentazione sulle proposte emerse nella riunione di marzo del comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione

VERCELLINO ha affermato che, per una seria riforma nella qualità delle informazioni, occorre evitare non soltanto il loro evasivo e consumistico delle trasmissioni, ma anche che le notizie non siano addomestiche o strumentalizzate. Ha proposto, che per le trasmissioni all'estero venga in parte utilizzata la rassegna della stampa quotidiana, diffusa in Italia la mattina, e che i contenuti debbono consistere in una informazione politica, in una informazione culturale che sia attuale e moderna e infine in consigli pratici che orientino gli emigrati per la soluzione dei loro problemi contingenti, anche locali. Ha detto infine di ritenere che la costituzione di un gruppo di lavoro espresso dal Comitato, che collabori con la RAI per la scelta dei temi da trattare, sia lo strumento più idoneo.

SACCHETTO ha espresso il parere che l'informazione debba riguardare tutte le iniziative nel settore dell'informazione, sia per quel che riguarda l'Italia sia per fatti che si svolgono nell'ambito delle collettività all'estero. Si dovrebbe dare molto risalto alle iniziative delle Regioni. Si dovrebbe, inoltre, aiutare l'inserimento degli emigrati nel loro nuovo ambiente mediante notiziari sugli ordinamenti locali.

GALLI ha illustrato le sue dirette esperienze e difficoltà in Germania, dove cura una rubrica sui problemi della sicurezza sociale (gli sono stati assegnati solo cinque minuti alla settimana, benché il tempo a disposizione per le trasmissioni in italiano sia di quaranta minuti al giorno).

MEZZEDIMI, parlando a nome delle collettività italiane in Africa, ha detto di condividere le osservazioni fatte fino a quel momento, ed ha chiesto che la RAI rimedi alle carenze sia sul piano tecnico che su quello informativo, in modo che non si ripeta quanto si è verificato in situazioni eccezionali, come quelle avutesi di recente in vari Paesi africani, e cioè che i connazionali siano stati portati a prendere decisioni affrettate a causa della mancanza di informazioni sugli avvenimenti in cui erano coinvolti.

MARTUCCI ha concordato sull'opportunità di diffondere all'estero programmi di argomento politico, culturale, sociale, scolastico, di consulenza previdenziale e legale, e in Italia un notiziario periodico sugli avvenimenti dell'emigrazione. Ha comunque richiamato l'esigenza di regolamenti precisi per evitare sperequazioni e lottizzazioni. Ha detto di ritenere essenziale un collegamento tra il Comitato e la RAI ed anche tra il Comitato e la Commissione di vigilanza.

RIDOLFI ha affermato, tra l'altro, che le trasmissioni per gli italiani all'estero dovranno essere redatte in coesione (nel senso consultivo redazionale) con le associazioni e le altre forme di aggregazione che si vanno formando (ad esempio i Comitati Consolari), e che alla base di tutto è ovviamente il problema dei contenuti. Per definire questi contenuti occorre la partecipazione di tutti.

ROSSI ha quindi replicato ai vari interventi, spiegando, in particolare, che i mezzi tecnici hanno una pesante influenza sui contenuti. Finché siamo ospiti di emittenti straniere — ha detto — dobbiamo rispettare i patti che talvolta ci vengono imposti. Ad eccezione di Radio Lussemburgo, in tutte le emittenti parte del prodotto che mandiamo può essere rifiutata e non abbiamo alcun potere di importarla. Il dott. Rossi ha poi affermato di concordare sull'intervento di rappresentare con obiettività la vicenda politica nazionale,

e di dare inoltre informazioni sulle attività regionali e sulla realtà dei Paesi ospitanti. Ha aggiunto che avrebbe riferito all'Azienda i punti di vista espressi su argomenti non di sua competenza: in particolare, sulla proposta di includere trasmissioni riguardanti l'emigrazione nei programmi italiani e sul merito degli impianti. Per tutto il resto ha espresso il proposito di elaborare entro il mese di marzo un piano organico che terrà conto delle indicazioni espresse, e che potrà essere discusso in una successiva riunione del Comitato.

GRANELLI ha concluso il dibattito sulle trasmissioni radiofoniche per gli emigrati, osservando che il raggiungimento di risultati concreti richiede la collaborazione dell'intera RAI, del Parlamento sull'acquisizione e la diffusione di notizie che riguardano il problema dell'emigrazione, problema che non è solo quello degli italiani all'estero, ma quello generale del lavoro nel nostro Paese. Ha proposto che il Comitato ela-

bori un documento che, partendo dalle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e tenendo conto delle dichiarazioni fatte dalla RAI per mezzo del dott. Rossi, indichi che cosa l'utenza richiede. Quanto ad una collaborazione diretta del Comitato con la RAI, è evidente che essa potrà essere realizzata se la RAI è d'accordo ed accetta di costituire una commissione mista, con ampi poteri. Se questo, per qualsiasi motivo, non fosse possibile, dovrà farsi in modo che il gruppo si costituisca presso la Presidenza del Consiglio, la quale può chiedere alla RAI di esaminare preventivamente i testi e di adottare tutte le iniziative che saranno giudicate opportune.

CORCHI ha infine chiesto che la RAI prenda intanto qualche iniziativa immediata, mettendo in onda un dibattito politico sulla situazione italiana, una serie di trasmissioni sulle decisioni della Conferenza Nazionale e relative conseguenze, un notiziario che faccia il punto sulla politica regionale riguardo agli emigranti.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione

di *Franco Berto* del 18/25-IV-76



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

25-6-76

GERMANIA. Licenziamento politico respinto per la prima volta da un tribunale

Bonn, Germania federale. Per la prima volta dopo l'introduzione delle famigerate leggi che permettono di escludere le persone (di sinistra) politicamente sospette dal pubblico impiego (*Berufsverbot*) un tribunale di Colonia ha respinto un provvedimento di licenziamento per motivi politici a carico di un impiegato dell'Azienda comunale del gas dell'elettricità e dell'acqua.

Il motivo del licenziamento era stato indicato nella appartenenza dell'impiegato, peraltro da lui più volte smentita, ad un comitato contro la tortura nella repubblica federale, e nel suo legame con la sorella di Gudrun Ensslin imputata nel processo contro il gruppo Baader-Meinhof. La sorella della Ensslin è stata riconosciuta estranea ad ogni attività terroristica.

Anche in Baviera, regione tradizionalmente conservatrice, un tribunale amministrativo ha invalidato il veto posto dalle autorità, all'assunzione come insegnante di un ex membro dell'organizzazione «Spartakus», vicina al partito comunista. Nella sentenza si sancisce, nonostante l'obbligo di fedeltà alla costituzione, il diritto dei funzionari pubblici, ad assumere un atteggiamento critico quanto al funzionamento delle istituzioni e ad impegnarsi per la loro modificazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma* del *25-4-76*

Più avanzate le prospettive del sindacalismo europeo

Concluso il congresso di Londra della CES con l'approvazione del « programma d'azione » — Vetter rieletto presidente — Storti vicepresidente e Marioli nel segretariato — Dichiarazioni di Rufino e Didò

Dal nostro inviato

LONDRA, 24. — Adozione del « programma d'azione » risultante dall'incontro dei documenti congressuali (approvati, con alcuni emendamenti non sostanziali, su proposta della commissione che si era riunita nel pomeriggio di ieri); elezione a presidente della CES di Heiz Oskar Vetter, presidente della confederazione dei sindacati della Repubblica Federale Tedesca (DGB); elezione del segretario generale (il lussemburghese Hirschfeld) e del segretario generale aggiunto (lo svedese Sterner); con questi atti si è concluso oggi a Londra il secondo congresso della Confederazione Europea dei Sindacati.

La riconferma del presidente uscente è stata proposta al congresso dall'esecutivo, che si era riunito stamani prima dell'inizio della seduta conclusiva del congresso. In sede di esecutivo l'indicazione di Vetter è stata fatta da Bonaccini, a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL, e accolta all'unanimità. Il nuovo « organigramma » della CES è completato dai 7 presidenti (Storti, il danese Nielsen, l'inglese Murray, l'olandese Spilt, l'austriaco Stroer, il belga Debonne e il francese Bergeron) e da 4 segretari (fra cui l'italiano Dario Marioli della UIL).

Concludendo il congresso, Vetter ha sottolineato i passi avanti compiuti da

Copenaghen ad oggi. A Copenaghen la CES aveva creato, col suo allargamento, le premesse per sviluppare una concreta azione politica a livello europeo; tuttavia il tentativo di definire un « programma comune » si era arenato almeno in parte sugli scogli di orientamenti ancora molto differenti.

Qui a Londra alcune divergenze sono state superate, altre ovviamente persistono, ma il quadro di insieme è quello di un'accresciuta « disponibilità » al confronto e all'intesa: ne è scaturito un programma di notevole respiro. Si tratta ovviamente solo dell'avvio di una nuova fase più impegnativa dell'attività della Confederazione Sindacale Europea, ma la « partenza » è stata buona: « Non siamo caduti — ha detto Vetter — nel pessimismo di molti uomini europei ».

Problema centrale per l'azione della CES è quello della lotta all'inflazione e alla disoccupazione, come abbiamo ripetutamente sottolineato in questi giorni.

In vista della seconda conferenza « tripartita » sull'occupazione, la CES ha dato a tutte le organizzazioni affiliate l'indicazione di fare della prossima giornata del primo maggio la occasione per porre il tema dell'occupazione al centro delle manifestazioni che si svolgeranno in tutta Europa.

Si tratta di un accoglimento solo parziale della

proposta di una giornata di mobilitazione che era stata avanzata da Lama a nome della federazione CGIL-CISL-UIL e che era stata accolta con favore da altri delegati.

Anche Vetter si era espresso in modo sostanzialmente favorevole, pur richiamandosi alla ristrettezza del tempo (la conferenza « tripartita » è prevista entro giugno) e quindi ad alcune difficoltà organizzative.

La tesi più « cauta » è stata invece fatta sempre dal presidente delle Trade Unions, Murray, e nessuno ha insistito sulla proposta iniziale, restando comunque fermo che l'esecutivo e il segretariato dovranno assumere tutte le iniziative idonee a fare della seconda conferenza sull'occupazione un grande fatto di mobilitazione e di « presenza » del movimento sindacale, in modo unitario, a livello europeo. Sui risultati di questo congresso e sulle prospettive che esso apre al sindacalismo europeo, ritorneremo in modo meno frettoloso.

Qui ci limitiamo a concludere riferendo due rapidi giudizi che abbiamo chiesto al segretario della UIL compagno Luciano Rufino e al segretario della CGIL compagno Didò.

« Rispetto al precedente congresso — ha detto Rufino — abbiamo registrato a Londra un notevole passo in avanti in direzione di una comune strategia del sindacalismo europeo. L'impegno assunto a Londra di battersi contro la disoccupazione e l'inflazione, per una democratizzazione dell'economia attraverso una mobilitazione generale nei confronti dello strapotere delle multinazionali, è uno dei primi e qualificanti momenti unitari dei sindacati europei che potrà sfociare in azioni sindacali non più

limitate a singoli stati ma che coinvolgono complessivamente l'insieme dei lavoratori europei ».

« In tal senso — ha concluso Rufino — la CES diventa un punto di riferimento per rinnovare pratiche sindacali anguste e per dare all'Europa un sostegno delle masse lavoratrici di ingenti proporzioni, che ci avvicinano in termini concreti all'unità non solo economica ma politica delle nazioni europee ».

Didò ha detto che « il significato del secondo congresso della CES sta nella conferma che il processo sindacale in Europa è più avanzato del processo politico il quale ultimo, anzi, mostra gravi segni di involuzione di fronte al pericolo di disgregazione della CEE ».

« Sul piano sindacale, cioè — ha aggiunto — stanno emergendo obiettivi che caratterizzano in termini di classe un nuovo terreno di intesa tra i vari sindacati secondo una visione internazionale che non è più solo di un solidarismo in molti casi soltanto propagandistico. Oltre alla lotta contro il fascismo questi temi sono quelli della lotta contro la disoccupazione come dato strutturale della crisi economica dei paesi capitalistici e della lotta per la democratizzazione dell'economia a partire dall'azienda, specie nei confronti delle imprese multinazionali ».

« Il movimento sindacale europeo — ha concluso Didò — malgrado l'esistenza ancora di differenze di orientamenti si pone dunque come un punto di aggregazione delle forze democratiche per la costruzione di una nuova Europa politicamente unita e caratterizzata da contenuti più avanzati di democrazia e di libertà ».

GIORGIO LAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-4-76

PROMOSSO DALL'IAI

Convegno sulla politica estera

E' necessario accrescere gli sforzi per favorire il processo di integrazione dell'Italia nella Comunità europea

In occasione del decimo anno di vita dell'IAI (Istituto affari internazionali), la direzione ha organizzato un convegno sul tema «L'Italia e il nuovo sistema internazionale: sicurezza, interdipendenza, autonomia e integrazione», presieduto da Max Kohnstamm, dal direttore de «La stampa», Arrigo Levi, dal senatore Giuseppe Caron e da Ian Smart, in collegamento con istituti europei, che si occupano degli stessi problemi, l'IAI ha portato in Italia letteratura totalmente assente nel nostro paese.

Si è trattato, in sostanza, di una riflessione sull'attuale quadro politico internazionale e sulla collocazione dell'Italia: cosa è cambiato nella distensione europea e nei rapporti fra sviluppo e sottosviluppo; e per quali motivi il nostro paese sembra collocato ai margini del sistema e quali potranno essere le conseguenze e le alternative. Il dibattito si è svolto sulla base delle relazioni di André Fontaine, di Altiero Spinelli, di Karl Kaiser e di Cesare Merlini, i quali hanno rispettivamente trattato i problemi posti dalla scena mondiale alla soglia dell'ultimo quarto di secolo, le esperienze e le prospettive di dieci anni di IAI in un'Italia che cambia, l'interdipendenza fra ineguali nel nuovo sistema internazionale ed, infine, la collocazione internazionale dell'Italia.

Il convegno rientra nel quadro dell'attività dell'IAI che, promuove la conoscenza dei problemi di politica estera mediante studi, incontri e pubblicazioni, allo scopo di contribuire ad accrescere la possibilità di un'evoluzione di tutti i paesi del mondo verso forme di organizzazione sovranazionale, le libertà democratiche, il progresso economico e la giustizia sociale.

Impegno tanto più rilevante perché mentre è in crisi il mondo occidentale anche all'est si notano segni di deterioramento e di contestazione per affermare una ipotetica diversificazione del «modello» del socialismo ed un'altrettanto ipotetica «nazionalizzazione» dei partiti comunisti in Europa e in Giappone.

Aree d'attività dell'IAI sono la politica estera italiana, l'integrazione europea, le questioni atlantiche, i rapporti est-ovest ed il Mediterraneo e lo sviluppo nella prospettiva dell'integrazione e della cooperazione.

L'IAI ha affrontato con particolare impegno il nodo istituzionale nella lotta tra le forze d'integrazione e di disintegrazione nella comunità europea, innanzitutto sotto l'angolo visuale del ruolo sempre più difficile della commissione, dopo il compromesso di Lussemburgo e la funzione imperfetta dei trattati. Particolare attenzione l'IAI ha, poi, dedicato ai problemi dell'organo parlamentare della comunità, alle sue battaglie per ampliare i poteri di bilancio e legislativi, al ruolo dei gruppi politici dell'assemblea ed allo scarso interesse dei partiti politici nazionali, alle elezioni europee a suffragio popolare diretto ed alla conseguente possibilità di dare una vasta spinta positiva all'integrazione politica dell'Europa.

E' emersa dal dibattito una chiara constatazione, e cioè, che l'equilibrio del terrore e le necessità economiche non consentono alternative alla distensione che, però, non dev'essere considerata un condominio. Una cosa è certa: il mondo non potrà eternamente restare diviso tra capitalismo e socialismo, fra ricchi e poveri. Il disordine attuale è troppo assurdo e ingiusto immobile, diviso secondo due linee, verticale l'una e orizzontale l'altra in attesa che si scatenino nuove violenze.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

25-IV

Concluso il Convegno di Torino su Europa e enti locali

Le Regioni garanzia democratica nella CEE

Dalla nostra redazione

TORINO, 24

Le Regioni devono avere voce in capitolo nella definizione delle politiche CEE. Il convegno promosso dalla Regione Piemonte si è concluso oggi con una forte affermazione di questa esigenza, di cui si sono fatti interpreti tutti i rappresentanti regionali intervenuti nel dibattito.

Anche il senatore Giorgio Oliva, presidente della Commissione Interparlamentare per le questioni regionali, si è richiamato al ruolo che le Regioni debbono svolgere nella costruzione di una comunità veramente democratica: «L'Europa futura non potrà essere soltanto una federazione di stati, ma anche

una comunità di cittadini, e a questa profonda partecipazione non si potrà giungere senza la intermediazione delle Regioni».

In quali modi e attraverso quali strumenti «gli istituti regionali potranno concorrere alla elaborazione e alla gestione della politica comunitaria? Importanti conquiste di principio — lo ha rilevato nella sua relazione il presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione — sono state ottenute con la legge 382 che dovrà trasferire i poteri alle Regioni stabilendo che le direttive CEE, recepite con legge-quadro dallo Stato, debbono essere attuate attraverso atti legislativi delle Regioni.

C'è però un gravissimo ritardo del governo nel com-

pletare l'iter della legge 382 e l'on. Rubes Triva della sezione Regioni ed Enti locali del PCI ha osservato che l'eventualità del ricorso alle elezioni rende assai precaria la sorte del provvedimento. Il problema va affrontato a monte, partendo dal fatto che al Parlamento della Repubblica competono le decisioni sugli indirizzi della politica economica nazionale.

«Bisogna — ha affermato il compagno Triva — introdurre un rapporto e un metodo che vedano le Regioni concorrere col Parlamento alla determinazione delle linee che il governo dovrà sostenere nel consesso comunitario». In questo modo potrà essere portato avanti concretamente il discorso sui contenuti delle politiche da

adozzare in agricoltura, nell'industria, in campo sociale.

«Oggi più che mai — ha detto il sindacalista Enrico Verzellino, autore di una relazione sul Fondo sociale europeo — abbiamo bisogno di una programmazione a livello comunitario che coinvolga il governo, le Regioni, i sindacati e gli imprenditori, e consenta, attraverso il processo di integrazione economica, di dare lavoro alla gente».

Secondo il vicepresidente della commissione della CEE, on. Sgarbi Mugrozza, è indubbio che occorre «far pervenire alla Comunità richieste concordate e ordinate», e perciò è necessario «un nuovo strumento di cooperazione fra Stato e Regione». Fur parlendo da queste

premesse, egli è però giunto alla conclusione che i rappresentanti del governo nella commissione della CEE non dovrebbero essere «vincolati» da voti preventivi: in sostanza cioè, le Regioni potrebbero essere «ascoltate», ma le decisioni continuerebbero ad essere opera di un ristrettissimo vertice.

Il convegno ha comunque centrato gli obiettivi che si era prefisso. Il confronto sulle prospettive del Parlamento europeo ha messo in luce una larga convergenza sulla necessità che le elezioni europee si tengano alla scadenza prevista del 1978 e si svolgano col sistema diretto e con la proporzionale in una unica giornata.

P. G. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVERNARE

di **Roma**

del **25-IV**

Per loro in Basilicata non c'è più posto

Non lavorano gli emigrati che tornano

dal nostro inviato GRAZIANO SARCHIELLI

POTENZA, 24 aprile

L'unico dato certo di un viaggio tra gli emigranti che tornano, le centinaia di migliaia che affollano in tempi di « boom » i treni per il nord-Europa con la loro valigia di fibra legata con lo spago, è questo: partirono con molte speranze, tornano senza nessuna speranza, traumatizzati da una brutta sconfitta. In Basilicata partirono in 250 mila su una popolazione di nemmeno 600 mila. Dall'inizio dello scorso anno a questi primi mesi del 1976 sono ritornati in 25 mila. I vecchi hanno cercato di inserirsi nuovamente nell'economia di sopravvivenza, nell'agricoltura. I giovani hanno riempito i bar dei paesi in attesa che la tempesta economica che ha colpito l'Europa passi e si riaprano le fabbriche della Svizzera e della Germania.

« Non si presentano nemmeno alle Camere del lavoro », si lamentano i sindacati. « Perché dovremmo andarci? », risponde un giovane, « se c'è qualche posto lo danno a quelli rimasti qui in lista

di attesa. Abbiamo contro anche i sindacati ». « E' vero — dice Antonino De Nisi, che si occupa da sempre di emigrazioni — non hanno speranze. Andando via sono usciti dal giro delle clientele politiche e delle raccomandazioni. Qui c'è qualcuno che ha collezionato persino 200 lettere di raccomandazioni e non è ancora riuscito a trovare un posto ».

A Potenza il giornale più venduto è quello dei concorsi. Quando arriva davanti alle edicole si formano file di giovani. « Ne arrivano pochi numeri — dice l'edicola — così una tipografia di qui ne ristampa migliaia di copie. E' l'unica azienda cittadina che non conosca crisi ».

Basta prendere un giovane a caso. « Quante domande ho fatto? Ricordo le ultime per via urbana, per segretario comunale,

guardia campestre, bidello. Diciamo che ancora non ho fatto domanda per fare il poliziotto ».

« Io mi sono provato a trovare lavoro », dice un giovane rientrato dalla Germania, specializzato in elettronica. « Avevano fatto un annuncio sul giornale e così sono andato. Tutto bene, un buon salario, avrei preso servizio entro una settimana. Mi hanno convocato alcuni giorni dopo per dirmi che quel posto non c'era più. Ho insistito e così con molta sincerità mi hanno fatto sapere che avevano preso un altro che di elettronica non sapeva nulla, ma era per fare un piacere a qualcuno, che non potevano rifiutare. Ora aspetto di ritornare in Germania ».

In Basilicata i giovani disoccupati sono oltre 21 mila, cioè il 60 per cento dei senza lavoro. « La loro aspirazione massima è quella di entrare a far parte delle mezzemaniche, cioè degli impiegati con il posto sicuro garantito dallo Stato o da qualche ente », afferma un uomo politico che ammette di avere scritto con scarso successo « almeno diecimila lettere di raccomandazione ».

Lo scrittore Lucio Tafano dice: « Capitale di chiese e fontane, Potenza fu una città sempre fiscale, che tassava le famiglie e i focolari, i mulini e i contadini. Da una economia agricolo-feudale è passata ad una economia burocratico-amministrativa che le ha impresso il marchio di una città mantenuta dallo Stato ».

Per Nicola Carelli, consigliere comunale, il fenomeno dell'urbanesimo che ha fatto raddoppiare la popolazione di Potenza in pochi anni, è in primo luogo la denuncia diretta del fallimento totale della politica agraria poi della politica turistica e alberghiera, dell'artigianato, dell'industria, della produzione in genere che dipendono quasi esclusivamente dalla pratica del clientelismo, in virtù del quale gli uomini più va-

lidi hanno preferito procurarsi, con le note lettere di raccomandazione, un qualsiasi posto di lavoro presso la Regione, gli ospedali, le scuole, gli uffici postali e presso gli innumerevoli e spesso inutili enti che pullulano nel capoluogo di regione. Il fenomeno, secondo Carelli, è stato particolarmente drammatico a Potenza, dove sono stati concentrati oltre agli uffici regionali, l'ospedale più importante, l'ospedale psichiatrico, quello ortofrenico, l'agglomerato industriale, e ogni istituto che consenta la creazione di posti di lavoro. Da qui la diserzione del territorio dell'interno « in misura tale da sorprendere gli stessi fautori del fenomeno, per cui oggi in questo mostro di città viviamo senza acqua, senza aria, senza casa, senza scuole. Continuando su questa strada tra qualche anno avremo che Potenza non sarà il capoluogo della Regione, ma città-Regione nello stesso tempo, perché da tutti i centri periferici le popolazioni tenderanno a raggiungere la presunta mecca, creando il deserto nel resto del territorio ».

« In quel deserto che sono diventati i campi e i paesi, tendono ad inserirsi gli emigranti che ritornano », dice De Nisi. « Dove si vedevano solo donne al lavoro,

sono cominciati ad apparire gli uomini. Da anni in Basilicata si parla di priorità dello sviluppo agricolo. Questa potrebbe essere l'occasione buona ».

« Punteremo in particolare sulla zootecnica — dicono alla Regione —, sull'incentivazione del terziario, in particolare dell'artigianato, che ha qui nobili tradizioni ». Ma i primi milioni consegnati alle varie comunità hanno fatto una fine diversa. Un paese ha speso decine di milioni per comprare uno spartineve, altri hanno costruito camping in attesa di turisti, altri costruito piste da sci, altri rifugi montani, altri ancora hanno costruito strade che non portano da nessuna parte. « In pratica — dice un ex operaio ritornato dalla Germania — vorremmo sapere cosa hanno fatto dei nostri risparmi le banche. Sappiamo, ce l'hanno detto, che la Basilicata ogni anno ha esportato per investimenti in altre regioni italiane dai 20 ai 30 miliardi. Se io vado a chiedere un prestito per comprare un altro pezzo di terra, però, me lo rifiutano ».

Così non si aspettano nulla. Continuano a tornare alla chetichella, riprendono a lavorare i campi, pazientano. Dei lunghi anni all'estero è rimasta una casa rimessa a nuovo, una macchina con targa straniera che serve sempre meno, e in casa quei gingilli, come un orologio a cucù, Foresta Nera, comprati a Francoforte o Ginevra e portati in regalo durante le visite di Natale e di Pasqua. Per i più giovani è più dura, non conoscono i campi, credono nella specializzazione che si sono fatti all'estero. Passano le giornate ai flipper in attesa di una notizia che permetta loro di ripartire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d' Italia di Roma

del

25- V

Le belle pensate piemontesi

SE DAL PIEMONTE è partita la «lunga marcia» per l'unità d'Italia più d'un secolo fa, dalla stessa regione sta partendo una «marcia» di segno opposto che quella unità disgrega e ridicolizza. E' bastato che al governo regionale andassero i comunisti per dare il «via» all'operazione, frutto evidente d'una «bella pensata» di quei gran cervelloni rossi (per la fatica di pensare, oltretutto per la fazione politica che li ha allevati). Abbiamo avuto, così, una iniziativa che ci riporta d'un solo balzo all'Italetta delle Signorie, dei Comuni, degli

Staterelli l'un contro l'altro armati, nell'assenza più completa di uno Stato di disfacimento che non ha più nemmeno la forza di fare un soprassalto. E' accaduto dunque che il «governino» della regione Piemontese ha deciso di aprire un' «ambasciata» presso la Comunità europea, a Bruxelles, «scavalcando» (come pudicamente si esprime il «Messaggero») «l'intermediazione dello Stato italiano». Già, lo Stato: chi era costui? Qui, è chiaro, non serve a un fico secco; né ci sono state reazioni di sorta presso il ministero direttamente investito da questa incredibile iniziativa: quello degli Esteri. Con un ministro come Rumor, che non è poi un fulmine di guerra con quelle sue polche ridanciane e quei suoi vezzi pudibondi trasferiti di peso dalla provincia di Vicenza alla capitale della Nazione, non c'era da attendersi reazione di sorta. Oltretutto, l'ombra pesante come piombo dello scandalo Lockheed, tarpa perfino le alucce rumoriane; dunque, «via libera» alle aperture di «ambasciate» autonome, in diretta concorrenza con San Marino. Aspettiamo con ansia un «accredito»: quello del diplomatico che rappresenti la regione Emilia-Romagna presso il Soviet supremo dell'Urss.

Belfagor



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

25-IV

ZCZC

n. 152/1

ester

convegno europeo sulla emigrazione

(ansa) - lucerna, 25 apr - con l'approvazione all'unanimità di due documenti si sono conclusi a lucerna i lavori del convegno europeo sulla emigrazione, indetto dalla regione veneto, al quale hanno partecipato circa trecento emigrati veneti che operano nei paesi della cee ed in svizzera. il primo documento è di solidarietà a tutti i lavoratori veneti impegnati nella lotta per la conservazione del posto di lavoro, mentre il secondo è indirizzato alla regione veneto. con questo i partecipanti al convegno, prendono tra l'altro atto della convergenza emersa verso alcune scelte fondamentali per la costituzione di un organo consultivo regionale per la emigrazione e la immigrazione e provvidenze in favore degli emigrati. impegnamo la regione - e' detto nel documento -

a tradurre in legge le proposte avanzate, chiedendo che venga inserita la premessa sulla piena occupazione, il riequilibrio territoriale, che venga rispettato il criterio di rappresentanze numeriche e che si costituisca l'ufficio regionale per i problemi della emigrazione. i partecipanti ai lavori hanno inoltre evidenziato la necessità di affrontare i problemi relativi alla scuola dell'obbligo, per i figli degli emigrati che rientrano, ed hanno ricordato la necessità di assicurare una deguata informazione mediante l'invio di pubblicazioni regionali. il documento si conclude con un invito alla regione veneto affinché adotti provvedimenti atti a facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro, nelle zone di esodo.

circa una cinquantina sono stati gli interventi dei rappresentanti delle comunità venete in europa, dei rappresentanti federali sindacali veneti e di quelli della regione veneta fra i quali quelli del presidente del consiglio marchetti, dell'assessore righi e dei consiglieri dal sasso e bettiol.

dopo l'approvazione dei due documenti, il presidente della giunta veneta, tomelleri, che ieri sera aveva partecipato ad una riunione di emigrati italiani indetta per celebrare il 31/mo anniversario della liberazione, ha chiuso i lavori del convegno.

h 1827 com/gar

mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *lavoro del sud* di *Repubblica* del *25 IV*

I lavori del convegno degli Amici dell'Unesco a Milazzo

L'agricoltura contro l'emigrazione

I relatori hanno insistito su questo punto - Hanno aggiunto che anche la valorizzazione dell'industria servirebbe ad arginare il fenomeno - Gli interventi della Regione

MILAZZO — Una politica non più solamente assistenziale, una programmazione economica chiara e meditata che ponga fine al disordinato modello di sviluppo seguito sino ad oggi in Italia: queste in sintesi le soluzioni che sono emerse oggi a Milazzo durante la seconda giornata del convegno nazionale sull'emigrazione, organizzato con il patrocinio della Regione siciliana, dall'Associazione Amici dell'Unesco.

I lavori si sono aperti con una attenta analisi del fenomeno migratorio nel quadro della politica di sviluppo del Paese, presentato dall'on. Lorenzo Isgrò, docente di statistica economica all'Ateneo di Cagliari e presidente del comitato per la programmazione economica della Camera dei deputati, si è trattato di una lucida «lezione» di economia, un nuovo approccio per affrontare il problema dell'emigrazione.

L'emigrato, ha notato l'on. Isgrò lascia la sua terra di origine proprio nel momento in cui ha raggiunto quella maturità psico-fisica che lo dovrebbe vedere entrare a costituire il nucleo centrale delle forze attive per lo sviluppo economico del Paese. Dal 1951 ad oggi il Mezzogiorno e le Isole hanno subito una perdita migratoria di 4.500 persone: tutti gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno delle regioni, e del governo sarebbero stati, secondo il relatore, di gran lunga minori del valore del capitale umano perso.

Si sente quindi urgente, ha concluso l'on. Isgrò, l'attuazione di un programma «di un quadro di riferimento, pure a breve termine, annuale o pluriennale, per stimolare la ripresa economica, pur con i necessari sacrifici equamente distribuiti tra i redditi, e per raggiungere più alti livelli di progresso e di civiltà».

I lavori sono continuati con una tavola rotonda su «La Società di ieri e di oggi e l'integrazione degli emigrati siciliani», condotta da Santo Santonocito, dell'ufficio studi e formazione della Cisl. Giovanni Spadaro, componente il comitato consultivo degli italiani all'estero, e dall'on. Luciano Ordile. Il dibattito, al quale hanno partecipato amministratori pubblici sindacalisti e studiosi del problema, è stato quanto mai vivo e interessante soprattutto per la presenza dei delegati delle associazioni nazionali e internazionali degli emigranti, che hanno fatto sentire ai convenzionisti la voce dei nostri connazionali costretti a lavorare all'estero.

Il prof. Santonocito, dopo aver analizzato le cause socio-economiche e strutturali che sono alla base dei fenomeni migratori, e in particolare da quello italiano, ha chiesto più solidarietà ai governi dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori perché, egli ha detto, «la società internazionale c'è tributaria del proprio progresso. Il benessere degli altri Stati si è sovente formato sul sangue dei nostri lavoratori». Spadaro ha lamentato la mancata volontà politica della classe dirigente italiana di fronte ai problemi degli emigrati.

Provvedimenti come ad esempio la legge sull'emigrazione approvata dalla Regione siciliana, egli ha detto, non sono sufficienti; e lo sono ancora meno quando non trovano completa attuazione. «E' inspiegabile, ha aggiunto, che la consultazione degli emigrati siciliani prevista dalla legge approvata nel '75 non sia ancora stata costituita».

Ha quindi preso la parola l'on. Luciano Ordile, il quale ha subito rilevato come il problema dell'emigrazione deve essere considerato in un quadro più vasto di attuazione di riforme sociali e istituzionali che possano realizzare una vera democrazia partecipativa. «Siamo soliti parlare di «storica arretratezza», ha detto Ordile delle condizioni sociali ed economiche della gente del Meridione, ma la storia non è evento naturale, la fanno gli uomini». La mancanza di un'agricoltura organizzata e di una struttura industriale hanno infatti segnato il destino, secondo il deputato regionale, delle popolazioni meridionali. Il fenomeno dell'emigrazione è per Ordile sinonimo di incultura, di sottosviluppo e di neocolonialismo, che va risolto con una coraggiosa politica di programmazione che finalmente rilanci il mezzogiorno attraverso una giusta localizzazione degli investimenti e delle attività politiche.

L'on. Ordile ha poi considerato il problema delle rimesse (che ammontano a decine di miliardi) lamentando che, per la responsabilità anche di alcuni istituti di credito, esse non vengono «riciclate» in investimenti nell'isola.

«Per quanto concerne la Regione siciliana, ha affermato Ordile, si registra finalmente una svolta decisiva». L'Ars, ha ricordato il deputato, ha recepito finalmente il problema ed ha approvato la legge sull'emigrazione che, senza dubbio ancora insufficiente, ha aperto però «un nuovo capitolo nella storia dell'isola». La legge prevede oltre che provvidenze e incentivi, l'istituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione e di Centri sociali per l'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie.

L'on. Perrone, intervenendo nel dibattito, ha sostenuto che non è più il tempo di affrontare il grave problema dell'emigrazione soltanto dal punto di vista assistenziale. Secondo Perrone in Italia si è assistito ad un fenomeno originale: la «fuga» contemporanea di uomini e capitali. Ciò è dipeso da una disordinata politica di sviluppo e quindi, ha concluso l'on. Perrone, è ormai necessaria una programmazione chiara che privilegi i consumi sociali, che inverta la tendenza degli investimenti e che rilanci, con una politica nuova l'agricoltura.

Ieri sera avevano parlato mons. Ridolfi, vice direttore nazionale dell'ufficio emigra-

zione della Cee e l'on. Bersani, vice Presidente del Parlamento Europeo.

Mons. Ridolfi ha ricordato ciò che la Chiesa ha fatto e fa da oltre cento anni per lenire le sofferenze degli emigrati, e ha sottolineato l'azione svolta dalla Conferenza episcopale italiana e dagli enti ad essa collegati, ma ha anche con franchezza confessato l'esistenza

di una certa indifferenza da parte delle parrocchie italiane al fenomeno.

Dopo aver affermato che l'emigrazione è stata spesso vista come una valvola di sicurezza e di decongestionamento sociale e non nelle sue cause economico-strutturali, mons. Ridolfi ha lanciato un'appello alle Chiese locali, agli uomini della politica della finanza e dell'industria per una più coraggiosa e realistica considerazione del fenomeno.

L'on. Bersani, ha esaminato i fenomeni migratori nell'ambito della comunità europea e ha indicato gli obiettivi che la Cee intende al più presto raggiungere: preferenza dei lavoratori appartenenti ai paesi membri, riconoscimento della continuità del rapporto di lavoro, non discriminazione dei lavoratori stranieri nei confronti dei lavoratori nazionali, coordinamento delle misure previdenziali ed infine attuazione di uno Statuto internazionale dei lavoratori.

MA HANNO RAPITO DANIELA COL PERMESSO DEI GIUDICI TEDeschi

«Quando mi sono separato dalla mia moglie tedesca», dice Giustiniano Incarnati «il tribunale di Genova aveva affidato a me la bambina: ora quello di Amburgo mi nega questo diritto» - «Tra qualche anno, per mia figlia sarò uno sconosciuto» - L'avventuroso viaggio per riportare la figlia in Italia e l'incredibile intervento della polizia danese

di LUCIANO GARIBALDI

Pieve Ligure (Genova), aprile Questa è la storia di Daniela, una bellissima bambina bionda di 7 anni, rapita e portata in Germania dalla madre tedesca, disperatamente amata ed inseguita dal padre italiano, per la quale si sono mosse una ambasciata, la polizia danese, la magistratura italiana e quella tedesca, e due note diplomatiche di protesta sono finite sul tavolo del ministro degli Esteri di Danimarca.

Il caso di Daniela è esploso sulle prime pagine dei giornali di Copenaghen un giorno della fine di marzo, quando, con un'azione illegale, compiuta con evidente disprezzo dell'Italia, i funzionari del "Bornevaerne", l'ufficio di Stato danese per la tutela dell'infanzia, che aveva temporaneamente in custodia la piccola Daniela, hanno consegnato la bambina alla madre, senza prima attendere che l'autorità giudiziaria danese si pronunciasse su chi dei due genitori

avesse il diritto di tenere con sé la piccola.

La drammatica storia, che ha risvolti umani strazianti, inizia in una sera da lupi, quando, in mezzo ad una tempesta di neve, un'automobile, proveniente da Amburgo con a bordo un uomo e una bambina, si arresta davanti al "Daniel Hotel", nei pressi dell'aeroporto di Copenaghen. L'uomo è l'ingegner Giustiniano Incarnati, di 50 anni, direttore dell'aeroporto internazionale di Genova, la bambina è sua figlia Daniela. Distrutto dalla stanchezza e dall'emozione, l'ingegner Incarnati, che si era recato ad Amburgo a trovare la sua bambina, era stato costretto a portarla con sé, in una vera e propria "fuga" verso l'Italia, non avendo altro sistema per ottenere il riconoscimento di un suo preciso diritto, sancito da una sentenza del tribunale di Genova, che gli affidava la custodia della bambina.

Prendono una camera e s'addormentano. L'indomani mattina

tina, di buon'ora, badando di far piano per non svegliare la bambina, l'ingegner Incarnati sguscia fuori dalla porta per andare ad acquistare due biglietti per il volo Copenaghen-Milano. L'uomo è felice. Fra poche ore sarà, con la figlia che adora, nella bellissima villa sul mare, a Pieve Ligure, piena di giocattoli. Egli è felice anche per un altro motivo: sa che sua moglie, Friederika vom Wege, di 32 anni (che egli non odia affatto, ma di cui, segretamente, è ancora innamorato), finirà per farsi viva. "Se

questo avverrà", pensa l'ingegner "l'accoglierò come negli anni nei quali eravamo felici tutti e tre insieme". Egli spera, insomma, che il suo gesto di forza sarà risolutivo, perché non ha e non ha mai avuto l'intenzione di sottrarre la bambina alla madre, ma persegue l'unico scopo di ricostruire la sua famiglia.

Ma un imprevisto del destino sia per mandare in fumo i suoi sogni. La piccola Daniela si sveglia, non vede il padre accanto a sé e si mette a piangere. Accorrono gli inservienti. La bambina non sa spiegarci. Parla solo tedesco. La direzione dell'hotel sospetta che vi sia qualcosa di poco chiaro e avverte la polizia. Quando, circa un'ora dopo, l'ingegner Incarnati, in compagnia della piccola Daniela sta per imbarcarsi sull'aereo, viene bloccato dagli agenti che lo aspettano al varco. L'ingegner Incarnati non ha con sé il passaporto che nella fretta, ha dimenticato ad Amburgo. Ha soltanto la carta d'identità sulla quale il

nome di Daniela non è segnato, ma egli non se ne è preoccupato, in quanto sa benissimo che, all'aeroporto di Copenaghen, è stato abolito il controllo passaporti in uscita.

Di fronte all'atteggiamento apertamente illegale della polizia, l'uomo telefona all'ambasciata italiana. Accorre l'ambasciatore Pascucci-Righi, che garantisce per lui presso la polizia. Ma i poliziotti insistono, fanno domande, vogliono conoscere tutta la storia, non sono convinti del diritto del padre di tenere con sé la bambina. Infine, rifiutano di considerare valido il documento di viaggio per la piccola Daniela, sostitutivo del passaporto, fornito dall'ambasciata italiana.

ATTEGGIAMENTO OSTILE

Viene fatto un altro tentativo in *extremis*. Con la collaborazione della Questura di Genova viene inviato a Copenaghen, per teleseguire, il testo della sentenza del tribunale di Genova che affida Daniela al papà. Ma, nel frattempo, la polizia ha telefonato ad Amburgo, alla madre di Daniela e la tedesca ha detto che non lasciasse assolutamente partire la bambina, perché lei, in poche ore, piomberebbe a Copenaghen per riprendersela. Di fronte all'atteggiamento ostile della polizia danese, l'ambasciatore italiano finisce per accettare la soluzione proposta dagli agenti: affidare la piccola Daniela al "Bornevaerne" in attesa di chiarire chi dei due genitori abbia diritto di tenere la piccola.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GENTE di L'Espresso del 26-12-72

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

CONDANNA A MORTE

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

di

L'ambasciatore Pascucci-Righi ha il torto di fidarsi e l'Ingegner Incarnati non può far altro che accettare questa soluzione. Daniela viene portata in un nido d'infanzia. L'ingegnere attende in albergo la convocazione del giudice. Frattanto, Friederika vom Wege piomba a Copenaghen. Le è sufficiente presentarsi al "Bornevaerne" per ottenere immediatamente dai funzionari, ben felici di fare un dispetto all'ingegnere e all'ambasciatore italiano, la bambina. Poche ore

«Così iniziò la causa, che non è ancora finita, ma che ha rappresentato fino ad oggi, per me, una serie di docce scozzesi. E' stato, il mio, un eccesso di fiducia nella giustizia tedesca. Ben presto ho dovuto ricredermi. Malgrado le prove schiacciante delle mie ragioni fornite ai giudici tedeschi, malgrado chiedessi l'affidamento di Daniela per il solo periodo scolastico, con piena e totale libertà di mia moglie di vederla quando volesse, il tribunale di Amburgo ha respinto tutte le mie istanze.

«La motivazione è un "capolavoro". In essa si riconosce apertamente che la madre sta facendo di tutto per instillare nella bambina sentimenti di ostilità verso il padre, ma, nella supposizione (un vero e proprio processo alle intenzioni) che io, nella telefonata settimanale, cerchi di mettere la bambina contro sua madre, si conclude che è meglio che Daniela sia sottoposta alla "sola influenza materna", con esclusione di ogni contatto col padre. Per me, dunque, una condanna a morte senza appello.

«Ho cercato in tutti i modi di far capire al tribunale di Amburgo che, durante la telefonata settimanale alla mia bambina (che era tra l'altro l'unico mezzo di comunicare con lei, perché non sapeva ancora scrivere né leggere), di tutto avrei parlato con lei, ma mai male di mia moglie. La conclusione di quella motivazione ha avuto per me il sapore di una amara beffa: "Il tribunale è convinto che il rigetto della sua istanza colpirà gravemente il padre. Ma, nell'interesse di sua figlia, bisogna pretendere da lui questa rinuncia".

«Che succederà, adesso, ingegner Incarnati?», chiediamo. «Non so. Siamo ad un punto morto. So che mia moglie non è innamorata di nessun altro uomo. In un certo senso, sarei meno preoccupato, per mia figlia Daniela, se mia moglie si fosse innamorata di un altro uomo e volesse sposarlo. Mi rassegnerei. Ma questa condizione in cui sono costretto a vivere è angosciata.

«Purtroppo, giunti a questo punto, non c'è da sperare in un ripensamento dei giudici tedeschi, che, proprio nei giorni scorsi, dopo l'episodio di Copenaghen, si sono affrettati a dare a Daniela la cittadinanza tedesca. Penso con terrore che, fra qualche anno, per mia figlia sarà uno sconosciuto. E non sopporto questo pensiero».

Luciano Garibaldi

O per lo meno, per me era così. Perché invece, lei, in esecuzione di un piano premeditato, aveva disposto tutto per non far più ritorno in Italia. A mia insaputa aveva ritirato i gioielli di famiglia dalla cassetta di sicurezza e li aveva trasferiti in Germania.

«Aveva affidato, sempre a mia insaputa, altri averi preziosi ad una sua amica che avevamo ospitato nella villa di Pieve Ligure quell'estate. Tanto a mia insaputa che io, ingenuamente e non potendo sospettare nulla, avevo accompagnato all'aereo quell'amica tedesca portandole le valigie piene di roba di mia moglie. Friederika, quindi, abbandonò il tetto coniugale con l'inganno ed io me ne resi conto soltanto quando, dopo aver notato che rispondeva con freddezza alle mie telefonate, mi accorsi con sgomento che non tornava più a Genova. Volai ad Amburgo e, finalmente, mi disse chiara in faccia la verità: "Non torno più con te. Rimango qui, coi miei genitori e con Daniela".

OSTINATO RIFIUTO

«Sulle prime non potevo credere che mia moglie facesse sul serio. Anzi, ero certo che la avrei convinta con facilità. Ma sottovalutavo la sua durezza. Non tenevo nel dovuto conto quei 18 anni di differenza d'età che esistevano fra lei e me e che, mentre facevano di me un uomo tollerante, facevano di lei una donna intransigente, pronta ai gesti estremi. Mentre potevo in atto tutti i ten-

tativi possibili per convincere mia moglie a tornare, mi chiedevo le ragioni di quel suo colpo di testa e trovavo una mia grossa parte di responsabilità. Dopo il matrimonio, avevo continuato a lavorare con lo stesso ritmo di prima: partivo da Pieve Ligure la mattina presto e mi trattenevo all'aeroporto ben oltre il mio orario, che sarebbe terminato alle 16. A volte andavo avanti fino alle 20,30 e anche alle 21,30. Non avrei dovuto farlo. Avrei dovuto stare più vicino a mia moglie. Inoltre, avevo preso troppo alla leggera una autentica forma di gelosia patologica di mia moglie.

«Quando capii che non riuscivo a convincere Friederika, cercai di trovare un accordo con lei per la bambina. Le proposi di tenere Daniela presso di me per la durata dell'anno scolastico e di lasciarla a lei per i quattro mesi estivi. Era una decisione motivata da una ragione ben precisa: coincidendo il mio orario di lavoro con quello della scuola della bambina, Daniela nelle ore in cui non era a scuola, avrebbe avuto sempre con sé suo padre, non avendo io altro interesse o scopo nella vita che mia figlia. Ritenevo giusto, invece, che la bambina abitasse con la madre, ad Amburgo, nei quattro mesi estivi di totale libertà da ogni impegno scolastico.

«L'ostinato rifiuto di mia moglie di accettare un accordo tra noi mi costrinse a rivolgermi ai giudici di Genova, i quali, dopo aver sancito la

separazione di fatto, mi affidarono provvisoriamente Daniela. La soluzione da me proposta sarebbe stata l'ideale per lo sviluppo psichico di Daniela, ma non ci fu più niente da fare. Purtroppo, nel luglio scorso accadde qualcosa che mi costrinse a rivolgermi all'autorità giudiziaria tedesca. Arrivato ad Amburgo, non trovai né mia moglie, né la bambina. I successi rifiutarono di fornirmi l'indirizzo. Gelidamente mi risposero: "Se vuoi rivedere tua figlia, rivolgiti ad un avvocato".

dopo, madre e figlia sono di ritorno ad Amburgo. La sentenza di un tribunale italiano, la parola di un ambasciatore, i diritti di un padre sono stati messi sotto i piedi dai danesi. Non resta che l'amaro ricorso alle proteste diplomatiche e difatti Pascucci-Righi consegna due durissime note al direttore generale del ministero degli Esteri danese, Eigil Jorgensen. In una si accusano "funzionari danesi di aver favorito la sottrazione di una cittadina italiana dal territorio danese".

Ma difficilmente le note diplomatiche e le accuse dei giornali (*Ekstra bladet* ha scritto: "Daniela rapita con la complicità del 'Bornevaerne'", ed ha parlato di "inconcepibile comportamento delle autorità danesi"), potranno ridare Daniela a suo padre, quando tutto un sistema giudiziario-legale, quello tedesco, si è richiuso a riccio a difesa della madre tedesca e contro il padre italiano.

Ed ecco i retroscena di questa amara storia, così come *Gente* li ha appresi dalla viva voce dell'ingegner Incarnati, nell'unica intervista che il direttore dell'aeroporto di Genova abbia rilasciato ad un giornalista.

«Mia moglie», racconta l'ingegner Incarnati «partì da qui con la bambina, per non fare più ritorno, il 29 settembre 1974. Doveva essere la consueta vacanza di tutti gli anni ad Amburgo per trascorrere un periodo presso i suoi genitori, che possiedono là una piccola fabbrica artigiana di paralumi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso del 26-IV

del

26-IV

Il convegno degli amici dell'Unesco a Milazzo

L'emigrazione

Ritenuta indilazionabile una incisiva azione delle forze politiche e sociali per annullare il fenomeno - Sollecitata l'attuazione della legge regionale

Con una risoluzione approvata all'unanimità si è concluso sabato sera a Milazzo il convegno nazionale di studio «Analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio dell'emigrazione» organizzato dall'associazione «Amici dell'Unesco» con il patrocinio della Regione siciliana.

I convegnisti, ritenuto ormai indilazionabile una incisiva azione delle forze politiche e sociali, hanno rivolto un invito al parlamento e al governo «ad attuare — si legge nel documento votato — una seria politica di riforma strutturale e a perseguire un modello di sviluppo che, privilegiando i servizi sociali ed eliminando le sacche di arretratezza e di sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia (e più marcatamente della Sicilia), consenta almeno la delimitazione delle cause di emigrazione».

Il documento conclude con un invito all'Ars e al governo regionale affinché si dia «concreta e completa attuazione alla recente legge sull'emigrazione, onde evitare che i beneficiari delle provvidenze previste subiscano un'ulteriore mortificazione, che si tradurrebbe in una crescente sfiducia verso la classe politica dirigente».

In sostanza, nei due giorni di lavoro, è stata rilevata l'apatia, l'indifferenza di tutte le forze politiche nei confronti del problema dell'emigrazione, senza dubbio uno degli aspetti più drammatici e sconcertanti dell'economia del Meridione. In Italia, è stato sostenuto, si è sempre verificato un fenomeno quanto mai originale: l'esodo di uomini e capitali.

Evidentemente ciò è stato causato dalla mancanza di una coordinata programmazione economica del Paese e dalla attuazione di un disordinato modello di sviluppo, che non hanno tenuto conto dell'esigenza delle Regioni più povere.

Il convegno ha fornito un'attenta analisi del fenomeno emigratorio, a volte spietata, sconcertante, ma sempre rigorosamente aderente alla realtà. Si è sentita l'opinione di politici, di sindacalisti, di studiosi, di religiosi e soprattutto si è

sentito l'appello commovente lanciato dai rappresentanti delle associazioni nazionali e internazionali degli emigranti.

Un impegno che si rileva anche nei messaggi di adesione inviati al governo dall'onorevole Aleppo, assessore regionale alla presidenza, dall'onorevole Fasino, dall'onorevole Modesto Sardo, dall'onorevole Lombardo.

Un notevole contributo ai lavori è stato offerto anche dal mondo della Chiesa. Hanno partecipato ai lavori i vescovi siciliani e i delegati diocesani per l'emigrazione. La Conferenza episcopale italiana è stata rappresentata da monsignor Riboldi, vice direttore nazionale dell'Ufficio emigrazione.

Ieri sera sono stati premiati, a conclusione dei lavori, i vincitori dell'«Estemporanea e Mo-

stra di Pittura», una manifestazione collaterale che ha voluto avvicinare gli ambienti culturali dell'isola ai problemi dell'emigrazione.

Le opere in un'ampia libertà di espressione tecnica dovevano riflettere i temi di fondo del convegno. Il premio di 150 mila e la targa dell'associazione degli «Amici dell'Unesco» sono stati vinti da Eugenio Coppo e Giovanni Calabrese, entrambi di Messina, per l'opera «Cattedrale nel deserto», sempre a Eugenio Coppo sono stati assegnati il trofeo «Città di Milazzo» e la coppa del presidente dell'assemblea regionale siciliana per l'opera «Studio Z 17»; a Orazio Guerrera di Messina, è stata assegnata la targa offerta dall'onorevole Luciano Ordile per l'opera «La vendetta del chiodo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano "EUROPE" di Bruxelles del 26-IV

I SINDACATI EUROPEI LANCIANO UN PROGRAMMA D'AZIONE, IN PARTICOLARE IN VISTA DELLA CONFERENZA TRIPARTITA - I NOVE PUNTI DEL PROGRAMMA.

LONDRA/BRUXELLES (EU), Lunedì' 26.4.1976.- Il secondo Congresso della Confederazione Europea dei Sindacati (che EUROPE aveva annunciato nel Bollettino del 12/13 aprile, pag.9; vedi anche EUROPE del 24 aprile, pag.6), si è concluso sabato a Londra con l'adozione di un programma di azione comprendente 9 capitoli che costituiscono gli "Obiettivi 1976-1979 della CES". Ricordiamo che la CES rappresenta 37 milioni di lavoratori raggruppati in 30 organizzazioni sindacali di 17 paesi, ovvero i Nove più i paesi dell'EFTA (Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda, Austria, Svizzera), la Spagna e Malta.

Alla tribuna del Congresso sono saliti i leaders delle più potenti centrali sindacali che hanno confrontato le loro idee sul piano tattico e su quello strategico. Gli organizzatori ritengono che si tratti di un successo molto importante in vista di una unità d'azione dei lavoratori nell'insieme della Comunità e dei paesi che sono ad essa legati con accordi di libero scambio. I nove capitoli del programma sono:

1. Dichiarazione sulla disoccupazione e sull'inflazione. Si tratta senz'altro del capitolo più importante, tanto più che dovrà servire da base per le proposte che la CES farà alla prossima Conferenza Tripartita, che dovrebbe riunirsi in linea di massima il 22 giugno 1976. Non torniamo su questo testo perchè il documento adottato presenta pochi cambiamenti, di carattere redazionale, rispetto a quello da noi pubblicato integralmente nella serie EUROPE/Documenti N. 894, del 20 aprile. Aggiungiamo che il Congresso ha deciso che, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sugli obiettivi della Conferenza Tripartita, la giornata del 10 maggio dovrà essere in Europa una giornata d'azione contro la disoccupazione e l'inflazione.
2. Democratizzazione dell'economia - Gruppi multinazionali. Questo capitolo è stato oggetto di numerosi emendamenti, miranti soprattutto a rafforzarlo. Il Congresso considera: che i diritti democratici di partecipazione e di consultazione devono essere particolarmente estesi al settore delle aziende; che i lavoratori devono partecipare con più efficacia alle decisioni delle aziende relative alla loro sorte ed a quella della loro famiglia; che questi diritti sono ridotti dal fatto che i gruppi multinazionali possono sottrarsi al controllo democratico; che la fissazione di regole di comportamento generale non è sufficiente ed è quindi indispensabile creare le disposizioni legali in una forma appropriata. Di conseguenza, il Congresso ha preso una serie di decisioni miranti a sostenere tutti gli sforzi delle organizzazioni membri per ottenere diritti di rappresentanza e di partecipazione migliori o supplementari negli stabilimenti e nelle aziende, per avere una maggiore influenza nelle decisioni delle stesse. Il Congresso rivendica uno stimolo della democratizzazione della vita economica a tutti i livelli. Esso invita il Consiglio dei Ministri della CEE ad accelerare i lavori sullo statuto della Società Anonima europea che deve permettere ai lavoratori di esercitare i loro diritti attraverso le frontiere nazionali. Esso chiede la creazione, a livello della Comunità, di uno strumento giuridico che permetta l'esame delle concentrazioni di aziende, in vista del rispetto degli obiettivi economici e sociali della Comunità. Un primo passo dovrebbe essere costituito dall'adozione, da parte del Consiglio CEE, della proposta di regolamento sulla notifica preliminare delle concentrazioni d'impresa. Il Congresso chiede che la partecipazione dei lavoratori alle decisioni prese a livello multinazionale sia garantita da una rappresentanza nel Comitato di Direzione della compagnia dominante. I Sindacati devono anche avere la possibilità di essere rappresentati a livello del Comitato di sorveglianza (EUROPE si riserva di pubblicare il testo integrale di questo capitolo relativo alla democratizzazione dell'economia ed alle multinazionali, in quanto costituisce il risultato di un ampio dibattito e della conciliazione di punti di partenza talvolta piuttosto divergenti).
3. Energia. Il Congresso ha enunciato una serie di "principi fondamentali" per la messa in atto di una politica energetica europea, ed una serie di elementi concreti che devono costituire la base. Si tratta: dell'utilizzo ottimale dell'energia (esclusione di contrazione dell'attività economica e degli aumenti di prezzo); della valorizzazione delle risorse interne



2A

(sviluppo delle risorse proprie dell'Europa ma nella misura compatibile con la politica dei prezzi, mantenimento della produzione dei bacini carboniferi europei, appoggio alle proposte della Commissione europea miranti ad incoraggiare lo stoccaggio del carbone); del ricorso all'energia nucleare (da organizzare in un quadro tracciato dai poteri pubblici e controllato democraticamente, nel rispetto dell'ambiente e delle norme di sicurezza); dello sviluppo di nuove tecniche, che deve essere accelerato; della ricerca e sviluppo scientifico e tecnico, che deve essere orientato dai poteri pubblici rispettandone la sua utilità sociale; della politica congiunturale basata sullo stoccaggio di combustibili fossili o nucleari e sulla polivalenza reale di alcuni impianti; dell'azione pubblica e cooperazione (sviluppo della partecipazione pubblica nell'industria petrolifera, controllo pubblico e meccanismo d'intervento pubblico); delle relazioni internazionali (relazioni fondate sulla complementarità delle situazioni e su vantaggi reciproci tra paesi importatori e produttori di energia e di materie prime; esclusione dell'utilizzazione degli impianti per la fabbricazione di esplosivi nucleari).

Il Congresso ha raccomandato al Comitato esecutivo di effettuare, all'interno della CES, uno studio approfondito dell'insieme dei problemi su questo argomento.

4. Ambiente di lavoro. Avendo constatato la crescente interdipendenza delle economie europee, il Congresso è del parere che i problemi causati dall'ambiente del lavoro devono trovare una soluzione a livello europeo. Le norme più elevate debbono essere applicate in tutte le legislazioni e convenzioni collettive al livello della CEE, dell'EFTA e del Consiglio d'Europa e questa legislazione deve contenere regolamenti relativi all'ambiente del lavoro. /.

Spetterebbe ai datori di lavoro ed ai Governi prendere misure di preservazione della salute sul posto di lavoro: i miglioramenti dei regolamenti sarebbero apportati dopo consultazione dei sindacati. I Governi dovrebbero disporre del potere di imposizione di norme appropriate ed il delegato sindacale avrebbe il diritto di effettuare i controlli necessari. Le legislazioni nazionali, regionali ed europee dovranno esigere che gli articoli o sostanze impiegate sul posto di lavoro non presentino alcun pericolo per la sicurezza e per la salute: una registrazione dei prodotti dovrebbe essere effettuata dai poteri pubblici. In caso di non conformità alle norme, i sindacati avrebbero il diritto di arrestare la produzione.

In occasione di una nuova concezione, di una riorganizzazione o di una estensione della produzione, sarebbe giustificata la partecipazione dei sindacati. Per mettere in atto questi principi, la CES ha creato un Comitato ad hoc e prenderà contatti con i Governi e con i datori di lavoro, a livello nazionale ed europeo.

5. Parità di diritti e di possibilità. Per fronteggiare le disuguaglianze relative alla frequenza scolastica, all'accesso all'occupazione, al reddito (...), le disuguaglianze legate a categorie particolari di lavoratori (donne, giovani, migranti...), legate a regioni e ad alcuni settori, il Congresso ha dato mandato al Comitato esecutivo di elaborare programmi d'azione sulla base dei seguenti principi: partecipazione sindacale ad ogni azione di sviluppo regionale; rafforzamento dell'azione sindacale nei comitati settoriali; programma d'azione in favore della donna, tenendo conto del posto della donna nell'organizzazione sindacale; particolare attenzione sarà accordata alla disoccupazione dei giovani ed al problema dell'adeguata formazione; parità dei lavoratori migranti rispetto ai lavoratori nazionali nell'occupazione, nelle condizioni di lavoro, sicurezza sociale e vita sindacale; sviluppare le possibilità di occupazione per i minorati assicurando loro i servizi indispensabili (trasporto); protezione del reddito delle persone anziane. Il Congresso chiede in modo particolare che siano prese iniziative per negoziare con i datori di lavoro, a livello europeo, convenzioni collettive europee.

6. Convenzione di Lomé nell'ambito del nuovo ordine internazionale. Dopo aver ricordato le posizioni adottate dalla CES per una nuova definizione delle relazioni tra i paesi in vds e l'Europa, dopo aver manifestato la sua solidarietà con i lavoratori del mondo intero e dopo aver espresso il suo interesse ed il suo appoggio alla Convenzione di Lomé, il Congresso deplore che non sia stata prevista alcuna disposizione per associare i rappresentanti dei lavoratori. Chiede, di conseguenza, che siano prese immediatamente alcune misure per rimediare a questa carenza, secondo diverse formule possibili. A più lungo termine, il Congresso chiede che sin dall'inizio del prossimo negoziato le organizzazioni sindacali siano associate e consultate. Il Congresso incarica il Comitato esecutivo di provocare incontri con rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli Stati ACP, in collaborazione con la CISL e con la CMT, per esaminare insieme una serie di problemi importanti. Il Congresso difende inoltre i risultati della settima riunione straordinaria dell'assemblea dell'ONU ed incarica il Comitato esecutivo di cogliere ogni occasione, con la CISL e con la CMT, per collaborare alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

7. Democrazia e libertà in Europa occidentale. Il Congresso constata che la maggior parte dei paesi d'Europa occidentale gode della democrazia politica, ma molti sono ancora lungi da una vera democrazia economica e sociale. Per questo bisogna coordinare l'azione sindacale in Europa. Il Congresso chiede l'ammissione della Grecia alla CEE ed una stretta cooperazione tra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

1'Europa democratica ed il Portogallo. Per quanto riguarda la Spagna, il Congresso mette in guardia le istituzioni, i Governi e l'opinione pubblica nei confronti di una propaganda che vorrebbe far credere che questo paese è entrato risolutamente nella via della democratizzazione.

8. Distensione, sicurezza e cooperazione in Europa. Il Congresso chiede l'applicazione attiva ed integrale degli Accordi di Helsinki.

9. Politica agricola comune. La P.A.C. riguarda tutti i lavoratori ovunque nella Comunità, in Europa e nei paesi che commerciano con la Comunità. Il punto 2 di questo capitolo, che riguarda la parte della PAC nel bilancio della Comunità, gli aumenti dei prezzi agricoli e l'approvvigionamento comunitario dall'esterno, ha suscitato una certa agitazione e, di conseguenza, non figura nella dichiarazione pubblica: si tratta solo di una raccomandazione del Congresso al Comitato Esecutivo.

Il Congresso ha proceduto alle elezioni degli organi di direzione. H.O.Vetter è stato rieletto presidente della Confederazione; il Segretario generale eletto è M.Hinterscheid (CGT, Lussemburgo), mentre S.E.Sterner (TCO, Svezia) occuperà il posto di segretario aggiunto, assistito da F.Staedelin (CFDT) e D.Marioli (UIL, Italia). Il Comitato del Presidente e dei vicepresidenti si chiamerà ormai "Comitato di Finanze e di Gestione". Siedono attualmente in questo Comitato: oltre al Presidente rieletto, i vicepresidenti: G.Debunne (FGTB, Belgio), A.Ströer (OGB, Austria), T.Nielsen (LO, Danimarca), Spit (NKV, Paesi Bassi), B.Storti (CISL, Italia), A.Bergeron (F.O., Francia) e L.Murray (TUC, Gran Bretagna).

Aggiornamento della seconda Conferenza tripartita ?

Il Governo olandese è favorevole ad un aggiornamento della seconda Conferenza tripartita che deve aver luogo in giugno. Una conferenza tripartita in giugno è "un po' prematura", ha detto Joop den Uyl, Primo Ministro olandese, ed ha aggiunto che la Conferenza deve essere preparata bene sulla base di un documento stipulante la politica da seguire, per evitare "dichiarazioni senza impegni". Il Governo olandese sarebbe favorevole ad una conferenza preparatoria in giugno, mentre la Conferenza "effettiva" dovrebbe aver luogo in autunno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

dal

26-4-76

Varato l'accordo tra CEE e Tunisia

Regolamenterà i nuovi rapporti economici
Analoghi documenti con Marocco e Algeria

Tunisi, 25 aprile

Il nuovo accordo di cooperazione Tunisia-CEE è stato firmato stamane in questa capitale dal ministro degli Esteri tunisino Habib Charré e dal presidente di turno del Consiglio della CEE e capo del Governo del Lussemburgo, Gaston Thorn. Dato il carattere generale di questo accordo — che riguarda non solo gli scambi commerciali (come per la precedente intesa raggiunta nel 1969), ma anche la cooperazione economica, finanziaria e nel settore della mano d'opera — cofirmatari saranno tutti e nove i Paesi della Comunità economica europea.

L'accordo oggi firmato si basa sull'articolo 238 del Trattato di Roma, senza limitazioni di durata: esso stabilisce tra la CEE e la

Tunisia relazioni contrattuali su basi stabili e permanenti le quali riguardano:

— una cooperazione economica, finanziaria e tecnica della Comunità allo sviluppo economico e sociale della Tunisia;

— una cooperazione commerciale che permetta, senza reciprocità, il libero accesso sul mercato comunitario di tutti i prodotti industriali e dell'artigianato della Tunisia e un regime privilegiato per il travaso, sullo stesso mercato, della maggior parte dei prodotti agricoli tunisini;

— misure in favore dei lavoratori tunisini emigrati negli Stati membri della CEE;

— un insieme di disposizioni generali relative all'applicazione e al buon funzionamento dell'accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *26-6-76*

UNA RICHIESTA RICORRENTE E INEVASA

Per il Parlamento europeo sollecitato il voto popolare

Il presidente Georges Spénale ha inviato ai membri del Consiglio una lettera nella quale sostiene che il suffragio universale trova ampi consensi - Richiamo alla Carta costitutiva

Nella tornata di marzo il Parlamento europeo approvava una risoluzione in cui l'Assemblea insisteva nuovamente sulla necessità di una chiara presa di posizione sull'elezione dell'organo parlamentare della Comunità a suffragio universale diretto, fissata per il 1980 in via di principio; e ribadiva l'istanza di prendere — sulla base del progetto di convenzione, approvato dai parlamentari comunitari nel gennaio dello scorso anno — una « decisione definitiva » nel corso della prossima riunione del Consiglio europeo, a Lussemburgo.

Ancora una volta, il Parlamento europeo era investito di una discussione, che si allargava al destino stesso delle istituzioni comunitarie; e si doveva, purtroppo, constatare che pochi passi avanti erano stati fatti, né era stata avviata alcuna maturazione concreta del problema. Siamo, infatti, al punto in cui eravamo un anno fa; alla relazione Patijn. Anzi, è duole sottolinearlo, si sta avvertendo la disponibilità ad un certo arretramento: ad un atteggiamento flessibile, che non esclude la volontà di ulteriori cedimenti. All'Assemblea erano state presentate due proposte di risoluzione: una, a nome del gruppo dei democratici europei di progresso, da De la Malène; l'altra da Fellermaier, Ber-

trand, Durieux e Kirk a nome, rispettivamente, dei gruppi: Socialista, Democratico cristiano, Liberale-misto e Conservatore europeo.

Al Presidente di turno e ai membri del Consiglio europeo il Presidente del parlamento, Georges Spénale, ha inviato adesso una lettera in cui sottolinea che la risoluzione, approvata dalla Assemblea, riflette una vastissima convergenza di opinioni sul principio dell'elezione a suffragio universale diretto dei delegati all'organo parlamentare della Comunità. Dai dibattiti emerge che la ripartizione dei seggi — uno dei problemi più discussi — potrebbe trovare una soluzione, combinando tre elementi. E, cioè: garanzia ad ogni Stato membro di un numero di rappresentanti non inferiore a quello dei delegati attuali: ciò implica una certa ponderazione per i paesi più piccoli; applicazione del principio della rappresentanza proporzionale alla importanza demografica; ed, infine, evitare di avere un numero di seggi così elevato da rendere difficile il funzionamento dell'assemblea, tenendo conto del prevedibile ampliamento della Comunità.

« Queste considerazioni — scrive Spénale — che sono alla base delle proposte contenute nel progetto di convenzione, elaborato dal Parlamento europeo oltre un anno fa, costituiscono una soluzione armoniosa e

ragionevole. Ciò non toglie che a queste proposte possano essere apportati correttivi, qualora sia necessario per consentire al Consiglio europeo di superare le ultime difficoltà. Il Parlamento europeo ritiene, altresì, che la decisione sulla elezione a suffragio univer-

sale diretto, prevista dal Trattato sin dall'origine della Comunità europea, non possa essere ritardata in considerazione di taluni problemi d'applicazione interna, in questo o in quello Stato membro, ovvero adducendo a motivo le proposte del rapporto Tindemans sull'unione europea ».

Spénale insiste sull'importanza che il Parlamento europeo annette al successo della prossima riunione del Consiglio europeo. I popoli della Comunità, oggi sensibilizzati al problema, non comprenderebbero che la decisione sull'elezione popolare non possa, in tali condizioni, essere presa nella riunione di Lussemburgo. Sul piano istituzionale, Spénale è convinto della necessità di agire in seno ai Parlamenti nazionali, nei rispettivi partiti e dovunque se ne presenterà l'occasione. Il problema è assolutamente prioritario perché con la elezione diretta dei delegati all'Assemblea i popoli entrano sulla scena comunitaria. Il passo è decisivo per-

so la democrazia parlamentare europea, non solo: ma contribuisce anche a riequilibrare le istituzioni, che è tanto più necessario oggi nella misura in cui il Consiglio europeo conferisce all'esecutivo un credito e una forza politica superiori. E l'esecutivo comunitario è il Consiglio dei ministri della Comunità.

Spénale lo ha ricordato ai Parlamentari comunitari nel momento in cui gli rinnovavano il mandato alla Presidenza dell'assemblea. E lo ha ricordato con fondati motivi. Da un anno si parla dei problemi posti dalle elezioni popolari, del numero dei delegati, del doppio mandato: europeo e nazionale, della data delle elezioni.

Tutte questioni che non hanno ancora dato vita neppure ad un embrione di decisione; e non sembra che il Consiglio europeo sia disposto ad adottare prossimamente, a Lussemburgo, alcuna decisione definitiva. La situazione è ambigua e testimonia lo stato di deterioramento delle istituzioni comunitarie e l'incapacità di uscire dalla spirale delle attuali difficoltà. Il motto? Nel processo unitario l'asse di costruzione di una entità europea si è spostato dalla partecipazione dei cittadini, a livello sovranazionale, alla ricerca di equilibri diplomatici, nel quadro classico della collaborazione a livello nazionale.

DOMENICO M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-4-76

✓ Proposta dalla CES

Giornata europea di lotta per l'occupazione

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 aprile

I sindacati riaffermano che il primo obiettivo della politica economica europea deve essere il pieno impiego. Le misure restrittive e la disoccupazione non possono costituire una risposta valida alla crisi. La lotta contro l'inflazione può e deve procedere insieme alla difesa e al rafforzamento dell'occupazione.

Si è concluso ieri a Londra, dopo tre giorni di dibattito il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES), che ha adottato un programma in nove punti come base d'azione per il prossimo triennio. Da questa stessa piattaforma emergeranno le risposte che la CES avanzerà alla conferenza tripartita sui problemi economici e sociali fissata per il 22 giugno a Bruxelles con la partecipazione di sindacati, patronati e rappresentanti governativi dei nove Paesi. La CES ha anche deciso di adottare la proposta per una giornata di iniziativa coordinata per l'occupazione e contro l'inflazione, avanzata giovedì sera dal segretario della CGIL Luciano Lama a nome della Federazione unitaria CGIL, Cisl, Uil.

La delegazione italiana al congresso della CES, era guidata dai segretari generali della CGIL, Lama e della UIL, Vanni. La giornata europea di lotta contro la disoccupazione e l'inflazione si terrà il 1° Maggio per richiamare l'attenzione sui problemi in discussione alla successiva conferenza tripartita. Il gruppo dei documenti approvati dalla CES affronta un largo raggio di questioni: democratizzazione dell'economia, controllo delle aziende multinazionali, miglioramento dell'ambiente di lavoro, campagna per l'uguaglianza dei diritti, integrazione dei Paesi in via di sviluppo in un nuovo ordine economico internazionale, garanzie democratiche e libertà nell'Europa occidentale, coordinamento della politica energetica, rafforzamento della distensione e della sicurezza europea.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Depto del Confino di Bologna

del

26-IV

La strategia della Cee contro la disoccupazione

Il Mec deciso a uscire dallo stato d'impotenza per affrontare con azione unanime i problemi di fondo della crisi europea - Un piano inglese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUSSEMBURGO, 25 — I due più scottanti dossier della Comunità europea sono stati trasferiti dai capi di Stato e di governo ai Nove ministri delle Finanze. Si tratta di problemi urgenti, oltre che vitali per la continuazione del processo di integrazione: la convergenza delle politiche economico-sociali nazionali, e la strategia comune di lotta alla disoccupazione.

Nel massimo segreto si riuniscono domani a Palazzo Cirschberg, nella capitale del Granducato, i responsabili della condotta economico-finanziaria dei paesi membri, per riflettere sul modo con cui far uscire il Mec dallo stato attuale di importanza.

Il vertice di Lussemburgo del 1.º aprile scorso aveva dimostrato che con improvvisazioni politiche non è possibile vincere la crisi della costruzione europea. I Nove avevano, pertanto, deciso di smetterla con la vecchia e pessima abitudine di fare dichiarazioni di intenzioni: il « summit » si era, infatti, concluso senza comunicati, ma con l'impegno, molto più importante, di mettere in moto il meccanismo istituzionale Cee per rispondere concretamente a cinque precise domande: 1) sono d'accordo i governi nel constatare che la rispettiva condotta li porta a distaccarsi sempre più tra loro, anziché ad unirsi? 2) sono disposti i Nove ad una concertazione e consultazione obbligatoria sulle misure economiche da adottare nei singoli paesi? 3) intendono assoggettare la loro politica di bilancio, estesa anche al medio termine, ai principali orientamenti Cee? 4) accettano la fissazione di norme comunitarie per orientare le loro politiche monetarie? 5) sono pronti i governi che non rispettano le norme e gli orientamenti stabiliti in comu-

ne a giustincarsi di fronte al Consiglio e a subire eventualmente delle sanzioni?

Tocca ora ai ministri delle Finanze, non solo rispondere a tali interrogativi, ma approfondire anche modi e tempi per definire all'unanimità i limiti dell'azione di ciascun esecutivo nazionale. Lo scopo è quello di organizzare una progressiva convergenza delle singole politiche

verso un obiettivo comunitario. Il cancelliere Schmidt, che si era già dichiarato pronto a sottoscrivere questo programma, aveva messo in guardia i colleghi dichiarando: « Non si deve approvare nulla se non si è sicuri di applicare le decisioni comuni ». Ora i governi sono di fronte alla responsabilità di assicurarsi l'adesione delle parti sociali oltre che delle forze politiche prima di negoziare a Bruxelles i condizionamenti Cee da accettare.

Domani, il cancelliere dello Scacchiere presenterà un piano per ridurre nel Mec il

numero dei disoccupati: l'impostazione quasi rivoluzionaria tende a dare una vigorosa frustrata alla produzione e a programmare tassi di sviluppo superiori a quelli considerati fino ad ora opportuni. La Gran Bretagna vuole sfatare la tesi, secondo cui una forte espansione è incompatibile con una seria lotta all'inflazione: per Londra è possibile oggi combattere questo flagello senza bisogno di frenare l'economia. Naturalmente, è necessaria un'azione comune di tutti i Nove.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Udine* del *22-IV*

UNA RELAZIONE DI DINO MENICHINI

L'emigrazione al Lions nuovo tema di dibattito

di paesi oltre le Alpi e oltre gli oceani.

Menichini ha esordito prospettando un quadro d'insieme dell'emigrazione restringendo via via l'esame a quella friulana, per evidenti ragioni di più precisa puntualizzazione d'un fenomeno che mostra aspetti assai complessi e molteplici risvolti, e per concedere il maggior spazio possibile agli interventi che avrebbero fatto seguito alla sua relazione. L'oratore ha precisato innanzitutto che il tema della serata, Emigrazione e ritorno, trova la sua giusta espressione in quello di Emigrazione di ritorno, sebbene — ha osservato — l'esodo dal Friuli verso i paesi dell'estero sia ancora di notevoli dimensioni. Ha poi posto l'accento sulle iniziative attuate dalla regione a favore degli emigrati e delle loro famiglie, e ha ricordato a questo proposito il decreto di legge emanato nei giorni scorsi e che, tenendo conto delle richieste avanzate dai rappresentanti degli emigrati e dagli esponenti delle associazioni che nel Friuli-Venezia Giulia operano per la tutela del lavoro friulano in tutto il mondo, si pone come un provvedimento — correttivo di precedenti, attuati nel 1970 e nel 1975 — rivolto a considerare i lontani come cittadini tuttora residenti nel territorio della nostra regione.

Proseguendo nella sua disamina, opportunamente documentata con cifre e con dati, Menichini ha anche accennato al dibattito in corso negli ottantannove Fogolârs costituiti, sotto l'egida dell'ente Friuli nel mondo, di cui il mensile che egli dirige è il portavoce ufficiale, nei cinque continenti. Dei Fogolârs ha ricordato la struttura, le finalità, le iniziative di maggiore rilievo, e soprattutto l'esigenza, unani-

memente espressa, di sempre più intensi vincoli affettivi e culturali con il Friuli.

Relativamente al fenomeno del ritorno, dovuto innanzitutto alla crisi economica che ha colpito i paesi europei di maggiore attrazione immigratoria (ma pesantissime e difficoltà — ha osservato il relatore — si avvertono oggi anche nei paesi d'oltreoceano) e nel quale hanno non piccola parte fattori psicologici, Menichini ha offerto ulteriori dati statistici per rilevare la necessità di dare al problema soluzioni a breve e a medio termine, esprimendo l'augurio che la legislazione nazionale, purtroppo attualmente carente, possa approntare i necessari rimedi. Concludendo il proprio discorso, il relatore ha posto appunto l'accento sul fatto che l'emigrazione di ritorno propone allo stato, alla regione, agli enti locali, a ciascun cittadino, e con urgenza indilazionabile, un cospicuo campo di iniziative.

Sulla relazione di Menichini si è poi articolato un ampio dibattito al quale hanno preso parte il dottor Donda, l'avvocato Forgiarini, il dottor Zanazzo, l'onorevole Barbina e il dottor Minin.

Un tema che quest'anno è al centro degli interessi del Lions club, il quale ha in animo di tradurlo in una serie di organiche proposte e di utili indicazioni, è l'emigrazione come fenomeno in sé ma anche, e soprattutto, come problema di estrema attualità per il manifestarsi d'una tendenza che capovolge un'annosa situazione: aumenta il numero di coloro che ritornano in patria e diminuisce quello di coloro che cercano lavoro all'estero, sia che si consideri il fatto sotto l'aspetto dell'emigrazione come necessità o sotto l'aspetto dell'emigrazione come libera scelta.

A Udine il tema è stato trattato ieri sera all'Astoria Italia, durante una riunione dei soci del sodalizio, dal poeta Dino Menichini, il quale ha parlato nella sua qualità di direttore del periodico Friuli nel mondo, che, come è noto, raggiunge mensilmente i lavoratori della nostra regione operanti in un centinaio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di *Sassari*

del *21-IV*

OGGI LA RIUNIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

Proposta l'istituzione della consulta per l'emigrazione

CAGLIARI, 26 aprile

La giunta regionale, si riunirà domani alle ore 17 sotto la presidenza dell'on. Giovanni Del Rio. L'esecutivo, oltre agli argomenti già da diverse volte all'ordine del giorno, quali la costituzione di un gruppo di lavoro all'interno dell'ufficio del piano per i problemi del territorio; l'assunzione di tecnici ed esperti per la programmazione e l'esame del DDL concernente l'ordinamento dell'ufficio regionale del piano economico e dell'assetto territoriale, prenderà in esame lo schema di decreto relativo alle norme di attuazione dello statuto speciale della Sardegna concernente il controllo sugli atti della regione; il

seccorato alla programmazione, dai presidenti delle quattro province, da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di categoria, dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro, da otto rappresentanti delle comunità montane o dei comprensori, da un funzionario dell'assessorato al lavoro, in qualità di segretario, da rappresentanti delle associazioni e dei patronati che si occupano degli emigrati e da un rappresentante per ogni lega nazionale degli emigrati nel MEC, oltre ad un rappresentante per gli emigrati in Svizzera.

Le finalità della consulta saranno lo studio dei fenomeni dell'emigrazione, la partecipazione all'e-

ca. Tra non molto — ha detto Pilo — sotto l'incalzare degli avvenimenti, gli organismi dirigenti del PSI saranno chiamati a fare una più attenta valutazione della situazione sarda ed avremo tutti la possibilità di esprimere compiutamente il nostro pensiero. Oggi — ha proseguito Pilo — a ridosso di alcuni fatti ipotizzabili o dati per scontati, è mio parere che la responsabilità di aprire la crisi in Sardegna deve essere lasciata unicamente alla DC. E' interesse del PSI non compiere alcun atto che possa, in qualche modo, agevolare la DC a risolvere la propria crisi. Non solo perché la nostra conferenza di Firenze e le conseguenti deliberazioni del comitato centrale hanno stabilito che i consiglieri regionali, i sindaci e gli assessori provinciali devono di norma completare il mandato, ma principalmente perché deve apparire chiaro che la crisi si apre perché la DC per risolvere le proprie contraddizioni si trova nella ricorrente necessità di effettuare la girandola delle sostituzioni e dei ricambi.

Quando saremo chiamati ad esprimere la nostra opinione sulla crisi regionale — ha concluso Pilo — ed eventualmente sui rapporti col PCI, noi dobbiamo fare chiaramente intendere che la crisi non si risolve aumentando nei confronti dei comunisti il cosiddetto potere pulito o allargando la loro influenza nelle commissioni e nella presidenza del consiglio regionale.

A sua volta, l'on. Eusebio Baghino, parlando ad una riunione di quadri dirigenti della DC a Teulada, dopo aver criticato la giunta regionale per la decisione assunta in merito alla pesca a sciabica ed al divieto di esercizio di questo tipo di pesca, si è soffermato sui problemi politici. In relazione a notizie riportate dai giornali, l'on. Baghino ha detto di non essere in grado di dare risposte agli interrogativi che gli venivano rivolti dai partecipanti alla riunione, in quanto non gli risultava che gli organismi competenti a decidere avessero dibattuto i problemi connessi ad un eventuale rimpasto nella giunta regionale o ad una eventuale crisi alla regione. Sarebbe quanto meno discutibile — ha concluso l'on. Baghino — che i componenti gli organi decisionali apprendessero da altri ciò che spetta loro di deliberare.

Infine, il comitato centrale del movimento anticolonialista Su Populu Sardu, che si è riunito ieri, in un comunicato, dopo avere discusso la situazione di grave tensione politica in atto ed avere discusso sulla posizione che il movimento assumerà nei confronti dell'imminente voto, si afferma che il movimento « si batte per un governo delle sinistre, l'unico capace di favorire lo sviluppo di nuovi equilibri politici e di aprire nuovi spazi per la rifondazione dello Stato ». Sostenuto poi che « l'atteggiamento di Su Populu Sardu nei confronti delle forze politiche della sinistra storica e della nuova sinistra sarà determinato dall'orientamento di queste sulla questione sarda e sul diritto del popolo sardo all'autodeterminazione per il socialismo », ha stigmatizzato l'ultima provocatoria iniziativa del potere coloniale che ha la punta emergente negli articoli pubblicati sul settimanale « Tempo ».

DDL che modifica la legge regionale n. 22 relativo al settore industriale, ed il funzionamento del commissariato per gli usi civili della Sardegna.

La giunta esaminerà, inoltre, la proposta di modifica degli articoli 4 e 5 della legge regionale n. 10 concernente l'istituzione della consulta regionale per l'emigrazione. L'art. 4, come si ricorderà, istituiva il comitato consultivo per il fondo sociale che, nella modifica proposta dall'assessore al lavoro Francesconi, viene soppresso e costituito con la consulta regionale per l'emigrazione. La consulta dovrà essere composta dallo stesso assessore al lavoro, da rappresentanti dell'as-

laborazione del programmi regionali di sviluppo economico, la promozione di studi, conferenze e dibattiti sull'emigrazione, la partecipazione alle conferenze nazionali ed internazionali sull'emigrazione, l'esame dei problemi connessi alle rimesse degli emigrati ed al loro diritto di voto, ed infine l'assistenza agli emigrati che rientrano in Sardegna.

Per quanto riguarda la situazione politica regionale, il segretario regionale del PSI Raffaele Pilo, parlando ad un convegno di amministratori locali socialisti sui problemi della programmazione, ha affermato che anche in Sardegna siamo alla crisi. Alcuni aspetti — ha sottolineato — la indicano tecnica, molti elementi inducono a considerarla politi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di L'Espresso del 22/IV

COMUNITÀ EUROPEA

Sebben che siamo donne

Il principio era stato ribadito e raccomandato in molti documenti della Comunità europea. Ma c'è voluta una sentenza della corte di giustizia di Lussemburgo per rendere « operativo » l'articolo 119 del trattato di Roma, che sancisce, per ogni Stato membro della Cee e a parità di

mansioni, l'obbligo della parità di retribuzione fra i sessi.

Tutto è incominciato quando Gabriëlle Defrenne, una hostess belga della compagnia di bandiera, la Sabena, si vide assegnare per il lavoro svolto dal 1951 al 1968 una liquidazione di gran lunga inferiore a quella che sarebbe stata percepita da un suo collega maschio con pari anzianità e mansioni.

Gabriëlle non ci pensò due volte e denunciò alla corte di Lussemburgo la Sabena, e indirettamente lo Stato belga, per non avere tenuto fede agli impegni presi in seno alla Comunità.

« La signora Defrenne ha pienamente ragione », ha sempre sostenuto Alberto Trabucchi, avvocato generale presso la Corte di giustizia europea di Lussemburgo, che ha seguito il caso. E ora, dopo un processo durato otto anni, i giudici hanno accolto la sua tesi: l'articolo 119 non è valido soltanto nei rapporti tra lo Stato e i privati, come sosteneva il governo belga, ma va applicato anche nei rapporti tra società private (com'è giuridicamente la Sa-

bena), e singoli cittadini della Comunità.

Per i sei Stati fondatori della Cee (Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo), l'articolo 119 è entrato in vigore, in teoria, il 1° gennaio 1961. Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda hanno accettato le norme entrando a far parte, nel 1973, della Comunità.

Tutela. Oltre al Belgio e all'Olanda, sono proprio i tre paesi ultimi arrivati in seno alla Cee quelli che meno tutelano la parità della donna sul posto di lavoro. Mentre in Italia la parità è prevista dall'articolo 37 della Costituzione, e in Francia e Germania è stata introdotta nei primi anni del dopoguerra, in Belgio soltanto le lavoratrici protette da un contratto collettivo possono pretendere un salario uguale a quello maschile.

In Olanda poi, poiché manca ogni disposizione legislativa, tutto dipende dalla buona volontà del datore di lavoro.

Gran Bretagna e Danimarca si sono adeguate soltanto recentemente, mentre l'Irlanda, dove il caso è

più drammatico, ha addirittura chiesto alle autorità della Cee di non applicare l'articolo 119 alla propria industria delle calzature. L'intera economia del settore, ha affermato il rappresentante irlandese a Bruxelles, salterebbe se le donne che fabbricano scarpe dovessero ottenere salari pari a quelli degli uomini.

Ma la commissione, l'organismo esecutivo della Cee, è stata inflessibile: d'ora in poi tutte le donne dell'Europa dei Nove, anche le irlandesi, potranno quindi appellarsi ai tribunali nel caso che, a parità di mansioni, ricevano uno stipendio inferiore a quello dei loro colleghi maschi.

L'articolo 119 sta così diventando, per molti imprenditori, un problema con cui fare seriamente i conti. Le donne che lavorano, nei nove paesi della Cee, sono quasi 45 milioni, pari a circa il 40% della popolazione attiva totale, e gli esperti hanno calcolato che il divario medio dei salari, fra uomini e donne che compiono lo stesso lavoro, si aggira intorno al 5%.

Neliana Tersigni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-4-76

SARA' PROCESSATO OGGI A PALERMO

**E' considerato disertore
emigrante in Svizzera**

PALERMO, 26

Compare domani davanti al tribunale militare di Palermo, imputato di diserzione, un giovane siciliano trentunenne emigrato in Svizzera che ha perduto il diritto all'esonero dal servizio di leva per un incredibile groviglio di complicazioni burocratiche.

Si tratta di Orazio Mazzaglia, originario di Ragalna, una piccola frazione di Palermo: emigrato in Svizzera credeva di essere in regola avendo ottenuto la sospensione del

servizio militare in quanto residente all'estero essendo ormai trentenne ed avendo passato numerosi anni fuori dai confini. Invece nel giugno scorso il giovane è dovuto tornare a casa per assistere il padre gravemente ammalato. Fermandosi a Ragalna per 30 giorni perdette ogni diritto al congedo. Tornato in Svizzera non trovò più lavoro (era in corso il referendum razzista di Scharzembach).

I carabinieri l'hanno tratto in arresto al suo ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Roma

del

27-IV

Anche i marittimi vogliono votare

Egregio direttore

leggo la lettera del signor Carlo Barfi che riguarda il voto ai carcerati e la sua distensiva risposta.

Ho appreso la notizia dal TgI e sono rimasto un poco perplesso ed un poco indignato, ma forse ha ragione lei quando scrive di non arrabbiarsi troppo e cercare, quando possibile, di stabilire un certo ragionevole consenso circa le leggi ed i provvedimenti che lo consentono.

Con questo scritto vorrei far notare che gli italiani emigrati non sono gli unici a non poter esercitare il diritto di voto: ad essi vanno aggiunti i circa centomila marittimi italiani ai quali — teoricamente — il diritto di voto è assicurato ma che in pratica, data la natura del loro lavoro, ben poche volte lo possono esercitare e cioè solo nel caso si trovino a terra per licenza, malattia od altre cause o che la nave sulla quale sono imbarcati si trovi in un porto italiano durante i giorni delle elezioni.

In occasione delle elezioni politiche ultime sono stati fatti degli esperimenti di votazione a titolo dimostrativo e senza alcun valore legale, su alcune navi. Tutto si è svolto in perfetto ordine ma chi di dovere (?) non ha tenuto conto dell'esito positivo della prova e perciò i marittimi italiani imbarcati sono privati, con speciosi argomenti, di questo diritto-dovere fondamentale.

Il mio primo imbarco è del febbraio 1947. A tutt'oggi ho potuto votare in due elezioni politiche ed in occasione del referendum sul divorzio!

Andrea Profumo
Roma



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *22 IV*

LE ELEZIONI DIRETTE NELLA PRIMAVERA '73

Petrilli apre la campagna per il Parlamento europeo

MILANO, 26 -- Il presidente del Comitato italiano del Movimento Europeo, prof. Giuseppe Petrilli, ha aperto oggi a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia, la campagna per l'elezione europea nella primavera del '73.

Il prof. Petrilli ha rilevato i deludenti risultati dell'ultimo Consiglio europeo, sottolineando altresì che gli sviluppi più recenti hanno rivelato l'intrinseca debolezza del tentativo di compromesso elaborato nel suo rapporto dal primo ministro belga Tindemans, ponendo in evidenza come la tesi della cosiddetta Europa «a due marce» celasse una crisi di identità dell'intera costruzione comunitaria.

Petrilli ha peraltro negato che le difficoltà della presente congiuntura europea possano corroborare il dilemma spesso riproposto tra allargamento geografico della comunità e suo sviluppo politico-istituzionale. Anche dal punto di vista dell'interesse italiano, sussiste a suo giudizio una chiara complementarità tra la progressiva adesione alla Comunità dei paesi dell'Europa meridionale giunti recentemente alla democrazia o in via di faticosa transizione verso di essa e il conseguimento del traguardo dell'elezione europea, visto come l'occasione decisiva di una crescita europea delle forze politiche e delle opinioni pubbliche nazionali.

Secondo il prof. Petrilli, l'elezione europea va considerata come un elemento capace di trasformare l'intero quadro politico europeo, specie nell'ipotesi della progressiva assunzione di una funzione costituente da parte del Parlamento eletto. Vi è infatti a suo giudizio una convergenza obiettiva tra federalismo e democrazia nell'ambito dell'integrazione europea, poiché solo istituzioni federali potranno garantire un effettivo controllo popolare sul processo di concentrazione transnazionale in atto a livello delle strutture economiche e finanziarie, adeguando gli strumenti di controllo alla misura dei poteri da controllare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Luna

del

27 IV

Il convegno dell'IAI

Equilibri mondiali e crisi italiana

Nel decennale della sua vita, l'Istituto affari internazionali (IAI) ha tenuto, venerdì e sabato, un convegno sul tema: «L'Italia e il nuovo sistema internazionale: sicurezza, interdipendenza, autonomia, integrazione». Numerosi studiosi, italiani e stranieri, hanno discusso l'argomento nei suoi aspetti politici, strategici, economici e culturali, dando vita ad un confronto di idee e di tesi senz'altro stimolante e animato, in cui la «crisi di credibilità» che affligge nel presente la nostra politica estera si è trovata al centro del dibattito.

In sostanza, di fronte a tale constatazione il convegno, trattando delle cause e dei rimedi, è apparso diviso in due posizioni abbastanza nette: da una parte, coloro i quali hanno spiegato la crisi di credibilità come conseguenza diretta della situazione politica interna e ne hanno cercato il rimedio in una ricomposizione, su nuove basi, degli equilibri politici interni; dall'altro, coloro i quali, invece, hanno posto prevalentemente l'accento sulla crisi generale del «sistema» che ha funzionato finora da perno delle relazioni internazionali dei paesi dell'Occidente. La degradazione del sistema internazionale sarebbe quindi tutt'altro che estranea, per i suoi effetti, alla crisi di cui soffrono determinati paesi, fra i quali ovviamente l'Italia.

Da questo punto di vista, sono apparse di notevole interesse le analisi di Cesare Merlini, direttore dell'IAI, e di Stefano Silvestri secondo cui, l'alleanza atlantica, nonostante i meriti indubbi sul piano della salvaguardia della pace e della sicurezza, non è riuscita a risolvere, in un quarto di secolo di vita, il problema della integrazione dei paesi che ne fanno parte. Convincente e densa di motivi di riflessione, quella di Francesco Forte sull'economia italiana come economia

nomica) sulla quale inevitabilmente tendono a scaricarsi le tensioni e le contraddizioni che si formano all'interno delle economie «forti».

Discorso cui si collega, in definitiva, anche quello di Ennio Di Nolfo sugli ultimi dieci anni di politica estera italiana. Dopo aver rilevato il ruolo «positivo» della DC ravvisato nella sua «capacità» di interpretare l'esigenza di riparare alle rovine ed alle «rotture» causate dalla guerra, operando il riconciliamento dell'Italia a quel sistema politico ed economico dell'Occidente, egli vede aprirsi la crisi della nostra politica estera una decina di anni fa. Le cause sono da individuare nel deteriorarsi della distensione, nell'affievolirsi dell'europeismo (su questo punto si è udito un appassionato intervento di Altino Spinelli), e delle istituzioni europee, sulle quali il nostro paese aveva puntato le sue carte. Crisi politica e istituzionale nella quale hanno avuto un'incidenza determinante le trasformazioni subite dal sistema economico generale dell'Occidente.

L'analisi della nuova situazione economica è stato, crediamo, il contributo di maggiore interesse dato dal convegno all'esame della situazione internazionale, nonostante gli aspetti politici si siano fatti la parte del leone. Francesco Forte ha sostenuto l'esigenza di procedere all'interno del sistema occidentale ad una sorta di redistribuzione di compiti. All'Italia, sempre, nel quadro CEE, dovrebbe competere, fra i paesi «intermedi» — i quali non possono derogare alle regole del liberismo, data la loro dipendenza dai mercati esteri — una sorta di leadership nella esportazione del «modello» di suoi elementi» ai paesi sottosviluppati o non ancora sviluppati. E questo, sia perché l'Italia è esente da ogni sospetto di egemonia politica, sia per

recenti ricordi di come si attualo sviluppo, partendo da basi limitate. Ancora in Italia, rileva Forte, va sottolineato un elemento presente nelle economie intermedie europee: quello di avvalersi di imprese che tendenzialmente sono di piccole e medie dimensioni e che quindi hanno una duttilità organizzativa che le imprese di più grandi dimensioni difficilmente hanno.

Il discorso sulla correzione degli equilibri politici interni come condizione di una ripresa di iniziative politiche italiane nel campo della politica estera ha portato alla ribalta (per merito specialmente di Giorgio Galli) il problema di un nuovo ruolo del PCI. Giuseppe Are, spalleggiato dal tedesco Karl Kaiser, ha sollevato non pochi dubbi sul «pragmatismo» del partito comunista, pragmatismo che, a suo giudizio, non è stato accompagnato da una revisione culturale convincente. Il PCI, per esempio, non ha operato alcuna rivalutazione storiografica adeguata delle esperienze socialdemocratiche occidentali. L'URSS continua ad essere vista — dal PCI — come massima promotrice della distensione e maggior sostegno della lotta contro l'imperialismo, di cui invece gli Stati Uniti continuano ad essere il centro motore. Inoltre le tendenze dissociative presenti nei paesi democratici continuano ad apparire utili a scuotere l'egemonia americana. Perciò, finché non vi saranno revisioni su questi punti discriminanti, mancherà la possibilità di distinguere se il PCI ha veramente abbandonato il criterio leninista o oggettivamente filo-sovietico nel valutare i fatti internazionali o se lo ha messo soltanto in ombra.

Da parte sua, Karl Kaiser ha messo in dubbio che l'insieme dei rapporti atlantici, in ordine agli obiettivi politici, strategici ed economici, all'automatizzazione dell'intervento, possa restare inalterato in seguito all'ingres-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

27-IV

Premi di studio del Ministero degli Esteri

Il Ministero degli Affari Esteri, Istituto Diplomatico, ha emesso un bando per ottanta premi di studio collegati con la frequenza ai corsi di preparazione al concorso per la carriera diplomatica. I corsi in questione saranno tenuti a Roma presso la SIOI, via San Marco 3, a Milano presso l'ISPI, via Clerici 5.

Per ricevere copia del bando contenente le norme relative alle modalità per l'assegnazione dei premi, gli interessati potranno rivolgersi sia all'Istituto Diplomatico che agli enti predetti, o prenderne visione presso le Facoltà di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, scienze statistiche demografiche e attuariali, scienze economiche e bancarie e scienze politiche per l'Oriente delle Università.

Le domande, su carta libera e dattiloscritte, dovranno essere inviate al Ministero degli Affari Esteri, Istituto Diplomatico. La data del bollo postale di partenza non dovrà essere posteriore al 10 agosto p.v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di *Roma*

del *21-IV*

Non più accettate nella Cee banconote da 50 e 100 mila lire

Il controllo dei movimenti di valuta potrebbe essere deciso dalla Comunità

LUSSEMBURGO, 26 — Nel pieno della tempesta delle valute, e in una situazione economica complessiva ancora molto precaria, al Lussemburgo si è tentato oggi nientemeno che un rilancio della politica economica e monetaria Cee. E' questo, infatti, l'argomento principale all'ordine del giorno della riunione « informale » dei ministri del Tesoro della Comunità, che si protrarrà per tutta la serata.

L'occasione per questo tentativo è stata creata dalla Commissione di Bruxelles, che presentò all'ultimo Consiglio Europeo, tenutosi qui a Lussemburgo (il granducato presiede le attività comunitarie nei primi sei mesi del '76) l'1-2 aprile, una proposta per l'adozione dei meccanismi che migliorino il coordinamento delle politiche economiche fra i membri della Comunità. In realtà, più che di migliorarli, questi meccanismi si tratta di crearli, perché su questo punto la Cee è rimasta particolarmente carente. Il Consiglio europeo ha quindi prudentemente rimesso l'avvio dell'analisi di questi meccanismi al consiglio dei ministri finanziari, e questi, ancora più cautamente, hanno cominciato con una riunione « informale ».

Qualcosa di concreto, comunque, questa riunione l'ha già prodotto. Insieme con i ministri si sono infatti riuniti i governatori delle banche centrali, e concordemente hanno deciso di « ricordare » alle banche dei rispettivi paesi che l'esportazione dei tagli da 50 e 100 mila lire italiane è proibita. La

decisione vuole essere un piccolo aiuto allo sforzo italiano di contenere l'emorragia di valuta, da apprezzare forse non tanto in sé quanto nello spirito in cui è stato preso. Il ministro tedesco Hans Apel, richiesto se il suo paese avrebbe adottato misure analoghe a quelle svizzere per limitare l'afflusso di lire, pur escludendo una decisione del suo governo, che a suo dire peccerebbe di unilateralità, ha lasciato capire che però accoglierebbe favorevolmente una proposta in tal senso, per una decisione comunitaria, se fosse avanzata concordemente dai governatori delle banche centrali.

Il governo tedesco, d'altra parte, è in questo momento il più strenuo assertore dell'avvio della politica economica e comunitaria della Cee. Al vertice dell'inizio di aprile il Cancelliere federale Helmut Schmidt arrivò a subordinare a qualcosa di concreto sul piano comunitario in questo campo ogni altra iniziativa tedesca di « solidarietà » finanziaria. Una posizione che per almeno due motivi è una sorta di rivoluzione: impegna strettamente alla politica comunitaria la recalcitrante Germania degli ultimi tempi, e fa proprie delle proposte della Commissione di cui Bonn è generalmente insofferente.

La proposta della Commissione è però difficilmente realizzabile. Chiedendo una « più ampia » convergenza delle politiche economiche dei Nove, essa prevede che delle sanzioni siano adot-

tate verso i paesi inadempienti. Il testo della proposta, inoltre, parla anche di « comunitarizzazione » del « serpente », ossia dell'inclusione di tutte le monete europee nel sistema di parità che regola attualmente le monete della Germania, del Benelux e della Danimarca. Una misura chiaramente oggi inattuabile, quando si pensi alle difficoltà della lira e della sterlina, e si ricordi che appena qualche settimana fa il franco francese si è trovato costretto ad abbandonare anch'esso il « serpente » ed a fluttuare sul mercato.

I ministri hanno già rigettato il principio delle sanzioni, come non attuabile nello stadio in cui si trova il coordinamento economico comunitario. Analogamente hanno escluso per ora la « comunitarizzazione » del « serpente ».

Una riunione per nulla, allora? Resta il lavoro svolto dai governatori delle banche centrali, che potrebbe produrre a breve scadenza un sistema di controlli alla disordinata circolazione di valute all'interno della Comunità. Inoltre, in serata, i ministri discuteranno delle prospettive di riassorbimento della disoccupazione, su richiesta della delegazione britannica. Non sono attese decisioni, ma l'elaborazione di principi comuni per la conferenza « tripartita » che nel corso di giugno metterà a confronto sindacati, imprenditori e governi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di 22-IV

del Roma

Il ruolo del sindacalismo europeo

Da Bruxelles a Copenhagen a Londra, cioè dall'assemblea costitutiva al 2. Congresso, la Confederazione Europea dei Sindacati ha «camminato» bene e, in tre anni, è riuscita a diventare un'organizzazione sovranazionale di tipo nuovo, punto d'incontro di esperienze e tradizioni sindacali assai diverse, sollecitate tuttavia dalla situazione obiettiva e dal campo d'azione a tutte comune (quello dell'Europa occidentale) a sviluppare un'iniziativa convergente nei contenuti e negli obiettivi.

All'indomani della conclusione del Congresso di Londra, un giudizio positivo può essere formulato senza cadere in eccessi «trionfalistici», perché è senza dubbio di notevole significato che, in un «quadro europeo» ove le spinte di disgregazione tendono a prevalere sugli elementi di unità, i sindacati affiliati alla CES (un'organizzazione, va sottolineato, rappresentativa di una area geografica assai più vasta di quella comunitaria) siano riusciti viceversa a definire una strategia comune su quelli che sono i «nodi» centrali della crisi economica che, seppure con intensità diversa, colpisce tutti i Paesi europei: la lotta all'inflazione e la difesa dell'occupazione.

Se questo «approdo» testimonia che la classe lavoratrice può svolgere un ruolo decisivo in Europa, acquisendo maggior potere nella misura in cui «scopre» il valore della propria unità, tuttavia il problema che ora si pone è quello di riempire una strategia giusta di concreti contenuti d'azione. In buona sostanza, se, con un linguaggio cautamente dosato, i protagonisti e gli osservatori delle vicende del sindacalismo europeo parlano di «iniziative» comuni piuttosto che di «lotte» comuni, non è che non si voglia urtare la suscettibilità di alcuni settori meno combattivi, o non è solo questo: le

lotte a livello europeo in realtà, sono tutte da «costruire», anche se un atteggiamento sindacale più duramente contestativo indubbiamente si impone in Europa, soprattutto di fronte alla prepotenza delle imprese «multinazionali», se veramente si vorrà dare un seguito di fatti ai documenti votati a Londra.

Sembra pertanto a noi che il dopo-Londra debba essere essenzialmente caratterizzato da due impegni:

1) uno sforzo per dare all'azione sindacale europea un maggior carattere di continuità, partendo dal presupposto che non solo nei singoli Paesi, ma anche nel «Paese Europa», il movimento sindacale deve operare ogni giorno in difesa dei lavoratori. Ciò implica un ruolo diverso, più attivo, delle strutture della CES, un maggior dinamismo che eviti alla CES il rischio di restare un po' ai margini del movimento reale. La battaglia in difesa dell'occupazione, ad esempio, non si può certo esaurire nella partecipazione, senza alcun dubbio di grande importanza, alle conferenze «tripartite», ma deve articolarsi in specifiche e coordinate iniziative di lotta, soprattutto se — come finora è accaduto, e non è probabile che le cose cambino, almeno nell'immediato — le indicazioni e proposte sindacali non vengono recepite né dai governi nazionali, né dalle autorità comunitarie.

2) Le cose dette hanno un importante risvolto organizzativo, che è poi per la CES un problema politico fondamentale. Occorre, cioè,

potenziare i comitati sindacali di categoria già esistenti e costituire quelli che ancora non ci sono, perché questo è il modo concreto per inserire su serio la CES nel vivo delle lotte dei lavoratori europei. Per lo scioglimento di questo «nodo» passa, in particolare, la possibilità di combattere non solo le «multinazionali» in generale, correndo il rischio di farlo unicamente con degli apprezzabili ma «disarmati» documenti, bensì le scelte antioperaie concrete delle singole «multinazionali», passando in tal modo dai documenti alle lotte. A Londra i delegati della Federazione CGIL-CISL-UIL avevano formulato in materia specifiche proposte di modifiche statutarie; si è preferito seguire la strada di un approccio «politico» al tema dei comitati sindacali (sul cui potenziamento anche altri delegati hanno insistito, da quelli della CFDT ai rappresentanti della già costituita Federazione europea dei metalmeccanici), demandando all'Esecutivo della CES il compito di approfondire l'argomento e individuare le soluzioni idonee. Ciò che comunque importa è operare con speditezza, facendo valere come CES quella che è una esigenza politica e organizzativa reale, anche a costo di urtare qualche suscettibilità (ad esempio della CISL Internazionale): proprio per il ruolo «di tipo nuovo» che la CES assegna a se stessa.

Queste rapide annotazioni su Londra e il dopo-Londra vogliono sottolineare soprattutto l'esigenza di «far vivere» ogni giorno il sindacalismo europeo. Il movimento sindacale italiano avverte appieno — lo hanno ribadito i suoi rappresentanti al Congresso che si è concluso sabato — questa esigenza, che è poi quella di dare un fondamento reale a quell'«Europa dei lavoratori» di cui molti parlano, ma che i lavoratori potranno costruire solo col loro impegno e con le loro lotte.

GIORGIO LAUZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-6-76

INTERVISTA A LUCIANO LAMA

I sindacati e l'Europa

Il giudizio del segretario generale della CGIL sul congresso della CES — Un terreno di iniziativa e di azione comune — « Il modo giusto per lottare contro i due flagelli dell'inflazione e della disoccupazione è quello di realizzare una politica di investimenti fondata su scelte prioritarie »

Un importante passo avanti

Come può andare ulteriormente avanti questo processo unitario?

La forma essenziale è quella della azione. Cioè finora abbiamo avuto una omogeneizzazione e una unificazione abbastanza importante di obiettivi su scala internazionale che coincidono ad esempio con quelli che abbiamo realizzato in Italia. Siamo capaci di far diventare queste prese di posizione, queste scelte politiche, momenti di azione? Questo è il punto vero, la questione non ancora risolta. Il congresso di Londra rappresenta un passo avanti molto lungo rispetto al passato perché unifica le politiche. Quel che resta da fare, ed è essenziale, è passare dalla unificazione delle politiche all'azione unitaria coordinata. Questo l'abbiamo fatto sui problemi della libertà sindacale in Spagna e nella manifestazione di Bruxelles per l'occupazione lo scorso anno. Noi italiani abbiamo proposto a questo congresso una giornata di azione unitaria in Europa in collegamento con la conferenza tripartita a giugno per i problemi dell'occupazione e della lotta contro l'inflazione. Ecco il terreno sul quale la CES vincerà definitivamente, si affermerà come vera e propria organizzazione sindacale superando lo stadio del movimento che produce documenti, che prende posizioni, che fa propaganda.

Quale leva organizzativa può specialmente favorire questo salto di qualità della CES?

Una leva è certo anche il funzionamento e l'efficienza organizzativa e politica, non a lunghi intervalli ma costan-

te comune del movimento sindacale. Noi su questo punto abbiamo particolarmente insistito. E' significativo però che alla crisi economica che divide in generale i paesi e le forze sociali, il sindacato reagisca in modo positivo cercando di omogeneizzare le proprie politiche a livello regionale, cioè nell'Europa capitalistica.

Come affrontare la crisi

Che cosa ha messo in luce il dibattito?

Sui temi principali: in discussione (lotta per l'occupazione e contro l'inflazione) l'analisi del congresso è molto vicina a quella sulla quale in Italia noi abbiamo costruito le nostre scelte e iniziative politiche. Noi affermiamo che la crisi non si combatte con una politica di restrizione, con una linea che aumenta la disoccupazione. Tutti insieme siamo d'accordo su questo punto. Occorre una politica selettiva nel credito e negli investimenti, e non una politica di blocco come si è fatto in Italia e in altri paesi dell'Europa capitalistica. Tanto è vero che, in questo modo abbiamo avuto l'inflazione che continua e una disoccupazione che cresce. Oggi si registrano in Europa occidentale circa sei milioni di disoccupati mentre fino a tre anni fa erano meno della metà. Il modo giusto per lottare contro i due flagelli dell'inflazione e della disoccupazione è quello di realizzare una politica di investimenti che si fondi su scelte prioritarie e cioè che attui una selezione, non tanto sulla

domanda ma sull'offerta, inducendo così anche una domanda di beni e di servizi che siano socialmente più utili e che dal punto di vista dello sviluppo economico non rappresentino un freno alla crescita.

Qual è stato il contributo italiano al congresso e specialmente il significato della presenza della CGIL?

Il contributo italiano è stato ragguardevole e non solo direi, al congresso, ma anche in tutte le fasi preparatorie. Abbiamo partecipato attivamente ai lavori dell'esecutivo della CES e della commissione pre-congressuale a preparare le relazioni e mozioni successivamente discusse e approvate. Dico francamente che l'apporto da noi dato è stato tenuto in gran conto. Il significato della nostra presenza sta nel fatto che siamo un grande movimento sindacale che opera in Italia unitariamente e che unitariamente sviluppa una politica di difesa degli interessi dei lavoratori e di iniziativa sulle questioni economico-sociali. Siamo, l'Italia, un paese dell'Europa occidentale e quindi in questo contesto (indipendentemente dalle differenze sul piano ideologico, di tradizioni, di storia, eccetera) troviamo che i nostri problemi sono molto simili a quelli di fronte ai quali stanno i lavoratori inglesi, tedeschi, finlandesi, austriaci e così via. Ecco qui una base per un'elaborazione comune delle prospettive e insieme una possibile area di unità d'azione a livello internazionale.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, aprile

Con l'adozione di una piattaforma comune articolata in nove punti programmatici si è concluso la settimana scorsa a Londra il secondo congresso della Confederazione europea dei sindacati, alla quale aderiscono le organizzazioni di diciassette paesi. La delegazione italiana era formata dai dirigenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Sul valore e la portata dell'avvenimento abbiamo posto alcune domande a Luciano Lama, segretario generale della CGIL che, dall'ingresso nella CES nel 1974, partecipava per la prima volta al raduno.

Come giudichi il congresso della CES in questo particolare momento? E' un fatto molto interessante perché mentre fra Stati, forze economiche e gruppi capitalistici, la crisi economica nell'Europa e nel mondo agisce come fattore di disgregazione e di diversificazione, inasprendo i contrasti e le contraddizioni, nel movimento sindacale abbiamo constatato a questo congresso uno sforzo in gran misura riuscito di unificare le politiche a livello dell'Europa occidentale. Proprio sui temi più attuali come quello della lotta per l'occupazione e contro l'inflazione, la politica di controllo, gestione o co-gestione dell'economia da parte del movimento sindacale e delle forze operaie, noi abbiamo in sostanza delle posizioni comuni che si vanno manifestando e che dovranno diventare (a questo punto e su queste questioni siamo ancora alla dichiarazione di intenti e agli auspici) un terreno di iniziativa e di azione

2

DIRI

RASSI

Ritaglio dal Giornale

te, della stessa CES. Ma c'è un altro strumento sul quale noi abbiamo condotto una battaglia politica che non è ancora vinta: quello dei cosiddetti segretariati di settore. Cioè, in sostanza, delle organizzazioni di categoria a livello europeo. Su questo punto devo dire non è stata ancora completamente vinta la battaglia perché ci sono delle resistenze di tipo corporativo e anche delle resistenze di tipo discriminatorio contro di noi. Esistono delle posizioni anticomuniste che vorrebbero ostacolare la partecipazione di determinate organizzazioni di categoria della CGIL all'attività delle Federazioni internazionali di categoria così come ci sono state, a suo tempo, resistenze all'ingresso della CGIL nella CES. Due anni fa la nostra entrata non fu accettata unanimemente, fu molto contrastata. E oggi queste difficoltà persistono in vari settori.

Hai parlato anche di resistenze di carattere nazionalistico: in che forma si fanno sentire?

Questa è una delle questioni più serie. Ad esempio il problema dello intervento per lo sviluppo economico delle aree sottosviluppate riguarda i paesi sviluppati dell'Europa rispetto all'Africa, America latina e così via. Ma riguarda anche i paesi sviluppati dell'Europa al loro interno. Ebbene, noi abbiamo avuto una battaglia per gli interventi economici a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, del nord della Gran Bretagna, dell'Irlanda e abbiamo visto opporsi a questa linea, o frenare la partecipazione delle forze capitalistiche più avanzate e gli interventi pubblici dei paesi più sviluppati a questa politica degli investimenti, non solo i governi e il padronato ma in parecchi casi anche i sindacati. Noi favoriamo in Italia una politica di investimenti nel Mezzogiorno del nostro paese. Ora questa omogeneità di atteggiamento non si riflette sempre a livello europeo. Discorso analogo può essere fatto per l'agricoltura. Alcuni paesi trovano una difesa delle loro condizioni di privilegio spesso anche nel movimento sindacale, anche quello che fa parte della CES; quindi occorrerà in futuro verificare, attraverso una battaglia politica da fare in questa organizzazione, la corrispondenza fra le mozioni e le posizioni politiche che oggi si assumono e i fatti, cioè gli atteggiamenti che in concreto saranno adottati dal movimento sindacale quando si porranno dei problemi di carattere economico, di carattere sociale nei quali appunto la lotta contro le tendenze nazionalistiche, egoistiche, di mantenimento dei privilegi assumeranno un carattere esplosivo. In quel momento noi verificheremo la validità delle scelte politiche che abbiamo fatto o, se preferisci, la validità dell'impegno che oggi assumiamo tutti insieme su questi problemi.

Il rapporto con i governi

In prospettiva, come vedi la crescita del sindacato e l'evoluzione del rapporto sindacato-potere esecutivo, sia a livello dei governi nazionali che delle istituzioni comunitarie?

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo col potere pubblico nel nostro paese ormai da an-

ri un rapporto che è di confronto, per alcuni aspetti anche contrattuale, e io credo che nel complesso questo debba restare. In altri paesi questo non c'è nel senso che i problemi della politica economica e sociale sono rimasti fino a pochissimi mesi fa estranei alle scelte del sindacato che si è occupato soltanto di contratti, salari e basta.

Le forme di partecipazione

Quindi sotto questo aspetto noi siamo probabilmente più avanti di molti altri paesi. Abbiamo però due questioni sulle quali dovremmo fare dei passi in avanti molto importanti. Una è quella della democratizzazione dell'economia: il movimento sindacale in Italia ha conquistato già dei diritti importanti, aree di influenza e diritti che come sindacato non possono essere gestiti a lungo termine. La politica economica di una grande impresa, nel suo complesso, non può essere gestita direttamente dal sindacato. Gli strumenti della contrattazione non possono bastare a garantire ai lavoratori il controllo della economia delle aziende. Quindi occorre qualche altra cosa. Che cosa? Consigli di gestione, comitati di impresa, gruppi di controllo, conferenze di produzione... la questione è aperta. Noi dovremmo in Italia discuterne in modo molto approfondito perché questo è un tema che ha delle grandi implicazioni sindacali ma anche politico-general. E non c'è dubbio che se si vuole realizzare una trasformazione nella società italiana attraverso una crescita del potere dei lavoratori anche sul terreno economico e sociale, garantendo la libertà e il pluralismo, bisogna sì indicare delle linee di politica economica, ma bisogna anche partecipare direttamente come forze del mondo del lavoro.

In questo punto (si chiami in Germania co-gestione, in Gran Bretagna patto sociale, in Svezia democratizzazione dell'economia, o in altri modi) c'è un problema essenziale sul quale dobbiamo impegnarci. E' infatti un nodo sul quale se riusciremo, con le masse che partecipano, a elaborare una posizione, faremo un salto qualitativo non solo come movimento sindacale ma come forza operante nel paese.

L'altro punto sul quale dovremo andare certamente avanti è quello che riguarda il tipo di partecipazione che assicuriamo nel Mercato Comune. Questa è un'altra grossissima partita. Fino ad oggi nella CEE siamo stati praticamente l'espressione delle posizioni sindacali dei singoli paesi. Dobbiamo riuscire, con la CES, ad assicurare una presenza che sia matrice di una linea politica unitaria del movimento sindacale. In questo diventiamo anche una forza aggregante di fronte a tutte le tendenze disgregatrici: nazionalistiche, di divisione, di rinvio di rinviata soluzione. Se il movimento sindacale riesce ad affermare, di volta in volta, sui grossi problemi della vita economica e politica della comunità, delle posizioni comuni diventa già per questo una forza con la quale le altre presenze governative e padronali dovranno misurarsi.

Antonio Bronda

CIALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato "ANSA" di *Roma*

del

22-IV

mzczc

n. 203/3

ester

governo elvetico invita a respingere due iniziative "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 27 apr - per "motivi umanitari, economici e politici", il governo elvetico ha deciso di proporre alle camere

di respingere altre due iniziative "antistranieri", presentate rispettivamente dal partito repubblicano di James Schwarzenbach e dall'azione nazionale. lo ha annunciato oggi a Berna Mario Solari, direttore della polizia federale degli stranieri.

L'iniziativa del partito repubblicano propone che la popolazione estera residente e domiciliata non superi il 12,5 per cento di quella svizzera. si tratterebbe cioè di espellere oltre 300 mila stranieri in dieci anni. quella presentata dalla azione nazionale propone invece di limitare a non oltre quattro mila il numero delle naturalizzazioni. questa cifra non dovrà essere superata fino a quando il totale della popolazione svizzera sarà superiore a cinque milioni di abitanti (attualmente sono sei milioni) e la produzione alimentare del paese non sarà sufficiente per coprire i bisogni della popolazione.

h 1805 ph/bm

(segue)

nnnn

zczc

n. 205/3 seg. 203/3

ester

governo elvetico invita a respingere due iniziative "antistranieri" (2)

(ansa) - ginevra, 27 apr - nel commentare in un incontro con i giornalisti i messaggi indirizzati dal governo elvetico alle camere, Solari ha reso noto che nel raccomandare il rigetto delle due iniziative, il consiglio federale insiste in particolare - come in precedenti occasioni - su motivi d'ordine umanitario, sociale e politico.

per quanto concerne gli aspetti "umanitari", il governo elvetico ha in particolare posto in rilievo il fatto che queste iniziative sono contrarie "ai diritti elementari della persona umana, incompatibili con la natura giuridica dell'autorizzazione di soggiorno e in flagrante contraddizione con il principio fondamentale del rispetto dei diritti così acquisiti".

il secondo argomento a cui si appella il consiglio federale è quello economico: per il consiglio federale "i bisogni essenziali in manodopera di importanti settori dell'economia non potrebbero essere più soddisfatti", inoltre, "nel caso di un miglioramento dell'occupazione e di una conseguente rarefazione della manodopera straniera si registrerebbe un aumento dei salari ed una logica spinta inflazionistica".

(segue)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

terzo argomento evocato dal consiglio federale quello politico: una accettazione da parte del popolo di queste iniziative costringerebbe la confederazione a denunciare trattati ed accordi di residenza conclusi con i paesi di emigrazione, con conseguenti crisi nei rapporti con questi paesi e sul piano internazionale in generale.

il consiglio federale ha pertanto raccomandato al parlamento elvetico di sottoporre le due iniziative al voto del popolo e dei cantoni, proponendo nello stesso tempo il loro rigetto.-

h 1814 ph/bm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lugano*

dal 28-4-76

Mentre il CNI ha aperta la sottoscrizione

Cresce l'impegno e l'unità degli emigrati per le elezioni dei Co.Co.Co.

Se c'era bisogno di prove supplementari per misurare il senso di responsabilità, la maturità politica degli emigrati, ebbene tale prova gli emigrati la stanno fornendo tramite l'impegno che approfondono nella preparazione delle elezioni per il rinnovo dei comitati consolari di coordinamento (CoCoCo). Infatti, mentre nelle circoscrizioni consolari di Zurigo, di Argovio, di Basilea è stato ribadito che la chiamata alle urne dei connazionali colà residenti deve avvenire entro e non oltre il 30 giugno pur se in Italia vi è ricorso ad elezioni anticipate, a Berna, a Bienne, in Ticino e in varie altre parti della Svizzera ci si sta alacremente muovendo per procedere come da indicazione unitaria del Comitato nazionale d'intesa (CNI): in attesa della legge del Parlamento, vanno costituiti, tramite voto diretto personale e segreto di tutti gli emigrati che vorranno par-

tecipare, i "comitati consolari dell'emigrazione italiana". Punto di riferimento indiscutibile per la tecnica e norma elettorale è il documento-base elaborato dal CNI (e pubblicato da "E.I." nell'edizione dello scorso 31 marzo), come i contenuti politici del medesimo sono piattaforma programmatica ai fini dell'ottenimento della nuova legge. Nell'Argovia, a Basilea e a Zurigo sono ormai state costituite le commissioni elettorali (nell'Argovia ci si riunisce addirittura tutte le settimane); il CNI, come da decisione presa dalla collettività, ha aperto un conto corrente bancario per la sottoscrizione che dovrà dare i fondi ai fini della copertura dei costi che le elezioni comporteranno. Le centrali associative aderenti al CNI contribuiranno, cioè, con una somma pari a centesimi cinquanta per iscritto e così sono chiamate a fare anche le associazioni minori che non sono federate.

Le 124 Colonie Libere, per esempio, invieranno alla loro Federazione un minimo di Fr. 0.50 per iscritto, somma questa che la FCLI verserà poi sul conto summenzionato. Va però da sé che qualsiasi somma supplementare è bene accetta (anche i contributi di singoli), pertanto informiamo che si può versare da subito sul Conto corrente 80-2174 - Ufficio conto correnti postali di Zurigo e intestando a Comitato nazionale d'intesa presso Banca della Svizzera Italiana, sede di Zurigo.

Di fronte a tanta serietà, impegno unitario, responsabilità politica ben pena fanno le sortite d'un tale Livio Bredy - uomo dell'UNAIE e della DC, ci si dice -, il quale s'è incaricato di scrivere e pubblicare su giornali della Svizzera romanda, (usando della cronaca d'una assemblea di emigrati) che sarebbero "i comunisti delle Colonie Libere" ad agitare il problema e che i partiti politici italiani operanti in Svizzera "devono" essere esclusi dai CoCoCo perché turberebbero "sovente

lo spirito sociale e democratico di associazioni legalmente costituite conformemente alle disposizioni degli articoli 60 e seguenti del Codice civile svizzero". Di questo tal Bredy, già strapazzato in altra occasione, non ne avremmo sicuramente parlato se di mezzo non ci fossero un partito ed una associazione aderenti alla CNI e che col CNI hanno deciso anche in merito ai CoCoCo. Che è, chiediamo, il Livio di cui sopra va briglia sciolta? Sarà bene precisare, non fosse che per il fatto che il "nostro" pare abbia rappresentato l'UNAIE nientemeno che alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, la quale sui CoCoCo ha detto proprio ciò che afferma oggi il Comitato d'intesa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espressione Italiana di Lavoro del 28-4-76

Incostituzionale all'estero la gestione sociale della scuola?

Clamoroso: la Corte dei Conti avrebbe elevato eccezione di incostituzionalità nei confronti del decreto sull'estensione all'estero della gestione sociale della scuola e sottoposto il documento appunto alla Corte costituzionale. La decisione, di cui si ha informazione ufficiosa, è intervenuta a conclusione di una riunione alla quale hanno partecipato sia i referendari della Corte dei Conti che rappresentanti dei ministeri degli Esteri e della Pubblica istruzione. Non sono noti, invece,

i motivi che hanno indotto al passo.

La decisione è molto grave perché rischia di procrastinare a chissà quando l'attuazione della gestione sociale — attuazione che era stata promessa già l'ottobre del 1975. La protesta degli emigrati è naturalmente scontata, e lo è anche per il colpo di mano effettuato in particolare nei confronti dell'art. 24 che, come noto, rischia di vanificare la sostanza della gestione sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La NAZIONE

di

Firenze

del

28-IV

Italiani processati in Jugoslavia

Belgrado, 27 aprile.

Quattro italiani — Vincenzo Manno di trent'anni, Nicola Morgese di ventisette, Alfonso Palmiero di ventotto e Francesco Bigliazzi di trentasei — sono stati processati a Zagabria per contrabbando di aut rubate. Il Morgese e il Palmiero sono stati assolti per mancanza di prove che i reati siano stati commessi sul territorio jugoslavo. Il Manno e il

Bigliazzi sono stati invece condannati rispettivamente a due anni e due anni e mezzo di reclusione, ma hanno ottenuto la condizionale e sono stati anch'essi scarcerati.

I quattro erano stati arrestati lo scorso gennaio, insieme con un siriano e cinque jugoslavi, sotto l'accusa di avere creato un'organizzazione per rivendere in Jugoslavia o nel vicino Oriente, auto di grossa cilindrata rubate in Italia. A capo del gruppo si troverebbe un jugoslavo residente in Italia, certo Amil Mimic, che è sfuggito alla cattura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

28-6-76

IMMIGRATION

EN VISITE A STRASBOURG

M. Dijoud insiste sur les actions de formation en faveur des travailleurs étrangers

De notre correspondant

Strasbourg. — « Faciliter l'insertion des travailleurs immigrés, favoriser leur promotion humaine et sociale dans la communauté nationale, implique un effort tout particulier de formation. »

M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a décidé de mettre l'accent sur ce point, comme il l'a expliqué lundi 26 avril, au cours d'une conférence de presse à la préfecture de Strasbourg, après un bref séjour dans la capitale alsacienne, « pour examiner les conditions d'accueil et de formation offertes aux immigrés résidant dans la région ».

Au programme de cette journée strasbourgeoise de M. Paul Dijoud ont figuré successivement les visites du bureau d'accueil départemental des travailleurs étrangers, d'un foyer-hôtel de la SONACOTRA, de l'exposition de peinture franco-arabe, une séance de travail avec les fonctionnaires régionaux et les partenaires sociaux ; enfin, une réunion de la délégation permanente du comité régional de la formation professionnelle.

Pour le secrétaire d'Etat, il s'agissait aussi de faire le point sur l'élaboration du plan régional pluriannuel de formation des immigrés. Les objectifs de ce plan sont « ambitieux ». Il s'agit, en effet, de « rétablir l'égalité des chances entre Français et étrangers devant la formation permanente » et de « faire accéder aux mécanismes de formation les catégories les plus défavorisées de travailleurs ».

Pour les seules actions des cours d'initiation à la langue française, financées par le Fonds

d'action sociale, l'enveloppe budgétaire prévue pour 1976 s'élève à 80 millions, soit le double de celle allouée en 1974. « Ce changement en profondeur », souhaité par M. Paul Dijoud, dans les domaines du logement et de la formation des immigrés, prendra du temps. Mais le ministre estime qu'« au bout de sept ans d'efforts la situation des immigrés sera sérieusement améliorée ».

Pour l'Alsace, qui compte cent vingt mille immigrés, soit 11 % de sa population et où le taux de chômage de ces travailleurs s'élève à 8 %, la question est d'importance. Le secrétaire d'Etat a pu s'en rendre compte, notamment lors de la visite du bureau départemental pour l'accueil, l'information et l'orientation des travailleurs étrangers et des membres de leur famille. M. Chanson, directeur du bureau, lui a expliqué que le centre a reçu l'année dernière plus de seize mille visites de travailleurs étrangers, dont plus de sept mille Turcs, près de six mille Algériens, plus de deux mille Marocains. En 1975, il a effectué plus de quarante mille interventions sociales au bénéfice de ces étrangers.

« Face à une administration nécessairement froide et complexe », M. Dijoud a demandé au bureau départemental d'être « un lieu d'accueil humain, de jouer un rôle de médiateur, d'avocat auprès des étrangers ».

Les consuls des pays d'Afrique du Nord qui ont suivi le ministre lors de sa tournée ont souhaité une meilleure information « sur les fréquents changements qui interviennent dans la réglementation française ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Repubblica

di

Roma

del

28-6-76

Ritorno xenofobo in Svizzera

di PETER LORENZI

BERNA, 27 — Tra qualche mese la popolazione svizzera dovrà nuovamente pronunciarsi sulle due iniziative antistranieri (referendum popolari) che prevedono un ulteriore ridimensionamento della presenza dei lavoratori immigrati in Svizzera. La prima di queste iniziative — quarta in ordine di tempo — è del « Movimento repubblicano » di James Schwarzenbach: mira a ridurre al 12,5 per cento della popolazione l'effettivo totale degli stranieri in Svizzera.

Schwarzenbach, editore cattolico e leader del « Movimento » (una formazione di destra che alle ultime elezioni si è ridotta da 12 a 4 deputati) non è nuovo a proposte xenofobe. Nel giugno del 1969 la sua iniziativa antistranieri raccolse oltre il 46 per cento dei voti. Seguì nell'ottobre del '74 l'iniziativa dell'« Azione nazionale », partito ancora più oltranzista di quello di Schwar-

zenbach (due deputati); quella volta l'elettorato svizzero votò massicciamente contro le proposte di espulsione degli stranieri. Ora l'« Azione nazionale » mira a limitare ad un massimo di 4 mila le naturalizzazioni annue degli stranieri: giustifica la sua iniziativa con il fatto che le derrate alimentari svizzere non bastano a coprire il fabbisogno corrente e che è necessario ridurre la popolazione vivente in Svizzera al di sotto dei cinque milioni e mezzo.

Il governo elvetico si è ieri espresso decisamente contro le due iniziative esortando le Camere a respingerle. Da notare che la prima — quella di Schwarzenbach — ha raccolto all'atto della presentazione 53 mila firme — la seconda, oltre settantamila. Per poter lanciare in Svizzera un'iniziativa simile al referendum è sufficiente raccogliere cinquantamila firme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire della Sera* di *Milano* del *28-4-76*

Il governo svizzero bocchia due progetti antistranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Il governo elvetico ha respinto due iniziative antistranieri: la prima, lanciata dai repubblicani di James Schwarzenbach, vorrebbe allontanare dalla Svizzera 300 mila stranieri nei prossimi dieci anni; la seconda, firmata dalla Azione Nazionale di Valentino Hoehen, intende limitare le naturalizzazioni a 4 mila all'anno.

L'impressione è che Berna, ormai, tratti con sufficienza gli antistranieri, dopo la bruciante sconfitta che questi movimenti hanno subito alle elezioni parlamentari nell'autunno scorso (la loro deputazione è scesa da dodici a sei esponenti).

Mentre in passato, a motivare il «no» del governo ad analoghe iniziative era sempre stato un ministro, ora il compito è stato lasciato a un altro funzionario, il capo della polizia degli stranieri, Guido Solari. Questi ha illustrato la posizione governativa

basandosi sull'evidenza delle cifre: lo scorso anno la popolazione estera residente in Svizzera è diminuita di 52 mila unità e anche il numero degli stranieri è in netto calo.

La recessione — come ha rilevato Solari — ha offerto un involontario contributo alla politica di stabilizzazione della popolazione estera, decisa qualche anno fa dal governo. Attualmente nella Confederazione vivono circa un milione e 13 mila stranieri, che rappresentano il 16,1 per cento della popolazione complessiva. Il taglio brutale che Schwarzenbach vorrebbe compiere è quello di ridurre l'effettivo al 12,5 per cento della popolazione svizzera.

Il calcolo è presto fatto — ha detto il capo della polizia degli stranieri — gli immigrati dovrebbero lasciare il paese al ritmo di 30 mila all'anno. Entrerebbero quindi in funzione meccanismi coercitivi, che sono contrari

ai diritti elementari della personalità umana, si perturberebbe il mercato del lavoro e l'intera economia elvetica.

Per quanto concerne l'iniziativa dell'Azione Nazionale, di Valentino Hoehen, essa chiede che il numero delle naturalizzazioni non oltrepassi la cifra di 4 mila all'anno (nel 1975 ve ne sono state 10 mila), finché la popolazione totale del paese sarà superiore ai 5,5 milioni di abitanti (attualmente risiedono in Svizzera 6,3 milioni di persone), e finché la produzione di derrate alimentari indigene non basterà da sola ad approvvigionare la popolazione.

Anche qui considerazioni di ordine politico, umano, economico e sociale hanno indotto il governo di Berna a bocciare l'utopistica iniziativa, che auspica un massiccio regresso demografico come «salvezza del paese».

Mario Barino

dal nostro inviato GRAZIANO SARCHIELLI

BARI, aprile

A Lecce quelli dell'ospedale psichiatrico hanno un compito sgradevole e drammatico, forse unico in Italia. Quasi tutte le settimane un'ambulanza parte per i confini tedeschi o svizzeri per andare a raccogliere qualche emigrante diventato pazzo accanto alla catena di montaggio o nella baracca divisa con una dozzina di compagni.

Le cure della professoressa Fiore riescono a curarne qualcuno, altri rimangono fra quelle mura per sempre a pagare per un trauma che non hanno saputo o potuto superare. Come la ragazza conosciuta da essere stata dell'operaio di essere stata del fioraio incontrato una sera alla stazione di Francoforte. Più comuni i casi di pezzia mistica.

Operai che si sono messi a distribuire immagini del santo protettore del loro paese, oppure a dire messa. E' uno dei molti lati brutali di una emigrazione che ha ridotto a un deserto interi paesi della Puglia o della Dania, abitati ormai da «velove bianche», vecchi e ragazzini.

I giovani vanno a ingrassare una disoccupazione giovanile che in Puglia ha raggiunto punte esplosive e in-

ti tornano

che, vecchi e ragazzini.

Ma

Ma

Ma

Qualcuno ha messo a frutto i risparmi di anni di lavoro all'estero, realizzando piccoli investimenti - Ma la maggioranza, giunta al paese, si mangia il denaro, poi vende l'automobile e infine accetta qualunque sottoccupazione - La piaga del lavoro minorile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO di Milano del 28-IV

tengo a precisare che non facciamo discriminazioni di sorta. Molti di loro hanno trovato subito un lavoro, almeno quelli veramente specializzati. Non si può chiamare specializzato un operaio che, in Germania, per 10 anni ha stampato tappi per le bottiglie».

Per il Sud è il discorso di tutti: le prospettive per il futuro sono nere «se non interviene lo Stato». Ma anche in questo caso lo Stato ormai può fare ben poco. Dov'era possibile sono stati gonfiati a dismisura gli uffici pubblici, i vari enti traboccano di mezzemaniche, gli ospedali sono tutti pieni di dipendenti ma

offrono servizi terrificanti, la cosiddetta edilizia popolare è servita per costruire stadi per i voti dell'onorevole, centri sportivi che nessuno frequenta, una rete clientelare a cui non ha saputo o potuto resistere o rinunciare nessun gruppo politico.

Così per 150 posti in una banca si presentano in 12.000, per 400 posti di maestro in 15.000, per 2000 posti di infermiere ancora di più. Tipico quanto è successo per la fabbrica di aeroplani che si dovrebbe costruire a Foggia. Il terreno è stato comprato e cintato da anni, e ora ci crescono le erbe. La domanda l'hanno fatta in 30.000; ne sono stati prescelti, con tanto di lettera, alcune migliaia che da quel momento vivono di speranza. Ogni tanto li chiamano a passare la visita medica, ma il potere politico non sa più se quella fabbrica sarà costruita se sarà co-

controllabili. I vecchi tornano al bracciantato o a coltivare un fazzoletto di terra. Gli specializzati, che almeno a Bari potrebbero trovare un lavoro non li può prendere nessuno. I sindacati, il potere politico, o meglio il clientelismo gestiscono i pochi posti disponibili in funzione elettorale.

«Inoltre — dice un meccanico, polemicamente — diamo fastidio a tutti, perché in Germania eravamo abituati a certi ritmi di lavoro. Lo so che è stupido per un operaio affermare queste cose, ma purtroppo è così. In Italia si lavora poco, tutto è diventato importante per una protesta e per fermare il lavoro».

Gasi, come questi ne ho ascoltati molti, anche se sindacati e politici interrogati negano con un sorriso. «La verità — dice un sindacalista — è che ci troviamo di fronte a una situazione esplosiva, non solo in Puglia ma in tutto il Meridione, in media ogni giorno perdiamo dai 10 ai 15.000 posti di lavoro».

Migliaia di piccole aziende nate con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno hanno chiuso o stanno per chiudere. «Inutile ogni protesta — dice il sindacalista — perché spesso, troppo spesso, ci troviamo di fronte a un'anonima. Non sappiamo con chi prendercela, nelle fabbriche proviamo macchinari che al massimo vanno bene per i ferri vecchi». Aggiunge che in Puglia i disoccupati sono ormai 140.000 e di questi molti sono i giovani. «Come possiamo dare un posto a quelli che tornano dall'estero? Ma

Ma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del *28-6-76*

Far votare gli emigranti

Ho letto con piacere, su « la Repubblica » del 18 aprile, l'appello per la riforma della legge sul diritto di voto agli emigranti, lanciato da un gruppo di lavoratori e di studenti di Parma per permettere finalmente ai nostri emigranti di poter votare anche loro come sancisce la nostra Costituzione. Ritengo l'appello una forma valida e spontanea di democrazia, che non deve essere contrastata e svilta, ma incoraggiata, sviluppata e sorretta, sia moralmente che economicamente. I diritti di sei milioni di cittadini è ora che trovino soddisfazione, anche tramite l'appoggio dei sindacati democratici. Governare, se le sinistre andranno al potere alle prossime elezioni, significa anche predisporre piani e pro-

poste di vita civile che siano efficienti.

Renato Padoan
Milano

1
1
1
4

Le regioni italiane e l'Europa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Bo Po E U*

di *Rump*

del *30-IV*

e la mobilità geografica e professionale dei giovani di età inferiore ai 25 anni senza occupazione o alla ricerca del primo impiego, garantire la parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici, dare la dovuta assistenza ai lavoratori migranti e alle loro famiglie, estendere l'intervento del « fondo » a favore della manodopera occupata nel settore tessile e in quello dell'abbigliamento. La commissione Ortolani è ben consapevole delle particolari responsabilità, che investe la politica sociale comunitaria nell'attuale perdurante crisi economica; e, con

mezzi ridotti dall'inflazione, deve far fronte ai delicati problemi della disoccupazione e dell'aggiornamento professionale di quanti hanno perduto o rischiano di perdere il posto di lavoro. Si tratta di direttrici chiaramente precisate.

L'Europa si trova di fronte al problema di un rapporto nuovo e costruttivo fra le grandi componenti storiche del movimento operaio e popolare e l'equilibrio europeo dev'essere, perciò, diverso e paritario fra le aree storiche e culturali. Ma è obiettivo della costruzione comunitaria stabilire anche un equilibrio nuovo e non subalterno fra gli Stati membri e le loro componenti socio-economiche.

Da alcuni interventi è, poi, emersa l'istanza di un rapporto diretto con gli organismi comunitari. Le regioni — è stato sostenuto — dovrebbero poter partecipare all'elaborazione e alla gestione delle politiche comunitarie. La proposta lascia perplessi perché nessuna regione degli Stati membri dispone di una propria sede di rappresentanza presso il consiglio e la commissione della Comunità. L'iniziativa di aprire un ufficio regionale di collegamento con gli organismi comunitari costituirebbe un precedente con implicazioni di carattere costituzionale notevoli, dato che la richiesta partecipazione a livello europeo è assicurata dai governi nazionali degli Stati membri. A meno che con le ambasciate regionali non si voglia dare l'avvio a « carrozzoni » a livello comunitario.

Domenico M. ANGELINI

frago universale la soluzione dei problemi immediati perché essi sono gravi ed il tempo della facile espansione è finito. A causa dell'interdipendenza generalizzata in un mondo, diventato rapidamente più ristretto, le nostre relazioni con gli USA, i paesi dell'Est, il Giappone, il Terzo Mondo e molti altri Stati diventeranno rapporti di competizione più accanita.

Discorso responsabile cui si sono contrapposte tesi intermedie, che sembrano tradire una conoscenza piuttosto approssimativa e molto superficiale degli obiettivi reali della Comunità e delle sue attività. Si è parlato di un « simulacro d'unione europea, costruito dopo i trattati di Roma » — e il trattato di Parigi dove lo mettiamo? — ed utilizzato come un « comodo paravento » per nascondere « operazioni finanziarie ed economiche assai lontane ed estranee, nella sostanza, alle tensioni e agli interessi sociali e politici dei popoli europei ». Si sono udite, con tono categorico, affermazioni secondo cui la Comunità non sarebbe che un'Europa di banchieri e finanziari, di multinazionali e di diplomazie al vertice. Su quest'ultima affermazione possiamo — anzi, dobbiamo — convenire. Si è ripetuto che occorre una revisione dei trattati comunitari, senza però respingere quello che di valido rimane dell'ossatura comunitaria. Si è discusso sulla necessità di restare equidistanti dai due grandi blocchi. « Obiettivo unitario è la conquista di un'autonomia europea che non si esercita né in funzione antisovietica né antistatunitense ». D'accordo; ma quando, mai i Sei prima e i Nove successivamente hanno costituito un « blocco »? Tale qualifica contraddice il concetto stesso di Comunità che, in nessun momento, ha assunto posizioni anti-USA o anti-URSS.

La pretesa « funzione capitalistica » dell'Europa comunitaria è un luogo comune quando si tiene presente il programma d'azione sociale della Comunità, le cui misure specifiche figurano fra i compiti prioritari, stabiliti da tempo. Si vogliono sveltare d'ogni concreto contenuto le proposte della commissione Ortolani, adottate dal consiglio dei ministri nelle sessioni di giugno e dicembre dell'anno passato?

Sono misure — ne citiamo alcune, a titolo di esempio — che riguardano il programma di progetti e di ricerche pilota per combattere la povertà, introdurre il principio della settimana di quarant'ore e delle ferie annuali retribuite di quattro settimane, consentire l'intervento del fondo sociale europeo con operazioni destinate a favorire l'occupazione

L'obiettivo del processo unitario — il conseguimento, cioè, dell'unione politica entro gli anni 80 — impone la rapida adozione di misure atte a consentire una maggiore partecipazione dei popoli della Comunità all'opera d'integrazione europea. Di questa auspicata e insostituibile partecipazione popolare è elemento fondamentale l'elezione — a suffragio universale diretto — dei delegati all'assemblea dei Nove. Partecipazione popolare che, altresì, conferirebbe all'esercizio del potere da parte della Comunità quella legittimità posseduta ancora in misura insufficiente. I trattati istitutivi della CEEA, della CEE e dell'Euratom prevedono esplicitamente l'istituzione di questo vincolo diretto fra i popoli e l'organo parlamentare della Comunità; ma, fino ad oggi, non è stato possibile indurre i responsabili delle politiche nazionali a fare un passo sì importante sulla via dell'integrazione dell'Occidente europeo.

Del problema si è parlato al convegno torinese su « Le regioni italiane e l'Europa » — promosso dalla Regione Piemonte — esaminando gli aspetti politici e tecnici al centro del difficile rilancio europeo. Ai lavori è intervenuto il presidente del parlamento europeo, Georges Spénale.

L'Europa degli Stati — egli ha detto — è fallita: quella dei teocratici, posto che fosse accettabile, non ha ancora possibilità di realizzarsi. L'Europa dei cittadini, che fu la prima speranza, è divenuta l'ultima chance. Ed ha soggiunto: « Evidentemente non è certo l'elezione del parlamento europeo a suf-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di McCom del 28-IV

Riflessioni sul Convegno dei

L'Italia in un sistema che cambia

di ALBERTO MORO

La politica di governo dell'Italia, nel corso degli ultimi anni, ha subito una serie di trasformazioni che hanno portato a una nuova concezione del ruolo dello Stato e della sua azione nei confronti della società. Questa concezione è basata su una serie di principi che sono stati definiti nel corso di una serie di riunioni e convegni, tra i quali il più importante è stato quello di Bruxelles, che ha visto la partecipazione di leader di partiti democratici cristiani di tutta Europa. Il risultato di questo convegno è stato la costituzione di un partito federale europeo, che avrà il compito di rappresentare gli interessi comuni dei popoli europei e di promuovere la cooperazione e lo sviluppo economico e sociale dell'intera Europa.

Questo partito federale europeo, che sarà ufficialmente costituito il 27 aprile prossimo, avrà il compito di rappresentare gli interessi comuni dei popoli europei e di promuovere la cooperazione e lo sviluppo economico e sociale dell'intera Europa. Il suo programma è basato su una serie di principi che sono stati definiti nel corso di una serie di riunioni e convegni, tra i quali il più importante è stato quello di Bruxelles, che ha visto la partecipazione di leader di partiti democratici cristiani di tutta Europa. Il risultato di questo convegno è stato la costituzione di un partito federale europeo, che avrà il compito di rappresentare gli interessi comuni dei popoli europei e di promuovere la cooperazione e lo sviluppo economico e sociale dell'intera Europa.

DOMANI A BRUXELLES

Si costituisce il partito federale europeo dc

BRUXELLES

27 aprile (ASCA) « Nell'intento di promuovere in Europa una comunità di uomini liberi e di cittadini coscienti della loro responsabilità — i quali partecipano pienamente alla vita sociale, economica e politica di una società pluralistica —; una comunità che è in pari tempo aperta e solidale nei confronti dei popoli del mondo intero, ci diamo il seguente statuto ». Questo è il preambolo della bozza di documento che sarà discusso, giovedì prossimo, nel « Palazzo C.E.S. » a Bruxelles dai leaders dei partiti democratici cristiani della CEE. Sarà, così, ufficialmente costituito il partito federale europeo DC. Se ne dovrà anche scegliere il nome tra le cinque sigle proposte: PPE (Partito Popolare Europeo), DCE (Democrazia Cristiana Europea), PPEDC (Partito Popolare Europeo della DC), PPSCE (Partito Popolare Sociale Cristiano Europeo) e PSEP (Partito Sociale Europeo per il Progresso).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma del 20 IV

Riflessioni sul Convegno Iai

L'Italia in un sistema che cambia

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

SI PARLA molto dell'Italia. Ci accordano gli onori della cronaca e dei commenti di prima pagina sui giornali stranieri. Non è un privilegio. L'involuzione della situazione politica, la minaccia alle istituzioni, il collasso economico, il boom della corruzione, la violenza: su questi argomenti, i più amari della realtà italiana, si articolano le valutazioni, non disinteressate, degli editorialisti e degli esperti. Ci attribuiscono un ruolo determinante nel contesto europeo, ma in senso negativo: esso si riassume nella responsabilità del « contagio ». Non soltanto per la diffusione del malessere economico. Gli italiani, dicono a Parigi, sono ora « i peggiori vicini della Francia ». E Jean Daniel, su « *Nouvel Observateur* », traduce in termini sagittici la brutale espressione: la Francia, dice riferendosi alla eventualità di una scalata del Pci, al potere, potrebbe vivere « *à l'heure italienne* ». Né sfugge a Karl Kalser l'importanza del meridiano di Roma. Intervenendo al convegno-dibattito organizzato a Roma dall'Istituto Affari Internazionali (Iai) nel decennale della sua fondazione, l'esperto tedesco ha dichiarato di ritenere che le vicende italiane avranno un'influenza notevole sulle elezioni di ottobre nella Repubblica federale e, perfino, su quelle presidenziali americane di novembre.

Quale ruolo?

Ma! avuta tanta importanza. Ma non era certamente questo il ruolo italiano che Altiero Spinelli auspicava nel dar vita all'Iai come mezzo di orientamento e di stimolo per la politica estera, oltre che iniziativa di studi e di informazione. Nel convegno del decennale Spinelli ha riproposto, in termini più drammatici di fronte a tendenze neo-protezionistiche anche in senso politico, l'esigenza di « sciogliere i nodi del nostro Paese nel contesto europeo per non rimanere in balia delle grandi forze che dominano il mondo ».

L'Italia e il nuovo sistema internazionale: questo il tema del convegno Iai. Gli intervenuti (personalità politiche, esperti e saggi di primo piano) l'hanno approfondito, con estrema franchezza quanto alle « responsabilità » che ci vengono attribuite, ma senza le tracce, non lievi, di veleni individuabili nelle analisi di alcuni giornali stranieri. Il « nuovo » sistema internazionale. Ecco il punto. La situazione italiana è un fenomeno isolato? O quali analogie è dato rilevare in altri paesi? Quali riscontri, e connessioni di causa, nei fattori emergenti che tendono a modificare l'equilibrio politico internazionale?

A Helsinki e dopo

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea, come osserva François Duchêne, del centro studi del Sussex, avrebbe dovuto simboleggiare la « stabilizzazione » di tale equilibrio. In effetti, il documento di Helsinki congela l'assetto territoriale del dopoguerra, e conferma implicitamente che, nonostante le istanze per il superamento dei blocchi, la sicurezza in senso militare e dunque la pace riposano sull'equilibrio delle forze delle superpotenze. Il bipolarismo è tuttora il filtro attraverso il quale passano la sicurezza in senso politico, come rapporto di fiducia reciproca, e la cooperazione sul piano multilaterale. E' assurdo, rileva André Fontaine, che possa continuare questa divisione strategico-politica del mondo, dell'Europa in particolare. Assurdo, ma anche improbabile secondo l'opinione dello stesso Duchêne, poiché il fatto nuovo più rilevante sta nel relativo declino del potenziale militare, e in certo senso del prestigio internazionale, degli Stati Uniti, declino a cui fa riscontro il calo della forza di attrazione sovietica in campo comunista.

Uno spazio tra i grandi

Questa crisi di credibilità che investe le superpotenze offre nuovi spazi politici. All'Europa? L'Europa è ancora alla ricerca, disperata, di una sua identità. All'eurocomunismo? E' un fenomeno in fase di confusa evoluzione e trova comunque un limite nella delimitazione tra i blocchi. Al convegno Iai s'è parlato della possibilità di « assorbire » i Pc nel sistema comunitario. E Cesare Merlini ha indicato le elezioni per il Parlamento europeo come momento di verifica e di chiarificazione dell'atteggiamento comunista. Ma si svolgeranno nel 1978? Sergio Segre, che all'ipotesi dell'« assorbimento » preferisce quella dell'iniziativa del partito ha confermato la scelta europea e persino quella di un rilancio della Nato, qualora il Pci vada al potere. Ma quale forma assumerebbe la Nato di domani? Nuovi equilibri si delineano in un sistema internazionale che sta cambiando. Il problema non è soltanto italiano. Siamo nell'occhio di un ciclone. Crisi economiche, crisi politiche. La nostra è anzitutto una crisi di fiducia. E' necessario superarla per non dare campo libero alle forze esterne, interessate — proprio in funzione della fluidità dell'equilibrio internazionale — a drammatizzare, o strumentalizzare, i nostri problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

28-IV

Le Assicurazioni italiane sotto accusa in Germania

L'Automobile Club tedesco accusa le nostre compagnie di non pagare i danni di responsabilità civile specie agli stranieri - I rilievi si inseriscono nella campagna denigratoria contro il turismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Monaco, 27 aprile

Puntuale all'insorgere della buona stagione, si produce, qui in Germania, la remora, più o meno radicata, al flusso turistico verso il nostro Paese. Tre anni or sono un ostacolo consistente ad un aumento delle presenze tedesche in Italia fu costituito dall'assurda applicazione, nei confronti di turisti stranieri, delle norme restrittive all'esportazione di valuta fissate per gli italiani: per cui alla frontiera si verificarono non pochi casi di sequestro di danaro ai danni di turisti che se ne tornavano in patria e che tale danaro avevano regolarmente condotto con sé da casa. Per cui, a giusta ragione, i tedeschi parlarono allora — con tanto di titoli di scatola sui giornali — di «furti di Stato» compiuti dai doganieri italiani. Due anni fa ebbe stampa adeguata, rimbalzando dalla Penisola, l'eco dei furti, degli scippi, delle rapine, dei sequestri di persone e degli scioperi, che cominciarono allora a superare largamente il «livello di guardia» ammissibile per un Paese pur travagliato da profondi rivolgimenti interni come il nostro. L'anno scorso — e piuttosto forzatamente — venne tirata in ballo la vicenda della nave jugoslava affondata al largo delle coste pugliesi, che conteneva materiale nucleare in grado, come si scrisse più volte da queste parti, di «causare la morte» persino di sessanta milioni di persone (quindi tutti gli italiani in blocco, più i sei milioni di turisti tedeschi che mediamente calano nella Penisola ogni anno). Quest'anno, e precisamente quest'oggi, qui a Monaco di Baviera, la A.D.A.C., cioè l'Automobile

club tedesco, che ammonta quattro milioni e duecentomila soci, ha tenuto una conferenza stampa a carattere internazionale per mettere in rilievo l'insostenibile situazione esistente in Italia in materia di assicurazioni automobilistiche e di relativi rimborsi.

Purtroppo, più ancora che nei motivi di remora turistica indicati negli scorsi anni, le lagnanze espresse questa volta dall'Automobile club tedesco contengono una alta, se non altissima percentuale di fondamento. Tutti noi italiani conosciamo la lentezza delle procedure dei rimborsi assicurativi e, più ancora, la lentezza elefantica degli eventuali processi civili relativi. Tuttavia, i funzionari dell'ADAC han-

no avuto buon gioco, questo oggi, nel dimostrare con cifre alla mano, che la piaga dei rimborsi si è notevolmente aggravata in questi ultimi due anni. Nel 1973, ad esempio, su circa cinquemila sinistri occorsi ai turisti motorizzati tedeschi (che, in genere, pervengono annualmente in Italia con un milione di auto, media rimasta inalterata, o pressappoco, nell'ultimo quinquennio) solo il venti per cento si risolvevano in tribunale, mentre la stragrande maggioranza, cioè l'ottanta per cento, venivano risolti attraverso le consuete transazioni. Nel '75 tale percentuale si è esaltamente rovesciata: solo il 20 per cento dei sinistri è stato saldato direttamente dalle compagnie di assicurazione senza ricorso alle vie giudiziarie, che notoriamente si trascina alle calende greche.

Perché tale clamorosa inversione di tendenza? Ma è facile spiegarlo, dicono i

funzionari dell'ADAC. Per l'articolo 1204 del Codice civile italiano, risalente al 1942 e tuttora operante, le compagnie che saldano un debito assicurativo con ritardo devono pagare solo il 5 per cento di interessi al danneggiato. Ma oggi i soldi depositati in banca, specie se a livelli elevati, fruttano in Italia molto di più. Ragione per cui le società assicuratrici hanno tutto l'interesse (è proprio il caso di dirlo) di mantenere inalterati i depositi il più a lungo possibile. A tale dato di fatto si aggiunge, appunto, la «caputa lentezza dell'eventuale iter giudiziario, e si è alla spiegazione completa della «resistenza» delle compagnie assicuratrici ad una rapida composizione di qualsiasi pratica di risarcimento. «Oggi, in pratica — ha dichiarato un funzionario dell'ADAC, scendendo le sillabe — le società italiane di assicurazione non pagano più i danni di responsabilità civile, soprattutto se il danneggiato è uno straniero, costretto a ritornarsene in patria entro breve tempo».

La situazione viene considerata così allarmante, qui in Germania, che l'Automobile Club tedesco, oltre ad avere chiesto al Governo di protestare adeguatamente contro l'Italia in sede CEE, raccomanda ai propri assistiti di attenersi, in caso di viaggio nella Penisola, a tre regole ben precise. La prima è ovvia, e si impernia sulla necessità di osservare le più elementari norme di prudenza in materia di traffico. La seconda (Cicero pro domo

sua) è quella di stipulare in patria un'assicurazione per l'eventuale «protezione legale completa». La terza investe ancora il campo assicurativo e concerne una polizza conosciuta internazionalmente con il nome di kasko: che dovrebbe coprire di tutti i rischi di qualsiasi genere a colui che si avventura su una rete stradale straniera. Prezzo per quattro settimane: dai due ai quattrocento marchi a seconda del tipo di vettura.

Come si può ben vedere, la campagna contro il turismo in Italia iniziata da anni in Germania, continua. Tuttavia, occorre ammettere onestamente che non sono davvero i motivi specifici a difettare. E soprattutto in questo caso — a parte ogni considerazione sul progressivo deprezzamento della lira — non sono davvero i rimedi «ad hoc» che mancano.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di BRUXELLES del 29.4.76

I MINISTRI DEL LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE DEI NOVE ESAMINERANNO LA SITUAZIONE DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DISOCCUPAZIONE - PRIMO SCAMBIO DI VEDUTE SULLA RIFORMA DEL FONDO SOCIALE EUROPEO.

BRUXELLES (EU), Mercoledì 28.4.1976.- Il Consiglio comunitario terrà venerdì, 30 aprile, a Lussemburgo, una sessione dedicata agli affari sociali. I lavori saranno presieduti da Berg, Ministro del lavoro del Lussemburgo, e cominceranno alle ore 9.30. Nel pomeriggio, i Ministri dell'occupazione e del lavoro terranno una riunione ufficiosa, in margine al Consiglio.

La sessione formale del Consiglio avrà un duplice scopo: l'approvazione, quasi senza dibattito, di alcune disposizioni od orientamenti nel settore sociale, ed uno scambio di vedute sulla situazione dell'occupazione e della disoccupazione, in preparazione alla "Conferenza tripartita" con i sindacati e con i datori di lavoro, che dovrebbe svolgersi a fine giugno. L'incontro ufficioso permetterà essenzialmente ai Ministri di procedere ad un primo scambio di vedute sulla riforma del Fondo Sociale Europeo. Ecco il programma dettagliato dei lavori:

1. Orientamenti e strutture del "Bilancio sociale europeo": il Consiglio approverà una comunicazione della Commissione, del 17 dicembre scorso, che contiene una esposizione degli obiettivi del bilancio sociale, un abbozzo della revisione dei dati del primo bilancio (resa necessaria dall'evoluzione economica ed in vista di un'eventuale pubblicazione), ed i grandi orientamenti per la stesura di un secondo bilancio. Il bilancio sociale fornisce essenzialmente informazioni quantitative sulle previsioni delle spese sociali nazionali ma deve anche diventare, secondo la Commissione, uno strumento per la politica sociale. Il Consiglio è d'accordo. Per quanto riguarda gli obiettivi, l'allargamento del bilancio ad altri settori sociali potrebbe avvenire solo per tappe. In conclusione, i Ministri potranno mettersi d'accordo rapidamente sull'elaborazione del secondo bilancio sociale europeo, sulla base degli orientamenti presentati dalla Commissione, che potrà così avviare i lavori. Per quanto riguarda la pubblicazione del primo bilancio, non ci sarà una decisione in questa occasione poiché il Consiglio desidera disporre anzitutto della versione definitiva aggiornata.

2. Modifica ai regolamenti in vigore relativa all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori che si spostano all'interno della Comunità. Questa modifica tiene conto dei cambiamenti amministrativi intervenuti nei regolamenti nazionali. L'Italia insisterà probabilmente sul problema legato agli assegni speciali di nascita, ed in modo particolare sul loro pagamento sul territorio degli altri Stati membri.

3. Il Consiglio approverà il regolamento interno del Comitato consultivo per la sicurezza, l'igiene e la protezione della salute sul posto di lavoro.

4. Il Consiglio procederà ad uno scambio di vedute sull'atteggiamento da prendere alla Conferenza mondiale sull'occupazione, dell'OIT (Organizzazione Mondiale del Lavoro). EUROPE ricorda che Blanchard, direttore generale del BIT ha visitato ieri la Commissione ed il Presidente in carica del Consiglio dei Ministri, Berg (vedi EUROPE del 28 aprile, pag.6).

5. La situazione dell'occupazione e della disoccupazione sarà al centro dei dibattiti della riunione. I Ministri discuteranno sulla base del documento preparato dalla Commissione, relativo ad una strategia comunitaria di piena occupazione e di stabilità, in vista della preparazione della Conferenza economica e sociale tripartita che avrà luogo, probabilmente, in giugno. Ricordiamo che i Ministri delle Finanze, riuniti a Lussemburgo lunedì scorso (vedi EUROPE del 28 aprile, pag.5) hanno esaminato il documento precitato. Certo, l'ottica dei Ministri del lavoro sarà leggermente diversa.

Nella riunione informale e ristretta, i Ministri del Lavoro e la Commissione procederanno ad uno scambio di vedute sulla revisione del Fondo Sociale. Conformemente alle disposizioni del nuovo Fondo Sociale del 1971, il Consiglio deve riesaminare entro il 1° maggio 1977 (su proposta della Commissione) le disposizioni che reggono il Fondo. Essi parleranno anche del ruolo e del funzionamento del Comitato Permanente dell'Occupazione. Quest'ultimo si riunirà probabilmente l'11 maggio ed è in occasione delle discussioni preparatorie che i sindacati hanno espresso il desiderio che il Comitato sia più intimamente legato alle decisioni comunitarie in materia di occupazione. Essi chiedono che il Comitato sia consultato regolarmente su ogni proposta sottoposta al Consiglio "sociale".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

29-IV

L'on. Granelli per la tutela degli italiani in Svizzera

Il sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, Luigi Granelli, ha ricevuto ieri alla Farnesina il nuovo ambasciatore di Svizzera a Roma, Henri Monfrini.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati gli orientamenti generali ed i problemi di maggiore importanza ed attualità della nostra emigrazione in Svizzera, in connessione alla crisi economica e finanziaria europea e particolarmente alle linee evolutive del mercato del lavoro svizzero.

E' previsto che l'ampia problematica venga ripresa ed approfondita in successivi colloqui con l'ambasciatore Monfrini, anche in rapporto a specifici aspetti dei rapporti economici tra i due Paesi, con particolare riguardo alla intensificazione dell'attività dell'apposito comitato italo-svizzero per lo studio e la promozione di investimenti di capitali svizzeri nelle regioni meridionali italiane.

A SANT'ANTONINO 50 TRENI AL GIORNO, MA IL PASSAGGIO A LIVELLO E' SENZA SBARRE

Quattro bambini italiani tra le 8 vittime del pullmino travolto dal treno in Svizzera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — A più di cento all'ora il diretto è piombato sullo scuolabus che stava attraversando i binari: sette scolari e l'autista sono morti, altri due bambini sono rimasti feriti. E' accaduto ieri mattina, pochi minuti prima di mezzogiorno, al passaggio a livello incrociato di Sant'Antonino, sulla linea Bellinzona-Locarno delle Ferrovie federali. Quattro delle vittime — tutte tra i sette e i dieci anni — sono figli di immigrati italiani. Dei due feriti, un bambino in gravi condizioni è ricoverato a Zurigo, l'altro, una bambina italiana di otto anni, Claudia Algeri, è all'ospedale di Bellinzona: i medici l'hanno già dichiarata fuori pericolo.

I bambini morti sono: Giuseppe Algeri, 10 anni, Rossella Giuffrida, di otto, le sorelle Carmelina e Giuseppina Megna, di 10 e otto anni, tutti e quattro italiani, Monica e Christina Guerra di 9 e 10 anni, Patrick Pellandini, di 8 anni, svizzeri. Quest'ultimo è deceduto all'ospedale di Zurigo dove era stato trasportato d'urgenza in condizioni disperate.

Lo scuolabus accompagnava a casa i nove bambini della scuola elementare di Sant'Antonino. Il mercoledì in Svizzera le scuole fanno orario ridotto. «I bambini erano felici di tornare a casa prima — ha detto il maestro — e mi hanno salutato sorridenti».

L'automezzo ha percorso

una strada parallela alla ferrovia che poi l'attraversa dopo una curva a novanta gradi. Qui il passaggio a livello, non lontano dalla stazione di Sant'Antonino, è senza sbarre. L'arrivo di un treno viene annunciato da un campanello e da un segnale luminoso intermittente. Vittore Bognuda, il conducente, evidentemente distratto, non ha visto né sentito il segnale e il treno che sopraggiungeva. Lo scuolabus è stato investito in pieno e scaraventato sulla banchina

della stazione. «Uno spettacolo impressionante — ha detto un ferroviere —. I corpi straziati erano sparsi sui binari, dell'automezzo erano rimasti pochi rottami».

Il primo testimone ad accorrere è stato il signor Giuseppe Grino, che abita nelle vicinanze della stazione. «Ho sentito prima un fragore simile allo scoppio di una bomba, poi lo stridore dei freni del treno. Sono corso là e ho raccolto una bambina che dava ancora segni di vita. Mi è morta pochi istanti dopo tra le braccia».

La fatalità è da escludersi. La strada che attraversa la ferrovia nel punto in cui è avvenuto il disastro collega il comune di Sant'Antonino, che dista dieci chilometri da Bellinzona,

con numerose fattorie e fabbriche dei dintorni. E' assurdo che il passaggio a livello in quel punto sia privo di sbarre. Gli abitanti del paese sono indignati con le Ferrovie Federali per l'incuria dimostrata.

«Qui passano 50 treni al giorno — afferma un abitante del paese —. Gli incidenti negli ultimi vent'anni non si contano più: autotreni, trattori e cavalli sono andati a finire sotto il treno. Perché non hanno mai messo le sbarre? Sarebbero servite a prevenire la distruzione dei conducenti e ad evitare questa terribile sciagura».

Il comune di Sant'Antonino aveva chiesto ripetutamente alle ferrovie di rendere il passaggio a livello più sicuro. Dopo molte pres-

sioni l'anno scorso finalmente l'amministrazione federale aveva deciso di costruire un sottopassaggio. Arrivarono dei tecnici poi non si seppe più niente. «Ora forse si decideranno a farlo — commentano in paese — ma è stata necessaria l'assurda morte di sette bambini e del loro autista».

La polizia ha detto che l'autista dell'autobus, Vittore Bognuda, di 66 anni, di recente con gli amici aveva manifestato l'intenzione di mettersi a riposo per via dell'età e perché la responsabilità di trasportare dei ragazzi stava divenendo troppo pesante per lui.

Come mai l'autista, che da anni due volte al giorno percorreva la stessa strada ieri non ha visto e sentito i segnali? Sia il lam-

peggiatore sia i campanelli erano funzionanti. Una risposta cercheranno di darla le due inchieste subito aperte dalla magistratura e dalle ferrovie.

Il macchinista del convoglio, ripresosi dallo choc soltanto dopo alcune ore ha detto: «Ho azionato la rapida, ma purtroppo lo scuolabus era troppo vicino. Il treno si è fermato quattrocento metri dopo il passaggio a livello».

Intanto le piccole salme sono pietosamente composte nella camera ardente, in un'aula della scuola dalla quale i bimbi erano appena usciti per godersi la mezza giornata di vacanza. I funerali avranno luogo domani.

Ettore Vittorini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere dello sport di Milano del 28/10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma* del *28-IV*

Schwarzenbach ci riprova

James Schwarzenbach: un nome non nuovo. E' il deputato svizzero che appena può puntualmente torna alla carica per far allontanare dalla Confederazione elvetica alcune migliaia di lavoratori stranieri. Le sue richieste finiscono quasi sempre per provocare dei referendum, che poi, per fortuna, lasciano le cose come stanno. La sua formazione politica nelle ultime elezioni parlamentari dell'autunno scorso ha pagato una politica xenofoba ad oltranza con il calo da dodici a sei esponenti.

Ora Schwarzenbach torna alla carica. In dieci anni vuole cacciare dalla Svizzera 300 mila stranieri. Gli fa eco Valentino Hohen di Azione Nazionale, formazione politica ancora più oltranzista di quella di Schwarzenbach. Hohen chiede che le naturalizzazioni siano limitate a 4 mila unità annue. La prima ha già raccolto 53 mila firme popolari, la seconda oltre 70 mila. E per fare un referendum ne bastano 50 mila.

Un altro referendum allora attende gli svizzeri dopo quello del '69 e del '74? Il governo si è già espresso in senso contrario. Ha preso posizione attraverso un alto funzionario e non più un ministro come altre volte era accaduto. E questo è indice della poca importanza che giustamente ormai si riserva

alle iniziative xenofobe e a certi personaggi.

Guido Solari, il funzionario governativo, ha detto a chiare lettere che il governo ritiene inattuabile la richiesta di Schwarzenbach. Attualmente lavorano in Svizzera un milione e 13 mila stranieri. Espresso in percentuale rappresentano il 16,1 per cento della popolazione. Andandosene 1 trecentomila che il deputato xenofobo vuole cacciare la percentuale si ridurrebbe al 12,5%. Una variazione che l'economia svizzera non sarebbe in grado di sopportare perché ancora basata in gran parte sull'apporto lavorativo degli stranieri. Sarebbe un incoraggiamento alla recessione. Anche alla seconda richiesta il governo ha risposto no. Hohen voleva limitare la naturalizzazione perché dice che scarseggiano le derrate alimentari indigene. Un regresso demografico sarebbe visto come una salvezza del paese. Considerazioni di ordine umano, politico, economico, sociale hanno fatto sì che il governo si opponesse.

Non è detta ancora l'ultima parola. Questa spetta alle Camere. L'unica istituzione che possa respingere un referendum. Ma a quanto pare il suo parere è già scontato: un altro no. Per essere sconfitti gli xenofobi questa volta non devono attendere il referendum.



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Rento del Cultivo di *Bleppo* del *29 IV*

Il diritto di voto degli emigranti

Il problema che porriamo ai nostri parlamentari passati e presenti è vecchio quanto la nostra Repubblica. Per anni e anni noi emigrati abbiamo aspettato una mossa che ci permettesse di votare. Quando è arrivata l'ora dei diciottenni abbiamo dato un sospiro di sollievo, adesso toccherà pure a noi, abbiamo pensato! Invece niente... Poi è arrivata anche l'ora dei carcerati, e noi di nuovo ci siamo illusi. Invece ancora niente. E si che non siamo pochini! Arrivati a questo punto rivolgiamo ai parlamentari questa domanda alla quale speriamo sappiano dare

pubblica risposta.

Come mai ben quattro volte il Parlamento ha esaminato proposte di legge senza che mai queste siano arrivate a buon fine? Di problemi tecnici non ne vogliamo sapere perché è un problema già risolto in altri paesi e non crediamo che sia insolubile proprio in Italia. A costo di passare per malpensanti, crediamo piuttosto che è molto più comodo lasciare le cose come sono perché voi parlamentari sapete benissimo che così non dovete occuparvi delle "grane" degli emigrati, non potendo questi esprimere un parere sull'andamento della cosa pubblica, né manifestare la propria protesta sulle piazze.

Eppure siete così bravi ad approvare rapidamente le leggi che vi fanno comodo, come quella del finanziamento pubblico dei partiti!

Comunque, vogliamo ricordare che quest'anno le rimesse degli emigrati in valuta pregiata si aggirano sui mille miliardi; a questo punto pensiamo che l'Italia abbia un debito verso i lavoratori all'estero non estinguibile facilmente per l'immenso sacrificio morale e materiale che sopportano.

Per il Comitato nazionale promotore di coordinamento per il diritto al voto degli emigrati, il presidente
Alicia Redel



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-IV

Entreranno in vigore gli aumenti decisi dalle reti estere

Da sabato viaggi più cari sulle ferrovie straniere

La nuova stagione turistica inizia all'insegna della «stangata» dal punto di vista del costo dei trasporti: per esempio, recarsi all'estero in treno costerà da sabato di più. Dal primo maggio entreranno in vigore, infatti, per il traffico in partenza dall'Italia, le maggiorazioni recentemente apportate alle proprie tariffe da varie amministrazioni ferroviarie.

Tra l'altro, i prezzi globali Roma-Parigi (treno Palatino) subiranno un aumento medio del 9% circa. Si tratta dell'effetto congiunto di una ristrutturazione dei prezzi di cui trattasi e dell'aumento intervenuto nelle tariffe viag-

giatori francesi. Dalla stessa data è stata istituita, inoltre, una serie di prezzi globali Firenze-Parigi. Questi prezzi non saranno pertanto più parificati a quelli Roma-Parigi.

In generale, le variazioni per il traffico internazionale in partenza dall'Italia tengono conto dei seguenti aumenti: ferrovie britanniche più 25% nei prezzi ferroviari dai porti inglesi a Londra ed aumenti variabili relativamente agli altri percorsi all'interno del paese; ferrovie francesi: eliminazione della riduzione del 50% sui viaggi di andata e ritorno delle comitive di scolari, studenti e giovani (pertanto queste comitive

fruiscono ora delle stesse riduzioni accordate alle comitive ordinarie); ferrovie finlandesi: più 24% nelle tariffe viaggiatori; Repubblica Democratica Tedesca: lievi maggiorazioni di prezzi risultanti dall'adozione, come moneta di espressione delle proprie tariffe, del marco orientale in luogo del franco oro; ferrovie greche: maggiorazione delle tariffe viaggiatori sino a 350 km. di percentuali variabili, comprese tra il 40% ed il 6%, decrescenti in funzione della distanza; ferrovie lussemburghesi: maggiorazione delle tariffe viaggiatori di due franchi e di quattro franchi rispettivamente per i viaggi di cor-

sa semplice e di andata-ritorno; ferrovie norvegesi: aumento del 6% delle tariffe viaggiatori; ferrovie polacche: maggiorazione delle tariffe viaggiatori del 17% per i percorsi sino a 100 km. e del 40% circa per i percorsi superiori a 100 km. (le tariffe bagagli sono state maggiorate del 50%); ferrovie spagnole: aumento dell'11% circa delle tariffe viaggiatori; ferrovie svedesi: aumento del 7% delle tariffe viaggiatori, mentre la riduzione accordata alle comitive di 25 o più persone è passata dal 35% al 30%.

Le novità, però non si esauriscono qui. Sempre con decorrenza da sabato primo maggio, nel traffico internazionale viaggiatori e bagagli regolato dalla tariffa TCV (tariffa comune internazionale) saranno intro-

dotte le seguenti modifiche: è soppressa la facilitazione in favore dei partecipanti ai Congressi internazionali; la tassa relativa ai bagagli in uso esclusivo (calcolata sul peso forfettario di 3000 kg.) è ridotta del 50% per i bagagli messi in composizione ad un treno speciale a richiesta dell'utente (tale disposizione non si applica nel traffico con i paesi partecipanti alla tariffa Teb entrata in vigore il 1. maggio 1975 (punto n. 106 del BC n. 8/1975), per i quali si applicano le tasse appositamente previste da tale tariffa); i biglietti emessi dalle agenzie di viaggi non saranno più assoggettati, in caso di rimborso, alla trattenuta della provvigione di vendita (7,50%). I minimi e i massimi della trattenuta del 10% vengono elevati rispettivamente a 3 Fr. Uic e a 9 Fr. Uic.

Ancora dal primo maggio, nel traffico bagagli regolato dalla tariffa Teb entrata in vigore il primo maggio 1975, è stata istituita una tassa per i bagagli in uso esclusivo con percorrenza sino a 200 km.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il lavoro* di *Roma* del *28-IV*

200 milioni annui approvati dalle Camere

Aiuti per scambi culturali esteri

E' autorizzata a favore della società nazionale «Dante Alighieri», con sede in Roma, la concessione di un contributo di 200 milioni di lire annue per ciascuno degli anni finanziari dal 1976 al 1980.

Questo è quanto prevede il disegno di legge approvato in sede legislativa dalla Commissione Esteri della Camera. Si tratta di un provvedimento, che ora passa al Senato per il voto definitivo che venne presentato dal governo nel dicembre dello scorso anno e che ha avuto il consenso della Commissione parlamentare della Camera che vi ha introdotto tuttavia alcune modifiche.

Nel corso della discussione il relatore Di Giannantonio illustrando il provvedimento ha ricordato la costituzione di un apposito gruppo di studio in seno alla stessa commissione esteri, sugli enti sovvenzionati dal Ministero degli Esteri. Di Giannantonio si è intrattenuto illustrando l'opera svolta da questo gruppo di studio che si è incontrato in occasioni successive, con

il responsabile della Dante Alighieri e con il responsabile della Farnesina per le relazioni culturali. Da questi incontri sono venute fuori alcune carenze nell'organizzazione della società in particolare in alcune zone del mondo quali l'America Latina e l'Est Europeo. In particolare il Direttore Generale delle Relazioni culturali del Ministero degli Esteri si è riservato di rendere noti i risultati di un referendum sull'attività della Dante Alighieri all'estero. Il gruppo di studio — secondo quanto ha riferito il relatore — si è soffermato sugli aspetti negativi di tale attività esprimendo l'auspicio di una riorganizzazione e di una più incisiva azione della Dante Alighieri che ha nel complesso meriti indiscutibili. Con questo auspicio il relatore ha proposto l'approvazione del disegno di legge inserendovi però la ben nota clausola che è presente in analoghi provvedimenti di legge con la quale si consente al Parlamento di seguire da vicino l'attività della società. Nel

corso del dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni del relatore è intervenuto il comunista Trombadori il quale ha rilevato che negli ultimi trent'anni la Dante Alighieri non ha saputo rinnovarsi adeguatamente e per questo la decisione da prendere sarebbe quella di non concedere ad essa alcun contributo pubblico.

Pur tuttavia Trombadori ha detto di rendersi conto che una tale decisione provocherebbe seri inconvenienti per cui ad essa non è possibile dar seguito. Il sottosegretario agli Esteri Granelli intervenendo a sua volta ha ricordato che la commissione ha valutato con rigore e serietà il disegno di legge anche con incontri diretti con i responsabili della Dante Alighieri. Granelli ha poi detto che il Ministero degli Esteri sta lavorando per una riforma della nostra presenza culturale all'estero in primo luogo della attività degli Istituti di cultura. Sono quindi stati approvati i due articoli con alcune modifiche ed in particolare un articolo 1 bis



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Sud di Messina

del

22 IV

MILAZZO - Oggi il convegno Unesco

I diritti degli emigrati

Sarà presente ai lavori il ministro Toros

Si apre oggi all'hotel Silva netta di Milazzo il convegno nazionale «Analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio dell'emigrazione», organizzato dall'associazione Amici dell'Unesco, organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, con il patrocinio della Regione siciliana assessorato alla Pubblica Istruzione.

Il convegno, cui parteciperanno fra gli altri il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale on. Toros, l'on. Barsani vice presidente del Parlamento europeo, mons. Ridolfi della conferenza episcopale italiana, gli onorevoli D'Acquisto e Ordile, non è solo un'occasione di studio, ma soprattutto rappresenta un momento di riflessione sul drammatico fenomeno dell'emigrazione che può trasformarsi in un'occasione politica per un'azione incisiva a tutela dei nostri connazionali all'estero e dei loro diritti.

Il problema dell'emigrazione è un problema nazionale che interessa e coinvolge le strutture economiche e sociali del Paese e se è vero che il fenomeno migratorio è generato dal sottosviluppo è anche vero che l'emigrazione genera a sua volta sottosviluppo. Meno emigrazione può significare quindi per l'Italia una ripresa coraggiosa della programmazione economica che elimini, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, quelle cause di disoccupazione che è fonte di spopolamento.

Bassa occupazione, scarso reddito pro-capite, eccesso di occupazione agricola sono considerati dagli economisti come campanelli d'allarme che preannunciano un forte flusso migratorio, considerato fino a qualche tempo fa quasi come una valvola di sfogo. L'Italia occupa nell'ambito della Cee le ultime posizioni, precedendo l'Irlanda soltanto per quanto riguarda il saggio di occupazione agricola. Il saggio medio regionale di emigrazione è oggi nel nostro Paese del 10,54

per cento.

Tutte le regioni che lo superano, detenendo il triste primato, appartengono al Sud: Basilicata, Molise, Puglia, Abruzzo e Sicilia. La crisi energetica, la congiuntura economica e monetaria la necessità di porre in parità la bilancia commerciale, hanno inoltre dato il via, in quei Paesi che sono sempre stati meta tradizionale della nostra emigrazione, a provvedimenti deflazionistici allarmanti, che pongono in se-

rio pericolo il posto di lavoro dei nostri emigrati. Esistono alternative all'emigrazione? Che ruolo essa gioca nel quadro della politica di sviluppo del Paese? E' possibile superare quegli squilibri territoriali che ne sono la causa? Che funzione possono svolgere le Regioni e la Comunità europea?

Questi i problemi che saranno dibattuti da oggi a Milazzo. Milazzo rappresenta una scelta ben precisa degli organizzatori del Convegno, in quanto è il tipico esempio di un centro industriale del Sud sul quale incombe però già aria di crisi.

Al convegno degli «amici dell'Unesco» hanno dato la loro adesione organizzazioni ed enti nazionali ed internazionali che saranno presenti con proprie delegazioni: l'ufficio centrale emigrazione della Conferenza episcopale italiana, il segretario regionale dell'emigrazione siciliana, la associazione per il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il centro orientamento emigrati ed immigrati siciliani, l'amministrazione comunale di Milazzo, l'ente provinciale del turismo di Messina, l'amministrazione provinciale di Messina. Autorità ed esponenti del mondo culturale siciliano e nazionale saranno presenti al convegno. Vi parteciperanno tutti i vescovi delle diocesi si-

ciliane; l'arcivescovo di Palermo cardinale Pappalardo sarà rappresentato da mons. Francesco Azzara delegato regionale della Sicilia occidentale del segretario regionale emigrazione siciliana della conferenza episcopale siciliana.

Il governo regionale sarà rappresentato dall'on. Mario D'Acquisto assessore al lavoro e alla cooperazione, l'assemblea regionale invece dall'on. Luciano Ordile che, esperto dei problemi dell'emigrazione; fu il presentatore della legge «I provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie» in vigore dal giugno dello scorso anno. Presenzierà nei lavori anche il segretario generale del comitato nazionale dell'Unesco, il segretario generale della Caes, dott. Favazza, e il presidente dell'arse dott. Randazzo.

I lavori saranno aperti domani mattina alle 9,30 dal dott. Sandro Cuzari presidente dell'associazione amici dell'Unesco di Messina. Dopo il saluto ai convenzionisti prenderanno la parola l'on. D'Acquisto assessore al Lavoro e alla Cooperazione della regione siciliana sul tema «La Regione siciliana per uno sviluppo economico e sociale in alternativa al fenomeno dell'emigrazione»; quindi il ministro del Lavoro on. Toros parlerà su «Le caratteristiche e le tendenze delle emigrazioni interne in Italia e superamento degli squilibri territoriali». Nel pomeriggio sono previsti gli interventi di mons. Silvano Ridolfi, vice direttore nazionale dell'ufficio centrale emigrazione italiana della conferenza episcopale italiana, su «La Chiesa e l'emigrazione» e dell'on. Giovanni Barsani vice presidente del Parlamento Europeo su «Le migrazioni italiane nel quadro dei movimenti migratori europei».

Domani mattina dopo la relazione dell'on. prof. Lorenzo Isgrò, docente all'università di Cagliari, su «L'emigrazione

nel quadro della politica di sviluppo del paese» seguirà una tavola rotonda sul tema «La società di ieri e di oggi e l'integrazione degli emigrati siciliani», cui parteciperanno il prof. Santo Santonocita responsabile provinciale dell'Ufficio studi e formazione della Cisl, Giovanni Spadaro componente del comitato consultivo degli italiani all'estero e l'on. Luciano Ordile deputato alla Regione siciliana.

Nel pomeriggio i convenzionisti saranno impegnati nei lavori di commissione di studio. Nel quadro del convegno sono state inoltre organizzate due importanti manifestazioni collaterali: un'«Estemporanea mostra di pittura» che dovrà riflettere i temi di fondo del convegno ed un «incontro con il folklore e con le tradizioni popolari della terra di Sicilia» con la partecipazione della compagnia delle tradizioni popolari siciliani di Messina e dei canterini del Mueji di Galati Mamertino.

Si tratta di due manifestazioni culturali che hanno lo scopo di avvicinare al problema dell'emigrazione tutte le forze attive del Paese. La «Compagnia di Messina e i Canterini di Galati» faranno conoscere ai Convenzionisti le manifestazioni del folklore Siciliano facendo rivivere per poche ore le tradizioni popolari più pure, che certo la «fuga» dei lavoratori dell'isola non contribuisce a conservare nel tempo. L'estemporanea di pittura è aperta ai pittori di ogni età e tendenza, consentendo la più ampia libertà di espressione tecnica nel rispetto della tematica del Convegno. Coloro che intendessero parteciparvi dovranno presentarsi non oltre le 9,30 di oggi alla segreteria organizzativa presso l'hotel Silvanetta. Al primo classificato sarà assegnato un buono acquisto di 150.000, altri premi sono stati offerti da Enti Pubblici e Privati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de l'Europe

de l'Europe

28-IV

CEE Thorn convocherà i ministri degli esteri lunedì prossimo mentre si fanno più difficili le trattative con gli USA

Vertice straordinario dei Nove per le elezioni nella Comunità

BRUXELLES, 28. — I ministri degli Esteri dei nove Paesi della CEE si riuniranno lunedì 3 maggio a Bruxelles per tentare di sciogliere il nodo della composizione della prima assemblea del Parlamento Europeo che sarà eletta, nel '78, a suffragio universale. Si tratta di uno degli scogli su cui un mese fa si è arenato il Consiglio Europeo. Il vertice comunitario dei Capi di Stato e di Governo. A volere questo nuovo incontro è stato il presidente di turno della CEE, il Primo Ministro e ministro degli Esteri lussemburghese Gaston Thorn, che ha rivolto un vero e proprio appello ai partners comunitari con una lettera inviata agli altri 8 ministri degli Esteri.

Secondo Thorn «ulteriori ritardi nello insediamento del Parlamento che dovrebbe essere eletto nella primavera del '78 non farebbero che arrecare discredito alla Comunità».

Il Consiglio Europeo dei primi di aprile si è trovato di fronte una inattesa presa di posizione del presidente francese Giscard d'Estaing che ha proposto, in contrasto con lo stesso progetto della Commissione di Bruxelles, di mantenere a 198, come ora, il numero dei deputati europei, sia pure eletti a suffragio universale, invece che portarli a 355. La richiesta francese è stata respinta dall'Italia in quanto il numero dei de-

putati che spetterebbero ai tre maggiori Paesi della Comunità, 36, non permetterebbe una rappresentanza dei partiti italiani minori.

I ministri degli Esteri dei Nove, sempre su iniziativa di Thorn, dovrebbe anche prendere in esame il Rapporto Tindemans sul futuro dell'Europa, accantonato dal Consiglio Europeo dei

primi d'aprile che si trovò di fronte all'urgenza dei problemi economici e monetari della Comunità. La riunione del 3 maggio è in un certo senso preparatoria del prossimo vertice dei Capi di Stato e di Governo che si terrà in luglio.

Probabile, quindi, che i nove ministri degli Esteri cerchino di riannodare il discorso sulle soluzioni per la crisi economica europea e affrontino anche quei temi di politica estera che erano rimasti ai margini del vertice di Lussemburgo: i

rapporti con la Spagna di Juan Carlos, con il Portogallo che si è appena dato il suo primo Parlamento democratico e con la Grecia, l'atteggiamento verso i regimi bianchi dell'Africa Australe (c'è una richiesta inglese), la situazione me-

diorientale all'indomani del viaggio in Europa di Sadat.

C'è anche la questione dell'eurocomunismo, più che mai attuale per le elezioni anticipate che, il 3 maggio, saranno state probabilmente già indette in Italia.

Già coinvolti quattro italiani nel terrorismo ustascia

Sono il neofascista emiliano Donini e tre padovani di origine jugoslava Le stesse bombe per gli attentati in Dalmazia e per la

strage di Bertoli?

! dai nostri invio!
GIANNI FLAMINI
e SANDRO BOSI

PADOVA, 28 aprile

È un universo vasto e in gran parte ancora sconosciuto. Il terrorismo ustascia ha basi sicure, mezzi ingenti, protezioni politiche importanti. I fascisti croati fuorusciti studiano le loro azioni contro la Repubblica jugoslava, dove spesso compiono attentati e cercano di sostenere la guerriglia, preparando in molti Paesi dell'Europa occidentale (tra cui l'Italia), in Australia e negli Stati Uniti. Dentro questo universo sconosciuto e pericoloso sta cercando di farsi strada da alcuni mesi la Procura della Repubblica di Bologna, dopo che in quella città sono stati accertati alcuni episodi inquietanti.

Qualche risultato. L'inchiesta giudiziaria (costituita a spartire in molti luoghi d'Italia e persino in Jugoslavia) ha già ottenuto, fin più di settimana fa, il sostituto procuratore Claudio Nuvolati ha firmato un ordine di cattura contro il fascista bolognese Antonio Donini, che è figlio

francese Cristoforo Delbeau, che fu espulso dall'Italia. Era venuto a trovare il suo camerata Donini. Nel giugno precedente Donini aveva ricevuto altre visite. Da Parigi era infatti arrivato un tale Sarac Dane, ustascia più semplicemente conosciuto coi nomignolo di Ante. Secondo gli accertamenti svolti, risulta ora che Sarac Dane portò a Bologna da Parigi una certa quantità di congegni elettrici e di sveglie da usare come timers. Nel capoluogo emiliano ci furono innanzi altri contemporanei arrivi. Su un'auto tedesca vennero a far visita al socialista Donini altri due ustascia: Barbara Plachetka e Vinko Barisic, che per l'occasione si faceva chiamare Horst Krauss.

A questo punto i quattro si rimisero in viaggio. Prima tappa Padova, dove Sarac Dane andò a procurarsi alcune bombe a mano in una località a una certa distanza dalla città: servivano, assieme alle sveglie, per preparare ordigni esplosivi. Donini lasciò il gruppo e proseguì per Trieste con l'incarico, come è scritto nell'ordine di cattura, «di preparare il passaggio degli esplosivi in Jugoslavia». Poi

tutti e quattro si ritrovarono a Bologna. Sarac Dane offrì una cena, prese il treno e rientrò a Parigi (dove un mese dopo subì a sua volta un attentato). Barbara Plachetka e Vinko Barisic, sulla loro autotedesca, si misero in viaggio per la Jugoslavia. Qui, il 19 giugno, furono arrestati dalle P-ti di Split. Sull'auto avevano 16 ordigni esplosivi già pronti per l'uso.

Nel gennaio di quest'anno parte del gruppo è stato processato e condannato dal tribunale di Split: due membri del gruppo (il francese Delbeau e l'italiano Donini) vennero indicati come organizzatori degli attentati. Sarac Dane detto Ante era ed è ancora in arresto in Francia, in un letto della «Salpêtrière», dove sta rinchiuso dai postumi dell'attentato subito. Intanto, su richiesta della procura bolognese, l'autorità giudiziaria

jugoslava ha messo subito a disposizione gli atti del processo. A questo punto sono scattate le perquisizioni.

A Bologna pure che Donini si teneva in casa cercò compromettenti. Per esempio una lettera da Mione di Cristoforo Delbeau che più o meno dice: «Custodisci attentamente il pacchetto che ti abbiamo lasciato». E poi la metà di sinistra di un banco nota da mille lire. L'altra metà era evidentemente in possesso di chi doveva ritirare il «pacchettino». In Francia, invece, tra le carte di Sarac Dane è stato trovato l'indirizzo dell'insegnante padovano Nicola Colak.

Ecco perché le indagini hanno preso la strada di Padova e dintorni. Il segreto istruttorio non permette di sapere con quali risultati, tuttavia una circostanza rappresenta l'ipotesi clamorosa di cui si

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale AUVENIERE di Perme del 28-IV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

diceva. La magistratura avrebbe avviato indagini tecniche sulla bomba a mano fornite agli ustascia dalle parti di Padova, e con le quali furono costruiti gli ordigni. Alcune di queste bombe a mano erano del tipo detto «ananas».

E questa è l'ipotesi clamorosa: anche un altro terrorista, il finto anarchico veneziano ed ex collaboratore del SIFAR Gianfranco Bertoli, usò una bomba «ananas» per compiere la strage di tre anni fa davanti alla questura di Milano. Secondo l'indagine istruttoria che prosegue per far luce su alcuni aspetti di quella tragica impresa, Bertoli fu telecomandato dall'organizzazione eversiva Rosa dei Venti, che gli procurò assistenza e mezzi. Forse anche la bomba a mano della strage. Del resto il fascista padovano Eugenio Rizzato, «comandante» locale della Rosa, è stato incrimina-

to nell'inchiesta su Bertoli: e Rizzato è originario di una località non lontana da Padova al centro di un misterioso traffico d'armi.

In sostanza l'ipotesi riguarda la possibile identità degli ordigni (sia quello di Bertoli che quello degli ustascia) e la possibile identità del luogo di provenienza degli stessi. A parte questo caso specifico, per il quale qualsiasi conclusione è ovviamente prematura, i collegamenti degli ustascia col fascismo internazionale (tra cui quello italiano) sono un fatto noto. Nel 1973, in seguito alla cattura di alcuni terroristi in Svezia, Germania, Francia e Austria, si scoprì una vasta rete di cellule ustascia sparse anche in Italia (Milano e Trieste) e collegate alle centrali di Madrid, Stoccarda e Salisburgo.

Ha scritto Giovanni Scotti in una sua opera recente

(«Ustascia tra il fascio e la svastica») Pubblicata a Udine: «I movimenti neo-ustascia non sono estranei a uno dei fenomeni più gravi della crisi italiana. Dalle testimonianze risulterebbe uno stretto legame fra i centri neo-ustascia e gli organizzatori della strage di Brescia, ovvero con un nucleo di fuoriusciti croati in Italia che operava anche nel campo paramilitare di Lancia degli Abruzzi. Si parla di collegamenti, inoltre, delle varie sigle dei terroristi croati con un personaggio di Milano alla testa di una organizzazione definita MASIL-SA Min codice».

Non ci vuol molto a interpretare questo codice: MASIL corrisponde a prima vista a Maggioranza Silenziosa. Giusto gli uomini e le idee adatti a sostenere i sogni di rivincita degli epigoni di Ante Pavelic,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Antinovo ASCA di del

UN' ASSOCIAZIONE TRA EX EMIGRATI ITALIANI IN AUSTRALIA

DECISA AL CONVEGNO NAZIONALE DI TRENTO

Trento, aprile (ASCA) - Con la partecipazione dei Consiglieri Regionali Ferdinando Tonon e Domenico Fedel, del Direttore dell'Associazione Trentini nel Mondo, Rodolfo Abraham, del Direttore dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Domenico Veronese, e del rappresentante dei Vicentini nel Mondo, Bettole, si è svolto a Trento nel Palazzo della Regione il primo Convegno Nazionale Ex Emigrati italiani in Australia.

Contemporaneamente si è tenuta la Mostra "Australia '76" organizzata con l'assistenza della Quantas e dell'Ambasciata d'Australia.

Al Convegno, promosso dal giornalista Sergio Trebalza, ben noto agli italo-australiani, hanno partecipato circa 200 persone convenute principalmente dalle regioni dell'Italia settentrionale. Numerosi messaggi e telegrammi di auguri e di benvenuto sono stati inviati dalle autorità italiane.

Nel corso del Convegno sono stati affrontati vari problemi connessi con la posizione di ex emigrati in Australia, ma soprattutto si è deciso di costituire una associazione che non avrà soltanto carattere utilitaristico per conseguire ben precisi fini assistenziali, ma anche carattere culturale.

E' stato anche eletto il comitato promotore che dovrà preparare lo statuto.

L'Ambasciata australiana ha appoggiato con entusiasmo l'idea di aprire l'associazione anche agli australiani residenti in Italia per facilitare lo scambio di idee e per mantenere viva l'amicizia e la fratellanza tra tutti coloro che sono legati dal comune affetto per l'Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Anso di Roma del 30-4-76

consiglio ministri affari sociali cee

(ansa) - lussemburgo 30 apr - un piu' attivo intervento della cee nel grave settore della disoccupazione e' stato chiesto oggi a lussemburgo dall'italia nel corso della riunione dei ministri degli affari sociali della comunita', conclusosi nella tarda mattinata.

la delegazione italiana - guidata da un direttore generale del ministero del lavoro - ha sostenuto che la cee non dovrebbe limi-

tarsi a coordinare le varie misure nazionali ma dovrebbe invece intervenire direttamente con maggiore decisione.

il discorso dovrebbe valere icmparticular modo nel campo della disoccupazione giovanile che, nel centro e sud-europa, non rivela tendenze a una contrazione, come avviene invece in altre zone del mondo. in italia, i giovani al di sotto di 25 anni senza lavoro, sono oltre 600.000 e la situazione sembra destinata a aggravarsi.

il consiglio non ha comunque preso nessuna decisione concreta al riguardo. ha rilevato tuttavia che, nonostante alcuni segni di ripresa in numerose economie europee, la gravita' del fenomeno della disoccupazione non tende a attenuarsi.

i "nove" hanno poi svolto "un approfondito dibattito" sulla conferenza tripartita mondiale (ministri dell'economia, imprenditori e forze sindacali convocata a ginevra per il 17 e 18 giugno prossimi.

la cee vorrebbe parlare in tale assise con una voce sola e ha incaricato la commissione di formulare proposte in tal senso.

nella tripartita di ginevra si dovrebbe parlare, tra l'altro, della divisione internazionale del lavoro e del ruolo delle multinazionali.

i "nove" hanno discusso sulla preparazione della conferenza tripartita comunitaria che si svolgera' anch'esso in giugno a lussemburgo. la precedente tripartita cee si e' tenuta nel novembre scorso a bruxelles.

in una successiva riunione informale, il consiglio ha discusso sul nuovo regolamento del fondo sociale. il primo, varato nel 1972, scadra' infatti l'anno venturo e la commissione dovrebbe presentare proposte al riguardo. i "nove" hanno quindi fissato alcune linee di orientamento per il lavoro dell'esecutivo.

nel 1976, il fondo sociale e' stato dotato di 420 milioni di unita' di conto (25 miliardi di lire circa). questa somma rappresenta il sei per cento del totale delle spese comunitarie.

h 1439 fc/bm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie ARI di Roma del 30-6-76

N. 5 = FRA IL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI
E L'AMBASCIATORE SVIZZERO MONFRINI
ESAMINATI I PROBLEMI DI MAGGIORE
IMPORTANZA DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE.

Roma, 30 - ARI - Il Segretario di Stato agli Affari Esteri con delega per l'emigrazione on.le Luigi Granelli, ha ricevuto stamane alla Farnesina il nuovo Ambasciatore di Svizzera a Roma, M. Henry Monfrini. Nel corso del colloquio sono stati esaminati - riferisce l'ARI - gli orientamenti generali e i problemi di maggiore importanza e attualità della nostra emigrazione in Svizzera, in connessione alla crisi economica e finanziaria europea e particolarmente alle linee evolutive del mercato del lavoro svizzero. E' previsto che l'ampia problematica venga ripresa ed approfondita in successivi colloqui con l'ambasciatore M. Henry Monfrini, anche in rapporto a specifici aspetti dei rapporti economici fra i due paesi, con particolare riguardo alla intensificazione delle attività dell'apposito comitato italo-svizzero per lo studio e la promozione di investimenti di capitali svizzeri nelle regioni meridionali italiane. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Offesa A.I.S.E. di *Donna*

del *30-IV*

A.I.S.E. - La terapia dell'U.C.E.I. per risolvere i mali dell'emigrazione

roma - si e' svolto recentemente a palermo il primo congresso regionale organizzato dall'U.C.E.I. (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) al quale hanno partecipato i delegati diocesani di sicilia e del meridione d'italia, insieme ai loro collaboratori ed al vescovo delegato della conferenza episcopale siciliana, il convegno e' stato attuato in ordine alla preparazione del quarto convegno nazionale dei delegati e missionari di emigrazione che si terra' a roma dal 13 al 16 settembre. durante lo svolgimento dei lavori sono stati affrontati tutti i temi che riguardano da vicino il mondo dell'emigrazione e le varie conseguenze dal punto di vista economico, politico, sociale e religioso. al termine dei lavori e' stato redatto un documento che tra l'altro contiene una serie di istanze ed osservazioni.

1) alla comunita' ecclesiale: perche' presti la massima attenzione ai luoghi e momenti ove pulsa la vita e ove avviene il mutamento sociale, cioe' al mondo del lavoro di cui i migranti sono l'ala piu' esposta e sofferita, ai giovani, agli intellettuali, al mondo femminile, avendo cura particolare dei deboli, dei senza voce, dei senza diritti (disoccupati, ecc.); perche' cerchi di fare opinione in questo senso (ad esempio con la giornata delle migrazioni); perche' si apra con fiducia e senso ecumenico ai fratelli di altre confessioni religiose (vedi matrimoni misti);

2) alla gerarchia: perche' stimoli non tanto una pastorale specifica quanto una pastorale integrata, con l'apertura fiduciosa all'associazionismo, al passaggio di responsabilita' ed al rapporto tra chiese di partenza e di arrivo in un dialogo aperto e concreto quale e' gia' stato parzialmente avviato (visite tra comunita' di arrivo e di partenza, di residenti e di nuovi venuti, rapporti gemellari, ecc);



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

3) alle istituzioni ecclesiali (in Italia ed all'estero); perche' diano maggiore spazio e responsabilita' a quanti vivono direttamente i problemi trattati - siano essi di natura strettamente religiosa o mista - e perche', bandito ogni paternalismo, prenda invece piede la promozione;

4) alle istituzioni civili (regionali, nazionali e comunitarie):

perche' sparisca l'atteggiamento assistenzialistico ancora molto presente sia sua scala nazionale che regionale e venga prestata maggiore attenzione alle migrazioni interne, alle quali soggiace la stessa logica di quelle estere; perche' infine, ogni piano economico si muova nell'ottica della cooperazione e non ci si illuda di risolvere i problemi piu' angosciosi operando solo a livello nazionale, bensì con impegni e sforzi di solidarieta' e comunanza internazionali o mondiali: perche' si sia coerenti, dando sostegno agli stranieri approdati sulla nostra penisola (ad esempio, i tunisini in Sicilia, le capoverdiane a Roma, ecc.) rispettandone la dignita' e difendendone i diritti.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'E MIGRANTE di Montenapoli del 10 Apr. 76

coscrizioni consolari, l'organizzazione delle colonie era conosciuta da un numero troppo ristretto di famiglie italiane. Per cambiare questo stato di cose, per dare il carattere culturale e sociale alle colonie, è indispensabile la partecipazione e il contributo, senza esclusiva, di tutte le associazioni, e della maggior parte dell'emigrazione. E' quanto ha deciso quest'anno il COASCIT di Parigi che ha fornito a tutte le Associazioni, comunicati, informazioni e moduli di iscrizione nelle colonie. Questo esempio positivo dovrebbe essere esteso a tutti i COASCIT.

Colonie estive in Italia per i bambini degli immigrati

I Comitati di Assistenza Scolastica italiani presso i diversi Consolati in Francia, organizzano per il prossimo mese di luglio delle colonie estive in Italia, al mare o in montagna, per i figli degli immigrati italiani. I COASCIT hanno chiesto a questo scopo consistenti somme al Fondo sociale europeo e al governo italiano. Nello specchio pubblicato in questa pagina si constata che non tutti i COASCIT e Consolati hanno dato la stessa importanza a questa iniziativa. Tuttavia, il fatto positivo è che migliaia di bambini potranno trascorrere quattro settimane nelle colonie italiane ad un

prezzo assai modesto. Durante queste vacanze i ragazzi dovrebbero beneficiare di attività culturali avvicinandoli alla lingua, alla cultura e alla storia italiana. E' quindi necessario che organizzando l'accompagnamento e il soggiorno nelle colonie siano prese le misure atte a raggiungere questo obiettivo culturale. Altro obiettivo dovrebbe essere quello di favorire in primo luogo le famiglie operate, particolarmente le più modeste, quelle che hanno le maggiori difficoltà finanziarie.

Non è stato sempre così. Infatti, gli altri anni, nella maggior parte delle cir-



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 30 IV

E' troppo chiedere il rispetto della legge?

Il giovane «disertore»

La nostra critica ai governanti democristiani è sempre stata decisa e ininterrotta. Soprattutto per la incapacità e anche la non volontà di far rispettare le leggi agli organi della burocrazia statale e di seguire in tal senso quel criterio di apertura mentale richiesto dal progresso verso rapporti più civili e moderni tra il cittadino e lo Stato: in specie quando il cittadino non si chiama Crociani o Fanali e porta il nome di un umile lavoratore. Abbiamo appreso proprio ora che l'operaio siciliano Orazio Mazzaglia, di trentuno anni, emigrato in Svizzera, ha dovuto comparire davanti al Tribunale militare di Palermo imputato di diserzione perché non avrebbe risposto all'obbligo di leva. Era stato arrestato nel giugno del 1975 quando ha dovuto rientrare per assistere il padre gravemente ammalato.

Evidentemente per la burocrazia militare non avreb-

be nessun valore applicativo la legge — approvata lo scorso anno e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale — che abbassa l'esonero dal servizio di leva per i lavoratori emigrati residenti all'estero dal trentesimo al ventiseiesimo anno di età. Ci sono voluti anni di lotta per conquistare questa legge appunto contro l'ostilità della DC e dei suoi parlamentari. Forse è per tale ostilità che si continua a rifiutare di capire che il legislatore ha voluto questa legge per riparare alla grave indifferenza con cui i governi democristiani hanno sempre atteso ai problemi dei giovani emigrati.

E' anche per queste ragioni che il gruppo comunista alla Camera dei deputati ha presentato un nuovo progetto legge per ottenere che per i giovani emigrati il limite per l'esonero dalla leva sia abbassato al venticinquesimo anno di età. Ma intanto si rispetti la legge in vigore!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

30/IV

brevi dall'estero

■ A TROOZ in Belgio si è svolta la prima festa dell'Unità e del quindicinale democratico *L'incontro*. La attesa manifestazione svoltasi nella grande sala di un edificio comunale, ha visto una forte partecipazione di giovani emigrati italiani che hanno svuotato gli scaffali della riuscita mostra-vendita del libro italiano.

■ E' uscito il numero 3 del giornalino dell'asilo italiano di BERLINO-OVEST. Rivolta a grandi e piccini, questa pubblicazione continua a trattare con coerenza temi pedagogici e sociali collegati ad esperienze pratiche nella emigrazione italiana in questa città.

■ Ripresa dell'attività organizzata degli emigrati ad AUGSBURG. In questo grosso centro della Baviera il licenziamento di stranieri è stato particolarmente forte. Sensibile è la diminuzione degli stagionali nel settore edile. Tutti questi problemi sono stati ampiamente discussi nel corso di assemblee promosse dalla sezione del PCI. Domenica si è infine svolto un incontro di

emigrati calabresi largamente presenti ad Augsburg.

■ Affermazione delle liste unitarie in BELGIO alle elezioni dirette dei consigli degli emigrati di Bruxelles, St. Josse e Uccle che conquistano la maggioranza assoluta dei seggi. Gli emigrati avevano concordato un programma comune fra tutte le nazionalità con la partecipazione del movimento sindacale, delle organizzazioni democratiche e dei partiti politici.

■ A PALERMO anche la USEF (Unione emigrati siciliani) ha proposto lo svolgimento delle elezioni regionali assieme a quelle politiche in caso di scioglimento delle Camere. La USEF rileva infatti che una parte non trascurabile dell'elettorato è costituito da emigrati che dovrebbero sobbarcarsi — in caso di consultazioni in due tempi — lunghi e faticosi viaggi e insopportabili oneri finanziari. Per un'unica data si sono espressi i gruppi comunista, socialista e socialdemocratico.

■ Le organizzazioni del PCI in SVEZIA hanno sollecitato presso i consolati il rimborso della tassa sui passaporti arbitrariamente riscossa sino a 6 mesi fa e abolita dopo l'intervento dei parlamentari comunisti.

■ Anche a SYDNEY si è svolta una manifestazione di emigrati italiani per celebrare il trentunesimo della Liberazione dell'Italia. L'incontro antifascista è stato organizzato dalla FILEF.

■ Nella zona occidentale di MELBOURNE è sorto un nuovo centro democratico dei lavoratori italiani. Il centro si propone di organizzare iniziative sociali e culturali e di carattere informativo sull'Italia e la realtà australiana.

■ Nel corso di una riunione svoltasi a BRUXELLES i sindacati europei hanno chiesto una migliore utilizzazione dei fondi comunitari in difesa della occupazione. I sindacalisti italiani hanno avanzato proposte per gli emigrati e un programma di interventi per i giovani disoccupati.



Ministero degli Affari Esteri

7-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TEMPO di 11.10.1930 del 30-IV

Sui danni alle auto i tedeschi esagerano

Lamentano che le compagnie assicuratrici
italiane non pagano - Il fenomeno è limitato

La conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dall'Automobil club tedesco — ADAC — a Monaco per lamentare la lentezza delle procedure per il rimborso dei danni ai cittadini tedeschi che si recano in Italia in automobile, in caso di sinistro, sta scoprendo in parte la corda di una campagna di scoraggiamento per quei turisti che intendano visitare ancora il nostro Paese. Se quest'anno, del resto, è il settore automobilistico a fare le spese di un certo sciovinismo germanico, negli scorsi anni vi furono altre scuse; dall'inquinamento dell'Adriatico alle troppo insistenti attenzioni di cui erano fatte oggetto le turiste.

Il fenomeno dei ritardi nel pagamento dei danni automobilistici in Italia è certamente un fatto, ma, dice l'Associazione tra le imprese di assicurazione, «limitato ad un ben modesto numero di casi». La stessa Associazione ha preso il toro per le corna ed ha invitato l'ADAC a comunicare «i nominativi delle imprese assicuratrici inadempienti, precisando per ciascuna di esse il numero delle richieste di risarcimento in sospeso». L'ANIA, aggiunge che «non è lecito generalizzare», allorché vi sono elementi statistici in contrario.

La conferenza stampa dell'ADAC ha avuto, comunque, uno strascico ufficiale con una lettera dello stesso Presidente dell'Associazione al Ministro italiano dell'Industria. La lettera è particolarmente dura e vi si legge che «praticamente nessuna impresa assicuratrice italiana risponde, per mesi e mesi, alle lettere raccomandate inviate dall'avvocato del danneggiato».

L'ADAC chiede poi al Ministro «formale assicurazione scritta di tassative misure e disposizioni alle imprese italiane» perché cessi l'at-

tuale stato di cose. Dopo la richiesta, la minaccia di «consigliare» agli automobilisti tedeschi di recarsi in Italia. Il presidente dell'Automobil club italiano, avv. Carpi de' Resmini, ha risposto in modo «cauto» alle accuse, ammettendo che nella denuncia c'è una parte di verità e che in Italia «accanto ad imprese assicuratrici serie, operano compagnie che sono al limite della legalità». Queste ultime, ha rilevato il presidente dell'ACI, devono essere poste fuori legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 ore di *Milano* del *30-IV*

**L'Ania respinge
accuse Ac tedesco
su inadempienze
alla Rca in Italia**

Roma, 29 aprile

L'Automobile Club tedesco ha mosso alle imprese di assicurazione italiane l'accusa di ritardare volutamente, per finalità speculative, il pagamento di sinistri subiti in Italia da automobilisti tedeschi.

Al riguardo, l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) fa presente che l'accusa non trova riscontro nella realtà delle cose, quale risulta dagli elementi statistici disponibili.

L'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici ha, pertanto, esplicitamente richiesto all'Automobile Club tedesco di comunicare i nominativi delle imprese assicuratrici inadempienti, precisando per ciascuna di esse il numero delle richieste di risarcimento in sospeso, non essendo evidentemente lecito generalizzare sulla base di un modesto numero di casi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-IV

**Plaja assume
il nuovo incarico
presso la CEE**

L'ambasciatore Eugenio Plaja ha assunto ieri a Bruxelles le funzioni di rappresentante permanente italiano presso la CEE. Egli succede all'ambasciatore Giorgio Bombassei, che ha ricoperto lo stesso incarico dal 1967.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Roma* del *30/17*

L'unico paese senza problemi

Potendo ascoltare solo il notiziario notturno della radio italiana in quanto non è disturbato dalle onde magnetiche, per uno che, come me, risieda all'estero, lo si direbbe un notiziario trasmesso dalla Patagonia. Cito un solo esempio. Lunedì 19 aprile, ore 3 della notte: 1) 35 morti nel Libano; 2) Incidenti a Pamplona; 3) Caduto un aereo in Brasile, ecc. ecc. L'unica notizia riguardante l'Italia, e dalla quale deduco che dobbiamo essere l'unico paese al mondo senza problemi, era relativa a tre vincitori al Totocalcio.

Giorgio Bonfiglioli
(Vasteras - Svezia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la Repubblica di *Roma* del *30 IV*

Nominati 23 ambasciatori

ROMA — Solo ieri, nella sua penultima riunione, il governo Moro ha posto riparo alla situazione di sfascio in cui è stata ridotta negli ultimi tempi la nostra rappresentanza diplomatica all'estero. Il consiglio dei ministri ha deciso la nomina di 23 ambasciatori (che vanno ad occupare sedi vacanti anche da un anno) e di due nuovi alti funzionari della Farnesina.

La sede delle Nazioni Unite a Ginevra, la più importante d'Europa, è stata affidata all'attuale capo di gabinetto di Mariano Rumor, Rinaldo Petrignani. Direttore dell'emigrazione e ispettore generale sono stati rispettivamente nominati Salvatore Saraceno ed Elio Giuffrida. Giovanni Saragat, figlio dell'ex-presidente della Repubblica, rappresenterà l'Italia a Tirana.

Gli altri nuovi ambasciatori sono: Giovanni Falchi a Praga, Mario Protti a Varsavia, Diego Simoneiti a Oslo, Vieri Traxler e Kinshasa. Carlo Rossi Arnaud a Dakar. Maurizio Bucci a Brasilia, Marcello Salimei a Mogadiscio, Giorgio Giacomello a Damasco, Marcello Guidi ad Addis Abeba, Marco Favale a Tunisi, Giorgio Vecchi a Luanda, Francesco Mezzalama a Rabat, Massimo Casilli a Dacca, Emiliano Guidotti a Montevideo, Beniamino Del Giudice a Panama, Lorenzo Sabatucci a Costarica, Pio Pignatti a Città del Guatemala, Saverio Santaniello a Kuala Lumpur, Renato Ferrara a Islamabad, Claudio Chelli a Beirut e Mario Crema a Seul.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Roma

del

30. IV

LE TANGHE DEGLI ESTERI (9 ALLA SEGRETERIA DEL MINISTRO)

Quello che pubblichiamo è l'elenco delle macchine di servizio assegnate ad personam a funzionari del Ministero degli esteri, in violazione palese della legge del 1926. Accanto al tipo di macchina e al numero di targa, indichiamo il nome della persona o dell'ufficio cui la vettura è assegnata:

- « 1800 » Roma D24766 al ministro Bettini (ricordiamo che « ministro », nella carriera del Ministero degli esteri, è un funzionario di 3. o 4. grado);
- « 132 » Roma L48579 al ministro Montezemolo;
- « 132 » Roma L75706 al ministro Carrare;
- « 132 » Roma M18816 alla segreteria del ministro Rumor (non è la sola);
- « 132 » Roma M50662 al capo di gabinetto;
- « 132 » Roma M57528 al dr. Ulissi, della segreteria del ministro Rumor (e due);
- « 132 » Roma N79331 al ministro Profili;
- « 125 » Roma E61828 al dr. Manzari, ex-capo di gabinetto dell'ex ministro Moro;
- « 125 » Roma E61829 alla segreteria del ministro Rumor (e tre);
- « 125 » Roma E90556 al ministro Giuffrida;
- « 124 » Roma 998358 alla segreteria del ministro Bettini;
- « 124 » Roma B28041 alla segreteria dell'Istituto Diplomatico;
- « 124 » Roma B31305 al ministro Ferraris, segretario del sindaco autonomo;
- « 124 » Roma B31308 al ministro in pensione Papini;
- « 124 » Roma B80995 al ministro Maresca;
- « 124 » Roma D46972 alla segreteria del ministro Rumor (e quattro);
- « 124 » Roma B53446 alla segreteria dell'on. Cattanei;
- « 124 » Roma D85711 alla segreteria del ministro Rumor (e cinque!);
- « 124 » Roma E61830 al ministro Migliuolo;
- « 124 » Roma E61831 alla segreteria dell'Ispettorato generale;
- « 124 » Roma K35669 al ministro Gardini;
- « 124 » Roma K83350 al consigliere Zappavigna;
- « 124 » Roma K29787 al ministro Bottai;
- « 124 » Roma K39788 al ministro Varvesi;

- « 124 » Roma L66860 al ministro Falchi;
- « 124 » Roma L66861 al consigliere Berlinguer;
- « 124 » Roma M07909 alla segreteria del ministro Rumor (e sei!);
- « 124 » Roma M07910 al consigliere Napoletano;
- « 124 » Roma M42103 alla segreteria del ministro Rumor (e sette!);
- « 124 » Roma N28246 al ministro Folchi, figlio dell'ex-sottosegretario Alberto Folchi;
- « 124 » Roma M59531 al ministro Ricciulli;
- « 128 » Roma E98905 all'ufficio stampa;
- « 128 » Roma E98906 all'ufficio ricerche, studi e programmazione;
- « 128 » Roma G98259 alla segreteria del ministro Rumor (e otto!);
- « 128 » Roma G98260 al ministro Girelli;
- « 128 » Roma H28713 al dr. Ciancetti;
- « 128 » Roma H28720 al dr. Squadrilli;
- « 128 » Roma H28721 al distaccamento carabinieri (la usava prima di Pasqua il colonnello Pasqua per portare la figlia a scuola);
- « 128 » Roma K35670 alla segreteria dell'Ispettorato generale;
- « 128 » Roma K35671 alla ragioneria centrale;
- « 128 » Roma K35672 al ministro Spinelli;
- « 128 » Roma M07904 al ministro Pisa;
- « 128 » Roma M07905 a una segreteria;
- « 128 » Roma M07906 al dr. Porena, addetto alla segreteria del ministro Rumor (e nove!);
- « 128 » Roma M07907 al ministro Benazzo;
- « 128 » Roma M07908 al consigliere Vattani;
- « 128 » Roma M15601 al consigliere Valenza;
- « 128 » Roma N02559 al ministro Zagaro;
- « 128 » Roma N02560 al dr. Di Murro;
- « 128 » Roma N28248 al professor Serra;
- « 128 » Roma N28249 al ministro La Rocca;
- « 128 » Roma M28251 al consigliere Biancheri;
- « 127 » Roma L29719 al gabinetto del ministro Rumor.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazione

di *Firenze*

del

30-IV

Graziati i tre libici con armi nella valigia

Con decreto del Capo dello Stato - Furono condannati a sette anni

Roma, 29 aprile.

Sono stati graziati tre libici condannati a sette anni di reclusione per aver tentato di entrare in Italia con una valigetta carica di armi e munizioni.

I tre, Saad Abdjalah Mohamed, Hamed Mohamed Ibrahim e Hamer Abdel Gasem, tutti di ventiquattro anni, furono arrestati il 6 marzo all'aeroporto di Fiumicino, dove erano giunti dal Cairo, diretti a Parigi.

Uno di essi, che aveva un passaporto diplomatico, tentò di superare i controlli di frontiera portando con sé una valigetta « 24 ore » contenente tre pistole calibro nove cariche con il colpo in canna, alcuni caricatori ed una bomba a mano americana « MK I ».

Appena egli passò attraverso l'impianto di controllo, gli

agenti della polizia di frontiera videro apparire sull'apposito schermo la radiografia della valigia e del suo contenuto. I tre arabi furono subito circondati e si fecero arrestare senza opporre resistenza.

L'ambasciata libica smentì il giorno stesso, con un suo comunicato, che uno dei tre fosse un diplomatico ed un esperto della stessa ambasciata dichiarò che il passaporto diplomatico da lui esaminato era falso.

I tre furono processati per direttissima e, riconosciuti colpevoli di introduzione clandestina di armi nel territorio nazionale, furono condannati.

Oggi il Capo dello Stato ha firmato il decreto di grazia.

I giovani, appena liberati, sono stati accompagnati da agenti di polizia a Fiumicino e li sono saliti su aerei diretti ai loro paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

30

IV

Da esportare ci rimangono solo treni di emigranti

Cari compagni,

sull'Unità del 21 aprile leggo: «Anche il pesce sarà distrutto». Al nostro Paese manca proprio che ci facciano distruggere anche il pesce, poi da esportare ci rimangono solo treni di emigranti (e fra poco nemmeno più quelli, perché la propaganda antistranieri si fa sempre più sentire e le forze della reazione ne approfittano per sbatterci fuori).

Ma per ritornare al pesce. Gli Stati Uniti ci inaspriscono la tassa sulle scarpe; i francesi quella sul vino; i tedeschi ci fanno la propaganda contro il turismo, e la frutta e la verdura la vanno a comprare in altri Paesi fuori dal MEC. Adesso ci si mettono questi altri Paesi con il pesce, e così noi saremo costretti a fare bancrotto. E tutto questo grazie alla politica della DC che da trent'anni dissangua il nostro Paese, fregandosene di tutti gli emigranti, di tutti gli scandali e di tutti i problemi irrisolti che ci stanno portando sull'orlo della rovina.

PIETRO CODELLA
(Francoforte - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di

Roma

del

30 IV

rft.

Congresso del PCI a Wolfsburg

Si è tenuto a Wolfsburg, nella Bassa Sassonia, il congresso della locale sezione del PCI costituita da lavoratori emigrati impiegati negli stabilimenti della Volkswagen. Oltre alla situazione italiana, con particolare riguardo per gli ultimi avvenimenti, il dibattito si è incentrato sui problemi riguardanti la condizione dell'emigrato e l'aumentato sfruttamento. Sia nella relazione che negli interventi è stata fortemente criticata l'assenza di una adeguata azione politica del governo italiano per la tutela dei nostri connazionali. Una lacuna particolarmente sentita è quella inerente i problemi della scuola, della donna e dei giovani: in Italia con la lotta si ottengono leggi che migliorano le condizioni dei cittadini sul piano sociale e civile ma il governo e le autorità non fanno nulla per estendere queste conquiste ai lavoratori all'estero. Il congresso, terminato con l'impegno a rafforzare le nostre organizzazioni e i suoi rapporti unitari con le altre forze, è stato concluso dal compagno Ippolito, segretario della Federazione di Colonia.

Si sono tenuti con risultati simili anche i congressi delle sezioni del PCI costituite dai nostri emigrati ad Amburgo e a Mettmann.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

30-IV

Bolzano - Congelati alla frontiera i risparmi di due emigranti

BOLZANO, 23 aprile
Le nuove norme sull'esportazione di valuta hanno messo nei guai due ignari emigranti che, dopo le vacanze di Pasqua, tornavano in Germania con 4800 marchi e 400 dollari (oltre 2 milioni di lire). La guardia di finanza al valico del Brennero li ha denunciati per contrabbando di valuta ed ha sequestrato loro i soldi risparmiati in diversi mesi di lavoro.

Il pretore di Vipiteno, dottor Carlo Bruccoleri li ha però assolti con formula piena dall'accusa di contrabbando: Salvatore Graniero, 31 anni, da Napoli, e Franco Prestilillo, 32 anni, da Enna, non avevano la dichiarazione della banca ma — al momento del controllo — avevano mostrato ai finanziari la valuta straniera in loro possesso.

In base alla legge però il pretore non ha potuto dissequestrare i 4.800 e i 400 dollari. Una decisione definitiva tocca infatti all'Ufficio italiano cambi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. 160

di *Roma*

del

30 IV

Gli insegnanti italiani all'estero

Il supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana n. 103 del 20 aprile 1976 pubblica un decreto del ministro della P.I. del 31 dicembre 1975, relativo allo svolgimento dei corsi speciali per il conseguimento della abilitazione all'insegnamento secondario, ai quali sono ammessi, ai sensi dell'art. 41 della legge 20 maggio 1975, n. 327, gli insegnanti incaricati negli istituti italiani e di cultura e nelle scuole italiane all'estero di cui al testo unico 12 febbraio 1940, p. 740, compresi i corsi, scuole e classi di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, nonché nelle università e nelle istituzioni straniere di istruzione, in servizio nel corrente anno scolastico 1975/76 ovvero nel precedente 1974/75 anno di entrata in vigore della sopracitata legge 327.

Ai corsi abilitanti di cui al predetto decreto sono comunque messi gli aspiranti nei riguardi dei quali risulti applicabile l'art. 42, primo comma, della citata n. 327.

Le domande di partecipazione ai corsi, in carta semplice, dovranno essere indirizzate al sovrintendente per l'ufficio scolastico interregionale del Lazio e dell'Umbria per il tramite del Ministero affari esteri e dovranno pervenire al Ministero Affari esteri entro il termine perentorio del 19 giugno prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *30* *IV*

francia

Incontri a Parigi per il XXV Aprile

La solidarietà dei partigiani ai nostri emigrati

Liberazione, difesa della democrazia e soluzione dei problemi degli emigrati: questi i temi delle manifestazioni svoltesi in due centri della *bantieu* parigina, dove risiedono molte migliaia di nostri connazionali. Le manifestazioni erano state promosse dall'associazione «Garibaldini» e dall'AFL (l'Amicale franco-italiana); dall'Italia era presente una folta delegazione di partigiani e democratici di Reggio Emilia. Alla manifestazione di Monty, nel cui contesto si è proceduto all'insugurazione di una scuola promossa dall'amministrazione comunale, hanno parlato il consultore Mario Fornacciari dell'API e il compagno Flacadori, assessore alla Provincia di Reggio Emilia. L'attenzione è stata rivolta agli ull-

mi avvenimenti della situazione italiana e agli impegni che per la sua soluzione in senso progressista derivano per tutti i democratici, gli antifascisti e i lavoratori. A Montreuil, dove l'iniziativa era stata presa dai «garibaldini», l'incontro organizzato per celebrare la festa della Liberazione ha visto la partecipazione di oltre mille lavoratori italiani, ex partigiani ed ex garibaldini di Spagna. Ai partecipanti ha portato il saluto della municipalità il compagno sindaco della cittadina della periferia parigina. Il compagno Volondi, dell'ANPI di Reggio Emilia, ha ricordato il 25 Aprile, 1945, ribadendo la solidarietà dei partigiani italiani verso gli emigrati e per la soluzione dei loro problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Ennio

del

30-17

Messa in atto dalla Regione

Concreta solidarietà agli emigrati veneti

Per favorire un effettivo reinserimento dei connazionali, costretti a rientrare dall'estero, nella vita produttiva, nell'industria, nell'agricoltura, nelle attività turistiche, artigianali, e commerciali la giunta regionale si è impegnata a riservare all'emigrazione una quota di tutte le provvidenze che saranno prese per questi settori

Venezia, 29 aprile

La recente conferenza europea sull'emigrazione veneta, promossa dalla Regione e conclusasi domenica scorsa a Lucerna (conferenza alla quale hanno partecipato oltre 300 rappresentanti di varie associazioni di emigranti), necessita di una ulteriore sottolineatura per l'importanza che l'iniziativa ha assunto nei confronti di decine di migliaia di lavoratori veneti all'estero.

Deve essere anzitutto rilevato come forse per la prima volta una regione si ponga in maniera diversa di fronte al triste fenomeno dell'espatrio, e proponga

soluzioni nuove ai problemi che nascono con il forzato rimpatrio dei propri concittadini a causa della crisi economica che ha investito anche i Paesi che tradizionalmente davano lavoro ai nostri connazionali. Purtroppo a pagare questa crisi sono specialmente, in Svizzera e in Germania, gli emigranti italiani: circa 400 mila. Per molti di costoro, specie bellunesi e rodigiani, il rimpatrio è una scelta senza alternativa. Di fronte a questa nuova realtà, la regione Veneto aveva due scelte: la prima approvando provvedimenti di natura prettamente assistenziale ma riduttivi e quindi inadeguati a risolvere alla radice il problema del flusso di ritorno; la seconda favorendo per quanto possibile e compatibilmente con le risorse disponibili, un effettivo reinserimento dei nostri connazionali nella vita produttiva nazionale, nel-

l'industria, nell'agricoltura, nelle attività turistiche, artigianali e commerciali. E' stata scelta questa seconda via, ed è quindi questo il senso della proposta della giunta che si è impegnata a riservare all'emigrazione una quota di tutte le provvidenze regionali previste per i vari settori produttivi.

Una seconda riflessione va fatta in direzione del positivo rapporto che si è instaurato nei confronti degli emigranti, non in termini paternalistici e di verbale, vuota solidarietà, ma in termini politici di profondo significato solidaristico.

L'aver posto all'attenzione dei delegati degli emigranti veneti, soprattutto da parte degli assessori regionali Righi e Battistella, la grave situazione economica ed occupazionale del Veneto, le prospettive incerte per migliaia di lavoratori nella Regione, ha voluto dire non solo aver reso un servizio alla verità, non creando illusioni di facili promesse che poi non potranno essere mantenute, ma aver avviato un processo di partecipazione e coinvolgimento nei problemi della Regione di quei «cittadini veneti all'estero, per il passato emarginati».

Positiva è stata quindi anche la relazione introduttiva del Presidente della Giunta, Tomelleri, quando ha voluto ricordare le iniziative della Regione per avviare un diverso sviluppo nel Veneto: aree attrezzate, intervento nelle zone di sottosviluppo e nei settori dei servizi sociali (case, scuole, ospedali) di cui il Veneto ha necessità per oltre duemila miliardi, mentre ne dispone di poco più di 170. E' auspicabile che queste iniziative vengano messe in cam-

biare immediatamente e che in questo quadro, anche una parte di coloro che oggi sono costretti a ritornare in patria, possano trovare giovamento.

Questo rapporto diretto tra il Veneto, attraverso il proprio «governo» e i suoi cittadini all'estero, così impostato in termini politici, andrà rafforzato in quella Conferenza regionale dell'emigrazione che verrà «costituita» tra breve. In questa prospettiva assumono una importanza determinante le associazioni degli emigranti. Esse non saranno più dei meri punti di riferimento per sole azioni assistenziali o di conservazione delle tradizioni, anche se non va sottovalutata l'alto significato umano, ma di proposta politica ed operativa.

Non certamente in termini strumentali, ma di collegamento, partecipazione, ricerca e proposta, va impostata la presenza e l'azione del nostro partito tra gli emigranti. Ci sono purtroppo troppi vuoti che vanno naturalmente coperti da noi con costanza e permanentemente. La scelta regionale di collegarsi direttamente con i propri cittadini all'estero, impone senza rinvii questo nostro doveroso servizio.

Alberto DI GRACI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affarie* *"Anze"* di *Roma* del *28-4-76*

svizzera

Prossima la elezione
dei comitati consolari

A Parigi, lancia e lotta - Parigi - Parigi
per venire - la società italiana di
svizzera di per via della sua storia

zczc

n. 306/2

inpol

sottosegretario granelli riceve ambasciatore svizzera

(ansa) - roma, 28 apr - il sottosegretario agli esteri con delega per l'emigrazione, luigi granelli, ha ricevuto stamane alla farnesina il nuovo ambasciatore di svizzera a roma, henri monfrini.

nel corso del colloquio sono stati esaminati gli orientamenti generali ed i problemi di maggiore importanza ed attualita' della nostra emigrazione in svizzera, in connessione alla crisi economica e finanziaria europea e particolarmente alle linee evolutive del mercato del lavoro svizzero.

e' previsto che l'ampia problematica venga ripresa ed approfondita in successivi colloqui con l'ambasciatore monfrini anche in rapporto a specifici aspetti dei rapporti economici tra i due paesi, con particolare riguardo alla intensificazione delle attivita' dell'apposito comitato italo-svizzero per lo studio e la promozione di investimenti di capitali svizzeri nelle regioni meridionali italiane.

h 2047 com/gge



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di *Roma*

del *30-IV*

svizzera

Prossima la elezione dei comitati consolari

A Zurigo, Basilea e Baden - Battuti i tentativi
per evitarle - Le pesanti responsabilità dei go-
verni dc per aver eluso i temi dell'emigrazione

La complessa fase procedurale relativa alla consultazione per eleggere democraticamente e con voto segreto i nuovi comitati consolari di Zurigo, Basilea e Baden è ormai giunta alla stretta finale. Questo è stato possibile per la ferma decisione del Comitato nazionale di intesa (CNI), dei comitati unitari cittadini, delle assemblee unitarie che sono state lo strumento propulsivo che ha contribuito a vanificare tutti i tentativi del governo dc tesi a negare una precisa indicazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. L'ultimo di questi tentativi è consistito nel fatto che si è voluto trovare ad ogni costo una giustificazione per rinviare la consultazione per i comitati consolari evocando la coincidenza delle elezioni anticipate nel nostro Paese, con la malcelata speranza che tutto il discorso venisse stravolto.

Dunque le elezioni dirette dei comitati consolari nelle suddette giurisdizioni consolari avranno luogo indipendentemente dalla loro concomitanza con la campagna elettorale italiana. Ciò richiederà certamente un grande sforzo di mobilitazione e di concreta realizzazione, sforzo che sarà reso possibile non solo dalla ferma volontà degli emigrati di realizzare quanto prima un obiettivo di grande valore politico, ma anche dall'aver saputo resistere alle pressioni del governo italiano tese a bloccare la concreta realizzazione dell'obiettivo di fondo della partecipazione netta degli emigrati alla gestione dei loro problemi.

Sia detto con estrema chiarezza che gli emigrati e le loro organizzazioni unitarie hanno sempre espresso una ferma condanna della latitanza del governo democristiano di fronte anche a questo specifico proble-

ma. L'inconsistenza e l'incapacità del governo Moro di affrontare i nodi della grave situazione che ha caratterizzato il momento politico italiano ha avuto il suo negativo riflesso anche su tutto l'arco della problematica dell'emigrazione. Questo per due ragioni: primo, perché questi problemi potevano avere una risposta solo nella misura in cui le forze politiche democratiche e sociali che sono state protagoniste della CNE fossero anche e soprattutto protagoniste dello sviluppo dell'intero Paese e di un processo di risanamento politico, economico e morale che al contrario non c'è stato per il rifiuto della DC di imboccare la strada della collaborazione e dell'intesa; secondo, perché il decadimento del prestigio internazionale del nostro Paese a causa di questa mancata risposta, ha finito col pregiudicare la posizione contrattuale dei nostri lavoratori all'estero e delle loro organizzazioni.

Occorre aggiungere che l'assenza di una coerente e programmatica politica dell'emigrazione ha pesato negativamente anche là, come in Svizzera, ove un discorso positivo era stato comunque avviato. Da qui la responsabilità del governo dc e in particolare del ministero degli Affari esteri, di quanto si è determinato con atteggiamenti contraddittori e irrenanti dei vari consoli, i quali hanno dimostrato in varie circostanze di essere anche essi vittime di una politica avusa dalle reali esigenze degli emigrati. Questo atteggiamento ha certamente favorito ritardi, ricatti e intimidazioni di cui sono oggetto gli emigrati, e i tentativi di questi giorni per rompere lo sforzo unitario necessario per risolvere una serie di questioni legate direttamente alla loro

precaria e difficile condizione.

Insomma, la mancanza di indicazioni precise da parte del governo e in specie la non attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha determinato non solo un profondo condizionamento ma ha anche squalificato il ruolo dei consoli in una situazione che vede la nostra collettività all'estero in grave difficoltà. L'on. Granelli — pur preso dalle gravi vicende interne del suo partito e dagli obblighi che gli derivano dalla responsabilità di governo — ha comunque trovato il tempo di frenare e condizionare un serio discorso sulla democratizzazione e il rinnovamento dei comitati consolari. Questa posizione governativa è stata comunque battuta in quanto questo processo si è inserito nella più generale battaglia di questi giorni per il rinnovamento economico, politico e morale del nostro Paese.

CESARINO BECCALOSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Incontri

di *Berlino*

del *Aprile '76*

Radio Colonia

TRASMISSIONE DEGLI ITALIANI IN GERMANIA

Tutte le sere dalle 19 alle 19,40 gli italiani residenti nella Germania Federale, in particolare gli emigrati, rinnovano il loro incontro con Radio Colonia, la trasmissione in lingua italiana della WDR che vanta il più alto indice di ascolto tra i nostri connazionali.

Da 14 anni, cioè dal 1961 - epoca a cui risale la prima trasmissione -, ogni sera a quell'ora informa, intrattiene, consiglia e diverte nell'arco di un programma che va dal campo della politica a quello della scuola, da quello del lavoro a quello dello sport.

La sua realizzazione non è soltanto un momento di incontro con la realtà italiana in Germania ed i suoi problemi, è anche soprattutto il riconoscimento del diritto all'informazione, proprio di ogni popolo che vuole vivere nel rispetto della libertà e della democrazia. È la misura della realtà e del riconoscimento di questo diritto e' direttamente proporzionale al carattere di queste informazioni.

A chi sono dirette le trasmissioni che vengono emesse ogni sera dallo studio 34 del WDR di Colonia? A chi servono? Quante verità nascondono e quante ne rendono note? Quanto spirito di lotta e di democrazia, quanto incentivo al rispetto di se stessi e degli altri crea nei suoi ascoltatori?

A queste domande i realizzatori della trasmissione rispondono con il numero dei suoi ascoltatori: circa i 3/4 dei 600 mila italiani qui residenti e un archivio di quasi 120 mila lettere.

Le più di 5.000 trasmissioni fino ad oggi realizzate rappresentano per questo una pagina importante della storia dell'emigrazione italiana degli ultimi 14 anni nella Repubblica Federale Tedesca e a Berlino-Ovest.

„Pagine“ che ci auguriamo vengano scritte anche in futuro con gli stessi principi e fini che hanno caratterizzato fino ad oggi la popolare „Radio Colonia“.

LILIA BEVILACQUA



Ministero degli Affari Esteri

1-10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce degli Italiani di Londra del Apr. 76

NUOVO DOCUMENTO F.A.S.FA. I GENITORI ITALIANI PRESENTANO TRE RICHIESTE ALLE AUTORITA'

Il Comitato Direttivo della Federazione delle Associazioni Scuola-Famiglia, durante il suo raduno di metà marzo accettò all'unanimità due proposte presentate dal portavoce dell'Esecutivo, il Presidente Comm. G. Giacon e il Segretario Prof. R. Finaldi.

La prima proposta riguarda l'istituzione da parte delle autorità didattiche, con l'approvazione della sottocommissione del CO.AS.IT., di seminari di studio per adulti-leaders della comunità italiana in Inghilterra, che operano nel campo della scuola.

I presidenti delle 25 associazioni che aderiscono alla FASFA accettarono con entusiasmo questa proposta che scaturisce dall'esperienza dei soci dell'esecutivo e dal desiderio del governo italiano di aumentare e variare gli interventi che esso effettua a favore degli italiani emigrati. Questi seminari, che intendono dare una formazione base più completa, si spera vengano at-

tuati nel prossimo anno accademico 1976/77. Intanto si provvederà alla preparazione dei programmi di studio, il contenuto dei quali dovrà certamente includere leggi sulla scuola, metodi di collaborazione tra le varie componenti della scuola, la partecipazione democratica negli organi direttivi e decisionali, uno studio approfondito del sistema scolastico italiano e la psicologia sociale nell'ambito del mondo dell'emigrazione.

Il segretario Finaldi presentò una seconda proposta, anch'essa accettata all'unanimità. Eccone il testo:

La FASFA, vista la carenza di insegnanti idonei per i corsi di «A» level, ed esaminato il regolamento circa l'assunzione di personale docente di origine italiana che abbia conseguito il titolo accademico di BACHELOR in una università del Regno Unito,

CHIEDE alle Autorità italiane competenti che facciano di tutto perché il DEGREE

Britannico venga riconosciuto agli effetti dell'insegnamento nei corsi di «O» ed «A» level, gestiti dai COASIT.

La FASFA, visto l'ingente aumento degli effettivi ai corsi di lingua e cultura italiana per figli di emigrati italiani in Gran Bretagna, e avendo constatato che, soprattutto nella Circoscrizione Consolare di Londra, il numero di essi si è triplicato negli ultimi anni, nonchè raddoppiato il numero d'ore di scuola, CHIEDE alle Autorità Italiane competenti che vengano aumentate le Direzioni Didattiche.

La FASFA, consapevole delle difficoltà pedagogiche in cui verte la scuola Italiana in Gran Bretagna, nonchè dal legittimo desiderio dei genitori degli alunni di far crescere la conoscenza della lingua e cultura italiana dei loro figli, CHIEDE alle Autorità Italiane competenti di rendere noti a tutti gli interessati i contenuti del programma scolastico e gli obiettivi che esso si prefigge.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Moscaico* di *Toronto* del *Aprile '76*

C'È UN BUCO NELLA SCUOLA!

È quasi consuetudine iniziare ogni discorso su un problema attuale con un riferimento statistico, con la citazione di cifre, di percentuali, di indici, che dovrebbero illustrare sinteticamente le dimensioni del problema in argomento.

E cifre, statistiche, percentuali, che noi ci guarderemo bene dal menzionare, porterebbero, anche nel caso del problema scuola, a far credere che la situazione complessiva qui a Toronto e nella gran parte dei centri in Canada, sia ottima.

Invece tutti conosciamo la verità.

Aule sovraffollate ed antigeniche, edifici angusti e fatiscenti, quando non si tratta di prefabbricati in legno, ovvero di baracche, rendono troppo spesso arduo, e talora drammaticamente impossibile, il regolare svolgimento della vita scolastica.

E questi sarebbero solamente, per così dire, problemi di carattere organizzativo ed economico, risolvibili sul piano di un augurabile intervento più adeguato e di un controllo meno astratto da parte degli enti e delle istituzioni responsabili del settore.

Ma esistono ulteriori problemi, purtroppo, di cui noi non ignoriamo le difficoltà che essi comportano; si chiamano sistemi valutativi, modalità didattiche, cattedre, materie, orari, ma anche sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso i modi di gestire, di finalizzare e di vivere la scuola. E ci riferiamo ad ogni genere di scuola, dalla Nursery School, al Kindergarten, alla Elementary School, alla Junior High, alla High School, sino ad arrivare alla Vocational School e alla University.

Quando si perde di vista la vera funzione della scuola in tutto il suo complesso e nella specifica configurazione di essa, si può anche rinunciare a discutere e pianificare istituzioni destinate a risolvere singoli problemi o casi isolati e i risultati saranno regolarmente inutili e privi di fondamento.

E ciò avviene puntualmente, purtroppo, nell'ambito delle scuole elementari, medie e medie superiori, senza parlare delle università e delle scuole professionali che implicano ulteriori mali e scabrose strutture burocraticamente allestite, frequentate da alunni provenienti dai vari gruppi etnici presenti a Toronto.

Indichiamo gli studenti appartenenti a questi gruppi, non per caratterizzare un dualismo o per sottintendere una differenza tra questi e gli altri, ma semplicemente per sostenere due ragioni fondamentali che dipendono dai primi e solo da

questi: sono la grande maggioranza e sono i più spregiudicatamente colpiti.

Motivi validi per fare questa seconda affermazione, in quanto per la prima non occorre rintracciare i motivi (basterà dare uno sguardo alle statistiche, già, a qualcosa servono pure queste statistiche) ce ne sarebbero a non finire, ma vediamo con ordine quali sono i più essenziali, i più urgenti.

A volte, sarebbe essenzialmente opportuno riproporsi delle domande che ormai una fatiscente, dissolutoria critica convenzionale ci fa vedere come quesiti con soluzioni superate e scontate.

Lo stato dei fatti invece ci dice il contrario, anzi, rimarca nitidamente il punto che il quesito non è nemmeno stato posto e quindi il problema, il vero problema, mai esistito, di conseguenza, mai affrontato.

La scuola che cos'è? Chi sono i suoi principali protagonisti, cioè gli alunni?

La scuola, da quello che ci risulta e dalle manifestazioni ufficiali ed ufficiose che questa macchina, così poco oleata, continua incessantemente a ciclostilare, sembrerebbe più una fonderia dalla quale vengono in continuazione sfornati comitati, programmi, uffici competenti, meno competenti o addirittura incompetenti, direzioni didattiche, riunioni, vertici dei professori, piani di istituzione, piani di lavoro, vari stati giuridici del personale insegnante, ma non enti di assistenza scolastica, provveditorati, sotto provveditorati e ancora più chissà quante altre invenzioni umane plausibili e diaboliche, come se tutto ciò e solamente tutto ciò costituisse "la scuola" e la funzione che essa esplica.

Siamo certi che, anche nell'ipotetico caso in cui gli scolari non vi fossero più, scomparire come per infausto sortilegio, queste arterie continuerebbero ad esistere e a pulsare eternamente, magari a vuoto o perlomeno sino a quando questa sofisticata e inarrestabile fobia sociale non cessi di rendere non funzionale e contorto tutto ciò che esiste e si appresta, piuttosto, a guardare in faccia la realtà nel tentativo, ormai tanto atteso e resosi urgente, per un'esistenza più conforme a quella comunemente detta umana, di affrontarla nel giusto modo e offrirne il senso, coerentemente a quanto ci si aspetta.

Allora forse si potrebbe stabilire che la scuola è un qualcosa che serve ad elargire informazione, formazione, cultura e, per-

ché no, anche una coscienza sociale ad un numero di entità umane che fortunatamente non sono ancora istituzionalmente deformi e che di programmi, piani, stati giuridici etc. non ne sanno un accidente.

Basterebbe appunto chiedersi: chi sono i principali protagonisti della scuola? Da quali livelli sociali provengono? Qual'è la formazione mentale e strutturale che essi hanno al momento in cui, per la prima volta varcano la soglia di una scuola? Cosa sono in grado di recepire e cosa invece rigettano per naturale processo involutivo? Di cosa hanno bisogno? Verso quale ipotetico reale si dirigono e si indirizzano? Chi saranno domani?

Ma è chiaro che queste domande non sono poste, e qualora lo fossero, non abbiamo assolutamente idea quali possano essere le risposte date. Non si può concepire infatti come, a dei bambini di 6 anni, provenienti da nuclei familiari in cui ogni bagaglio culturale, ogni concezione di esistenza su questa allucinante terra, è decisamente diversa e addirittura contrapposta a quella ritenuta (dalle statistiche) standard, si possa impartire un comunissimo insegnamento, magari in una lingua sconosciuta, al bambino senza tener conto del dislivello esistente tra questo bambino ed il suo compagno di banco a cui sino ad un attimo prima è stata rimessa ogni formazione prescolastica nell'ambiente più adatto, nella concezione più appropriata.

Inoltre non si può capire, come si possa, impertentiti, continuare a somministrare nozioni e concetti ad un organo cerebrale, già di per sé saturo di contraddizioni e di non sensi, intuendo perfettamente la reazione abnorme dell'elemento e contribuendo irrimediabilmente al frustrante isolamento psicologico del bambino il quale sarà portato, automaticamente, al rifiuto di ogni futuro contatto con quella concezione molecolare del mondo che lo circonda, che proprio qui, nei banchi di scuola, per la prima volta, gli è stata ingiustificatamente estorta e negata.

E i "non capire" a questo punto possono essere infiniti, perché generati sempre dai "non capire" più semplici, il più elementare dei quali è certamente quello di non aver capito di cosa, essi bambini, alunni, scolari, studenti, figli, o comunque si vogliano chiamare, hanno bisogno. Eppure non è così drasticamente difficile sapere quello di cui necessitano.

A volte basterebbe chiederglielo! "Ma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A GUIDA

Ritaglio dal Giornale

ognuno vuole e ha bisogno di una cosa diversa e tutti non li si può accontentare." È il discorso che ricorre spesso nei vertici dei "benpensanti" e di coloro che amano raggiungere ipso facto dei risultati concreti ed efficienti, ma che soprattutto aspirano ad una gratificazione carrieristica, pur consci che il loro operato non servirà assolutamente ad alleviare le pene e i bisogni di chi continua regolarmente ad accumularle.

Bene, allora continuiamo ad accontentare chi ne ha meno bisogno ed emarginiamo sempre più quella fitta schiera che di emarginazione e di complessi d'inferiorità ne sa già qualcosa, o forse anche troppo.

È facile raggiungere le mete facili, basta ignorare i problemi difficili!

Quello della scuola è un problema difficile, ma non si può permettere che esso sia ignorato o risolto nel modo come abitualmente si tenta di fare, tappando i buchi e addormentando le coscienze. Esso è un problema fondamentale nei giorni attuali, in quanto è il candidato numero uno alla deliberazione di sentenze ben precise, inequivocabili, quelle sentenze che condanneranno o assolveranno un'intera generazione di domani, poiché quei piccoli esseri vaganti tra i banchi delle scuole di oggi, saranno gli stessi i quali, in un prossimo futuro, prenderanno il nostro posto e noi vogliamo augurarci che qualcosa possa cambiare in meglio naturalmente, in quanto, di peggio ne abbiamo sin sui capelli.

La soluzione di questo problema richiede interventi determinanti e immediati, sia da parte del governo locale, sia da parte, almeno per quanto riguarda gli italiani, dal governo italiano.

È il momento di convincersi e di ammettere, senza mezzi termini, che il sistema scolastico attuale non è assolutamente in grado di far fronte alle numerose nuove esigenze venutesi a creare in questi ultimi anni, qui in Canada.

Il "Gruppo di Studio" del Toronto Board of Education ha ufficialmente affermato l'inadeguatezza dei sistemi scolastici vigenti, ed ha formulato una proposta di totale riforma, sia per quanto riguarda i programmi d'insegnamento, i quali dovranno essere idonei a colmare ogni lacuna perché concepiti su misura a seconda delle esigenze e delle necessità di tutti gli studenti appartenenti ai vari gruppi etnici, sia per quanto concerne l'assunzione, da parte delle autorità scolastiche canadesi, di com-

piti ben precisi, come quello di provvedere all'apprendimento della lingua inglese e quello di aiutare con ogni mezzo gli studenti, specialmente quelli provenienti dai vari gruppi etnici, a superare le difficoltà scolastiche di ogni forma e di ogni entità.

Per ciò che riguarda l'elaborazione dei programmi, noi aggiungiamo, sarebbe il caso che fossero interpellati, in maggior numero possibile, tutti quei rappresentanti appartenenti al mondo della cultura e della scuola per non far sì che questi programmi siano unicamente il frutto incontestato ed incontestabile di pochi eletti, magari non del tutto informati o ermeticamente tappati in una visione preistorica della scuola e delle sue funzioni.

Inoltre, la messa in opera di queste teorie dovrebbe essere attuata previa una specifica preparazione degli insegnanti, i quali dovrebbero essere scelti tra coloro che parlano correttamente, oltre all'inglese, anche la lingua di uno dei gruppi etnici. In tal caso si promuoverebbe il riconoscimento della terza lingua come materia d'insegnamento, cioè della lingua del gruppo etnico più numeroso nella determinata scuola.

Sino a questo momento comunque, tutto ciò è ancora fermo allo stato sperimentale o quasi, né sappiamo se si è trattato solo di una schiarita passeggera o di un fulmine a cielo sereno.

Ci risulta che in 9 scuole elementari del Metropolitan Separate Board sia già in vigore un programma detto "della lingua e cultura italiana nella scuola elementare canadese", ma che funziona a passo ridotto, (mezz'ora al giorno complessiva di lingua e cultura italiana insieme) con mezzi limitati e con insegnanti ancora più scarsi.

Nell'attesa che qualcosa accada, noi non possiamo esimerci dal pensare, che i vari strati corporativi, detentori del potere politico, economico e culturale, siano ardentemente interessati a far sì che questi figli di immigrati non superino mai gli ostacoli, tanti, per essere esatti, naturalmente o artificiosamente brulicanti nella realtà sociale precostituita, in modo che alla fine, esausti, straziati e sfiduciati da questa loro inspiegabile incapacità intellettuale, possano servire a riserva, senza alternativa, di manodopera da utilizzare in quei generi di lavori che la gente locale si rifiuta di fare. »

Cosimo Duggento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Trentino nel mondo* *Trento* del *1. IV. 36*

All'opera la Consulta dell'Emigrazione Impegnata e intensa l'attività del Comitato

La Consulta provinciale dell'emigrazione, ufficialmente insediata a fine gennaio, ha eletto un proprio comitato al quale è stato affidato il compito di concretizzare in una serie di proposte le indicazioni scaturite dalla discussione generale della Consulta.

Il comitato esecutivo ha già tenuto due riunioni ed una terza è già in programma a breve scadenza. Il compito che gli è stato affidato non è tra i più facili perché si tratta di fare il punto su tutta la problematica dell'emigrazione. Per questo gli ordini del giorno delle sedute prevedono la presenza di esperti e responsabili dei vari settori in cui l'ente pubblico ed in particolare la Provincia Autonoma è chiamato a decidere e a legiferare. I problemi sul tappeto sono molti, il più imminente è quello determinato dalla crisi di lavoro che ha investito gli stati ove tradizionalmente era rivolta la emigrazione trentina, in particolare la Svizzera e la Germania, e dai quali sta verificandosi un fenomeno consistente di rientri, in un momento in cui anche da noi è difficile, talvolta impossibile, pensare di poter trovare un'occupazione.

Il comitato ha affrontato il problema con i responsabili dell'Ufficio Regionale del Lavoro e con i funzionari dell'assessorato all'industria. Con essi si è addivenuto ad un'intesa di reciproca collaborazione onde poter superare difficoltà giuridiche e contingenti per il collocamento degli emigrati che rientrano in patria per licenziamento.

Un grosso discorso si è poi avviato sulla necessità di condurre un'indagine sull'emigrazione trentina, per conoscerne la consistenza e tutte quelle notizie che possano aiutare l'ente pubblico ad operare con concretezza in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Altri problemi assillanti che saranno affrontati con urgenza riguardano la scuola dei figli dei lavoratori all'estero e quello di stabilire criteri con i quali anche per gli emigrati sia reso possibile adire, con reale garanzia di non vedersi aprioristicamente e discriminatamente esclusi, alle leggi per l'edilizia popolare ed agevolata.

Precedentemente il comitato si era anche soffermato sulla stesura definitiva del regolamento della Consulta per il quale sono state sanzionate tutte le osservazioni e le proposte scaturite dall'assemblea. Il comitato ha anche fissato i criteri di applicazione della legge provinciale n. 27 per stabilire gli aiuti ai rimpatriati, criteri che sono stati fissati nei massimi consentiti dalla legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ANTENNA

di

BADEN

del

Apr 76

Da donna a donna
(a cura di Carla Siesser)

La donna e l'emigrazione

Purtroppo tutto finisce. La nostra gentile e fedele collaboratrice Carla Siesser, parte definitivamente per l'Italia con la sua cara famiglia.

Mentre la ringraziamo sinceramente, le assicuriamo che assieme ad un poco di invidia, ci lascia un bellissimo ricordo.

Donne nelle collettività italiane all'estero
(cifre arrotondate 1973 - dalla rivista « Servizio Migranti »)

Paesi	Numero	Percentuale sul totale
Europa	945.000	40%
Belgio	120.000	46%
Francia	245.000	42%
Germania	190.000	31%
Gran Bretagna	90.000	41%
Svizzera	250.000	43%
America	1.145.000	47%
Argentina	650.000	49%
Brasile	135.000	42%
Venezuela	95.000	45%
Canada	125.000	48%
U.S.A.	100.000	45%
Australia	130.000	44%
Africa	40.000	39%
Asia	10.000	47%
In complesso	2.270.000	43%

Il ruolo tradizionale della figura femminile nella società industrializzata, vale a dire il ruolo di «madre-moglie-figlia» è entrato in crisi. La società moderna da un lato ha portato al riconoscimento formale della parità di diritti tra uomo e donna ma contemporaneamente ne ha strumentalizzato l'immagine della donna secondo il suo profitto.

Lo sfruttamento della donna nella società capitalistica lo troviamo non solo nei rotocalchi che la presentano bellissima, libera da ogni condizionamento morale, padrona del suo corpo ed in alternativa alla massaia, brutta, sformata dalle continue gravidanze, sempre tra i fornelli e rimasta in patria ma soprattutto con quelle che sono state costrette, per necessità, ad abbandonare il paese d'origine ed andare a guadagnarsi la vita, in mezzo a tante difficoltà, all'estero.

Dalle statistiche risulta che quasi un milione di donne italiane si trovano residenti nei paesi europei e molte di loro lavorano in modo clandestino, occasionale, mal pagate e senza protezione sociale. Pur di ra-

granellare qualche cosa in più ed affrettare la possibilità di rientro in patria si assoggettano a lavorare anche 10/12 ore al giorno e si privano di quanto sarebbe necessario per una vita normale.

D'altra parte la donna casalinga del lavoratore emigrato, soprattutto se i figli vanno già a scuola od hanno un'occupazione soffre di solitudine e di disagi psicologici, perchè rimane sola in casa, confinata nelle pareti domestiche, senza amicizie e rapporti umani in un isolamento aggravato dalla non conoscenza della lingua locale. «La solitudine di una donna; radicata dalla famiglia; che lotta sola; all'estero; privata dagli affetti, chi può comprenderla? Divisa dai suoi figli; condannata a migrare come una vagabonda; schiava di una valigia e di una frontiera da superare ogni giorno come una barriera; fra la trincea e la libertà; ... Fatiche e strapazzi che le parole non riescono a contenere; speranze e delusioni accumulate nel tempo dalla sua fragilità; e dalla durezza degli uomini; ... Gazzella spaurita; persa nel folto di una selva più grande di lei; eppure forte di quel coraggio, che una madre sa ritrovare; per imboccare sempre; ovunque sia; il cammino del ritorno!»

(M. Bevacqua).

Indubbiamente uno degli aspetti più tristi dell'emigrazione è la separazione forzata di tante donne dai loro mariti che partono per l'estero in «cerca di fortuna» e lasciano le loro donne al paese, in condizioni che molto spesso si possono definire di «vedove bianche», e con la responsabilità di pensare alla famiglia e alla educazione dei figli. Il ricongiungimento familiare molte volte è ostacolato dalle leggi sull'emigrazione come in Svizzera per la moglie dello stagionale e dell'annuale che non ha raggiunto i quindici mesi di soggiorno ininterrotto, dalla mancanza di alloggi a prezzi accessibili, dalla difficoltà della scuola per i figli, ecc. ...